

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

46^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 23 SETTEMBRE 1992

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE
e del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 5	tario internazionale, deliberato dal Consiglio dei Governatori del Fondo, con scambio di lettere e aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo medesimo» (584) (<i>Relazione orale</i>):
GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI		
Variazioni nella composizione	5	COLOMBO (DC), <i>relatore</i>
DISEGNI DI LEGGE		* AZZARÀ, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>
Inserimento nell'ordine del giorno della deliberazione ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento per il disegno di legge n. 620:		
PRESIDENTE	6	
Approvazione:		Discussione e approvazione:
«Accettazione ed esecuzione del terzo emendamento allo statuto del Fondo monetario internazionale, deliberato dal Consiglio dei Governatori del Fondo, con scambio di lettere e aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo medesimo» (584) (<i>Relazione orale</i>):		«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 luglio 1992, n. 349, recante misure urgenti per contrastare la criminalità organizzata in Sicilia» (595) (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>):
		SELLITTI (PSI), <i>relatore</i>
		CANNARIATO (<i>Misto-La Rete</i>)

BOFFARDI (<i>Rifond. Com.</i>)	Pag. 13, 39
FERRARA-SALUTE (<i>Repubbl.</i>)	15
BONO PARRINO (<i>PSDI</i>)	16
* FLORINO (<i>MSI-DN</i>)	18
* CROCETTA (<i>Rifond. Com.</i>)	20
LORETO (<i>PDS</i>)	24, 37, 38
CAPPUZZO (<i>DC</i>)	27
* ANDÒ, <i>ministro della difesa</i>	33, 37, 38
* RASTRELLI (<i>MSI-DN</i>)	38
* BARBIERI (<i>PDS</i>)	40
RUSSO Michelangelo (<i>PDS</i>)	44

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni	46
------------------	----

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Composizione e nomina del presidente	46
---	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione

PERCIVALLE (<i>Lega Nord</i>)	47, 53
SELLITTI (<i>PSI</i>), <i>relatore</i>	48
D'ALIA, <i>sottosegretario di Stato per la difesa</i>	48
* CROCETTA (<i>Rifond. Com.</i>)	48 e <i>passim</i>
COMPAGNA (<i>Misto-PLI</i>)	49
ZAMBERLETTI (<i>DC</i>)	51
PIZZO (<i>PSI</i>)	55
* PICCOLO (<i>Rifond. Com.</i>)	56
* CANNARIATO (<i>Misto-La Rete</i>)	57
TEDESCO TATÒ (<i>PDS</i>)	57
* GRECO (<i>PDS</i>)	58
MAISANO GRASSI (<i>Misto-Verdi</i>)	59

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	60, 61
* LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>)	60, 61

DISEGNI DI LEGGE

Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, recante interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia, nonché misure urgenti in materia di rapporti internazionali e di italiani all'estero (620) (Approvato dalla Camera dei deputati)

SAPORITO (<i>DC</i>), <i>f.f. relatore</i>	62
MARCHETTI (<i>Rifond. Com.</i>)	62

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, recante interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia, nonché misure urgenti in materia di rapporti internazionali e di italiani all'estero (620) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

* PICCOLI (<i>DC</i>), <i>relatore</i>	Pag. 63, 68, 72
FERRARA Vito (<i>Misto-La Rete</i>)	66
* BRATINA (<i>PDS</i>)	67
* AZZARÀ, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	66, 72
TURINI (<i>MSI-DN</i>)	71
AGNELLI Arduino (<i>PSI</i>)	77

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Seguito della discussione delle mozioni 1-00006, 1-00009, 1-00015, 1-00016, 1-00017, 1-00018, 1-00022 sulla situazione occupazionale con particolare riferimento ai casi Fiat e Pirelli.

Approvazione, con modificazioni, di ordine del giorno:

MONTINI (<i>DC</i>)	79
* LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>)	80
REDI (<i>DC</i>)	81
CHERCHI (<i>PDS</i>)	81
MURMURA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>	82

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE	84
GRANELLI (<i>DC</i>)	83
MARCHETTI (<i>Rifond. Com.</i>)	83
CHERCHI (<i>PDS</i>)	83
* BRUTTI (<i>PDS</i>)	83

PER FATTO PERSONALE

PRESIDENTE	85 e <i>passim</i>
* ZITO (<i>PSI</i>)	84 e <i>passim</i>
SALVI (<i>PDS</i>)	85

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE	88, 89
* BRUTTI (<i>PDS</i>)	87

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 29 SETTEMBRE 1992

89

46ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

23 SETTEMBRE 1992

ALLEGATO

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE RELATIVE AL NUOVO CO- DICE DI PROCEDURA PENALE	
Ufficio di presidenza	Pag. 90

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	90
Assegnazione	90
Richieste di parere	91
Apposizione di nuove firme	91

**DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PRO-
CEDERE IN GIUDIZIO**

Presentazione di relazioni	92
----------------------------------	----

COMMISSIONI PERMANENTI

Approvazione di documenti	Pag. 92
---------------------------------	---------

GOVERNO

Trasmissione di documenti	92
Richieste di parere su documenti	92

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	93
Interrogazioni da svolgere in Commissione	110

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).
Si dia lettura del processo verbale.

TOSSI BRUTTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acquarone, Ballesi, Bernassola, Bo, Candioto, Cappiello, Cusumano, Fabbri, Fogu, Giacobuzzo, Leone, Molinari, Murrina, Ruffino, Santalco, Scavaroli, Staglieno, Stefanini, Torlontano, Triglia.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bernassola, a New York, per la 47ª sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite; Mesoraca, a Bruxelles, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Gianotti, ad Istanbul, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Migone, a Lisbona, alla riunione tra i Presidenti delle Commissioni parlamentari dei dodici paesi della Comunità europea e degli altri Stati membri del Consiglio d'Europa.

Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Il senatore Giorgi è stato chiamato a far parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in sostituzione del senatore Cutrera, dimissionario.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Inserimento nell'ordine del giorno della deliberazione ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento per il disegno di legge n. 620

PRESIDENTE. Avverto che, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno della seduta odierna, dal prescritto numero di senatori è stata presentata la richiesta di sottoporre al voto dell'Assemblea la deliberazione circa la sussistenza dei presupposti di costituzionalità del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, recante interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia, nonché misure urgenti in materia di rapporti internazionali e di italiani all'estero.

Il voto sui presupposti avrà luogo immediatamente prima dell'esame di merito del provvedimento.

Approvazione del disegno di legge:

«Accettazione ed esecuzione del terzo emendamento allo statuto del Fondo monetario internazionale, deliberato dal Consiglio dei Governatori del Fondo, con scambio di lettere ed aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo medesimo» (584)
(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Accettazione ed esecuzione del terzo emendamento allo statuto del Fondo monetario internazionale, deliberato dal Consiglio dei Governatori del Fondo, con scambio di lettere e aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo medesimo».

Il relatore, senatore Colombo, chiede l'autorizzazione alla relazione orale.

Se non vi sono osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore, senatore Colombo.

COLOMBO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il disegno di legge n. 584, al nostro esame, ha sostanzialmente due obiettivi. Il primo è quello di accettare il terzo emendamento allo statuto del Fondo monetario internazionale, già deliberato dal Consiglio dei Governatori del Fondo stesso il 23 giugno 1990, concernente le misure da adottare verso singoli Stati componenti del Fondo, nel caso in cui essi non ottemperino alle osservazioni ed ai suggerimenti del Fondo stesso per quanto riguarda la politica economica e finanziaria l'emendamento consta di quattro commi: è inutile che io lo legga, poichè è allegato al disegno di legge e ogni collega può prenderne visione.

L'accettazione dell'emendamento è importante anche per il nostro paese perchè soltanto così avremo la possibilità di mantenere, e quindi di esercitare, tutti i diritti spettanti ai componenti del Fondo. Se il nostro paese non dovesse recepire l'emendamento, sarebbe del tutto «sterilizzato» come componente del Fondo monetario internazionale.

Il secondo obiettivo del provvedimento è quello di aumentare la quota di partecipazione dell'Italia al Fondo monetario internazionale. Si propone di aumentare la nostra partecipazione da 2.909 a 4.590 milioni di lire di diritti speciali di prelievo. Poichè un diritto speciale di prelievo ammonta a 1,4 dollari, praticamente si tratta di un aumento della partecipazione dell'Italia di circa 2.000 miliardi di lire. Non si tratta di versamenti ma di disponibilità che devono essere regolamentate dal Fondo.

Anche questo secondo punto è molto importante. Il diritto per l'Italia di aumentare la propria quota di partecipazione al Fondo deriva dalla maggiore importanza dell'Italia sul piano mondiale. A parte la congiuntura che stiamo vivendo, l'Italia infatti fa parte del Gruppo dei 7 ed ha un peso economico e finanziario decisamente notevole, per cui anche la partecipazione al Fondo deve essere aumentata.

Tale aumento porta dei vantaggi. Anzitutto aumenta il peso specifico dell'Italia nelle decisioni del Fondo e ciò è particolarmente importante in considerazione del fatto che recentemente il Fondo ha allargato la sua attenzione anche verso i paesi dell'Est. Il secondo vantaggio è rappresentato dal fatto che verrebbe accresciuta la possibilità di prelievo da parte del nostro paese in caso di necessità. L'Italia ha approfittato di tale opportunità soltanto nel 1970, però potrebbe avvalersene anche nell'attuale particolare congiuntura.

L'aumento della quota di partecipazione italiana al Fondo non è un fatto nuovo; è la nona volta che vi si fa ricorso. La prima fu nel 1947 ed altri aumenti si ebbero nel 1959, nel 1964, nel 1966, nel 1970, nel 1976, nel 1978 e, da ultimo, nel marzo 1983. Il relatore non fa altro che raccomandare agli onorevoli colleghi l'approvazione del disegno di legge al nostro esame che pone l'Italia nella condizione di ben operare nell'ambito del Fondo monetario internazionale.

Colgo l'occasione per richiamare l'attenzione, in particolare del signor Presidente che so molto attento a questi argomenti, sul fatto che la nostra Assemblea è chiamata sempre ad affrontare aspetti «congiunturali» di questi organismi, come nell'attuale caso l'aumento dei diritti speciali di prelievo, ma non è mai chiamata a svolgere il suo alto compito di sindacato sui grandi organismi, anche di natura internazionale. Il Fondo monetario internazionale, ad esempio, sta tenendo la propria assemblea a New York, ma il Senato non ha mai affrontato in modo concreto e specifico l'esame del suo operato. Abbiamo rappresentato questo tema nella Commissione affari esteri, alla presenza del sottosegretario Azzarà, per sottolineare il fatto che il Senato non dovrebbe limitarsi ad esaminare soltanto i momenti congiunturali del Fondo bensì dovrebbe valutarne con sistematicità il funzionamento, la politica, le strategie. Il Fondo monetario internazionale, ad esempio, ha attualmente all'ordine del giorno la situazione degli Stati debitori, in particolare quelli del Terzo e Quarto mondo. Quale politica deve porre in essere il Fondo nei riguardi della situazione debitoria di quei paesi? A livello di ONU vi è stata una relazione compilata da un nostro collega, ma varrebbe la pena che, almeno in sede di Commissione, il Governo si rendesse disponibile per esaminare non solo alcune situazioni congiunturali, ma anche la sostanza di questo strumento e per verificare il lavoro passato e la strategia per il futuro.

Chiedo scusa ai colleghi se ho fatto perdere alcuni minuti, ma ritengo importante che il Senato sottolinei questo suo compito di natura istituzionale; raccomando pertanto agli onorevoli colleghi di esprimere il proprio voto favorevole sul disegno di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Condivido la sua raccomandazione, senatore Colombo, e ritengo giusto che il Senato si impegni più a fondo in questo campo.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* AZZARÀ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, ringrazio il relatore, il Presidente della Commissione affari esteri e tutti i membri della stessa che sono intervenuti nel dibattito svoltosi in quella sede sulla proposta avanzata dal Governo che è stata unanimamente approvata. In Commissione il Governo ha ribadito il suo impegno a fornire, con la collaborazione di tutti i Ministeri competenti, i dati relativi all'organizzazione di questi fondi proprio perchè si conoscano la destinazione e l'utilità degli stessi nei confronti del nostro paese, ma anche degli altri che ne beneficiano. In questo senso, il Ministero ha già preso le opportune iniziative perchè il confronto avvenga e la trasmissione dei dati alle Commissioni affari esteri e bilancio si verifichi nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame degli articoli, invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 584.

TOSSI BRUTTI, *segretario*.

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il provvedimento, dichiara, per quanto di propria competenza, il parere di nulla osta».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad accettare il terzo emendamento allo statuto del Fondo monetario internazionale, deliberato dal Consiglio dei Governatori del Fondo medesimo con la risoluzione n. 45/3 del 28 giugno 1990.

2. Il Ministro del tesoro è incaricato della esecuzione della presente legge e dei rapporti da mantenere con l'Amministrazione del Fondo monetario internazionale, conseguenti all'emendamento di cui al comma 1.

È approvato.

Art. 2.

1. In attuazione della risoluzione n. 45/2 del 28 giugno 1990 del Consiglio dei Governatori del Fondo monetario internazionale, il Governo della Repubblica è autorizzato a provvedere all'aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo stesso da 2.909,1 milioni a 4.590,7 milioni di diritti speciali di prelievo.

È approvato.

Art. 3.

1. Per i versamenti relativi all'aumento della quota di cui all'articolo 2, il Ministro del tesoro è autorizzato ad avvalersi dell'Ufficio italiano dei cambi e della Banca d'Italia, con facoltà di concedere a detti istituti le garanzie per ogni eventuale rischio connesso con i versamenti da essi effettuati o che venissero effettuati, a valere sulle loro disponibilità, a nome e per conto dello Stato.

È approvato.

Art. 4.

1. Alla regolazione dei rapporti derivanti dall'esecuzione della presente legge fra il Ministero del tesoro, l'Ufficio italiano dei cambi e la Banca d'Italia si provvederà mediante convenzione da stipularsi dal Ministero del tesoro con detti istituti.

È approvato.

Art. 5.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 luglio 1992, n. 349, recante misure urgenti per contrastare la criminalità organizzata in Sicilia» (595) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25

luglio 1992, n. 349, recante misure urgenti per contrastare la criminalità in Sicilia», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che la relazione scritta è stata già distribuita.

Il relatore, senatore Sellitti, ha chiesto di fare una breve integrazione alla relazione. Ne ha facoltà.

SELLITTI, *relatore*. Egregio Presidente, colleghi, egregio Ministro, questo decreto si pone come una sfida alla mafia che tra i suoi atti spietati ha compiuto le stragi di Capaci e di Palermo, che hanno causato la morte dei giudici Falcone e Borsellino.

Dopo il decreto antimafia approvato recentemente dal Senato, lo Stato ha persistito su questa linea mettendo in campo tutte le sue forze, secondo un disegno preciso e coerente.

A tale obiettivo si ispirano le scelte assunte dal Governo con il presente decreto.

L'impiego delle Forze armate a sostegno ed aiuto delle forze di polizia è suggerito dalle particolari condizioni dell'ordine pubblico in Sicilia.

Continuare ad usare le sole forze della polizia, dei carabinieri e della Guardia di finanza non solo avrebbe determinato una serie di difficoltà di natura quantitativa, ma avrebbe anche significato distogliere le forze di polizia dalla loro attività di investigazione, di prevenzione e di supporto alla magistratura.

Da qui la scelta di ricorrere all'intervento delle Forze armate, nel pieno rispetto dei diritti del nostro ordinamento costituzionale ed anche sulla base di precedenti legislativi ed esperienze che sono risultati utili, onde evitare pericoli di confusione fra i poteri pubblici ed assicurare il ruolo sinergico del personale militare.

In tale visione è evidente che le misure adottate non rappresentano una militarizzazione dell'isola.

Piuttosto, le Forze armate sono state invitate a collaborare con il potere civile; tanto è vero che questa operazione anticrimine è stata affidata ai prefetti i cui «terminali» sono proprio gli uffici di polizia e le caserme dei carabinieri.

Poichè nel corso delle operazioni delle Forze armate avrebbero potuto verificarsi situazioni tali che esigere un attivo intervento si è provveduto ad attribuire ai militari la qualifica di agenti di pubblica sicurezza.

Voglio ricordare che non è la prima volta che si fa ricorso ai militari di leva per operazioni di tutela dell'ordine pubblico.

Anzi, tale impiego ha fatto registrare sempre risultati positivi e pertanto sarebbe utile attivarsi perchè questa esperienza (a cui hanno partecipato militari di leva) non resti isolata. Occorre cogliere questa occasione per definire in tal senso una nuova normativa, alla stregua del mutato scenario internazionale e tenendo conto della necessità che nella lotta alla mafia lo Stato si attrezzi adeguatamente anche sotto il profilo normativo.

Negli ultimi tempi è sembrato che potesse affermarsi la convinzione della invincibilità della mafia. Oggi, invece, dopo gli ultimi avvenimenti, mi sembra che l'alone di invincibilità, seppure non ancora

scomparso, sia ridimensionato. Esprimo la convinzione che oggi più che mai esiste la possibilità di sconfiggere la mafia.

Guai se dovessimo fallire, sarebbe un fallimento dello Stato, di tutto il paese e particolarmente della Sicilia, che potrebbe diventare, a dire di Sciascia, veramente una «terra irredimibile». Sono convinto che l'intervento in Sicilia abbia contribuito in maniera efficace (come ho detto prima) ad allontanare questo spettro.

Con la presenza dell'esercito sul territorio lo Stato ha deciso di ritornare per ridare fiducia alle popolazioni siciliane. Questo impegno ha reso possibile, infatti, non solo il maggior controllo del territorio, ma anche la restituzione di tante unità della polizia e dei carabinieri ai compiti investigativi.

Con questa iniziativa il Governo ha dato un segnale veramente forte di volontà e determinazione. Il provvedimento è finalizzato a realizzare un controllo di primo livello sul territorio, che nelle aree urbane si concretizza nella difesa di posizioni a rischio, e si pone due precisi obiettivi: uno generale, cioè il rafforzamento della presenza dello Stato nel territorio siciliano; l'altro più specifico, collegato al primo, di assicurare un ulteriore contributo all'attività di prevenzione criminale (e, come ho detto prima, senza contrastare con i principi costituzionali).

Quanto allo strumento legislativo utilizzato, credo che non vi siano dubbi: non si poteva non ricorrere alla decretazione d'urgenza, poiché utilizzare la via legislativa ordinaria avrebbe significato il rinvio dell'intervento ed il rischio che l'opinione pubblica italiana lo interpretasse come assenza da parte dello Stato in questa drammatica emergenza.

Per tali motivi, il relatore chiede un voto favorevole al disegno di legge in esame che voglia significare il sostegno del Parlamento a tutte le Forze armate impegnate in Sicilia. *(Applausi dai Gruppi del PSI, della DC, repubblicano e dai senatori liberali del Gruppo misto)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cannariato. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la Rete non ritiene che possa essere approvata la filosofia che ispira il decreto-legge n. 349, nè il modo come esso viene presentato, nè gli obiettivi che si illude di raggiungere. La filosofia è quella dell'emergenza, ma in Sicilia l'emergenza dura da decenni e i Governi passati, formati e sostenuti dagli stessi partiti che appoggiano l'attuale, non se ne erano accorti. Allora bisogna riconoscere o che erano incapaci o che erano collusi: non si capisce quale credibilità possano avere oggi atti straordinari per una decennale ordinaria tragedia. Le stragi ci sono state, gli omicidi si sono ripetuti, tutti i vertici dello Stato in Sicilia sono stati decapitati; a iniziare dal 1972, con l'omicidio del giudice Scaglione, a finire con l'omicidio del magistrato Borsellino; a iniziare con l'assassinio di Mattarella, a finire con quello di La Torre. Si potrebbe continuare il lungo elenco di omicidi eccellenti in tutti i settori della vita pubblica ed economica regionale.

Eppure, solo ultimamente, si è scoperto che la situazione siciliana è drammatica e straordinaria. La responsabilità di aver sottovalutato la

situazione è proprio di quelle forze che, con una concezione cinica, hanno ritenuto le centinaia di omicidi degli anni passati come manifestazioni della guerra tra bande che si combatteva tra i vari clan, rinunciando lo Stato ad esercitare il diritto di tutelare la vita di tutti i cittadini.

Noi professiamo una concezione differente: la vita deve essere sempre tutelata e lo Stato non deve permettere che prevalga la giustizia privata, mentre i Governi hanno tollerato che i privati si facessero la loro giustizia, secondo i loro metodi. È una filosofia, questa, che noi della Rete non accettiamo.

Il presente decreto-legge prevede l'uso dell'esercito per contrastare la criminalità organizzata in Sicilia. Noi abbiamo la massima stima per l'esercito, ma ci sembra improprio l'uso che se ne sta facendo e inopportuna la grande rilevanza attribuita alla sua presenza come forza deterrente e risolutoria. L'esercito non ha nè la mentalità nè la preparazione per esercitare un compito che è proprio delle forze dell'ordine alle quali bisogna dare gli strumenti, offrire gli incentivi e le garanzie necessarie.

L'opera di investigazione non si inventa dall'oggi al domani; si vuol far credere che i militari in Sicilia permettono alle forze dell'ordine di dedicarsi all'investigazione, alla ricerca dei latitanti, alla prevenzione dei delitti. Si può mandare l'intero esercito in Sicilia, ma se il Governo non ha chiaro il quadro della situazione siciliana e non ha la volontà di colpire il crimine, la spettacolarità delle azioni e la mistificazione di fronte all'opinione pubblica non serviranno a niente.

Se il Governo non vorrà capire che il crimine in Sicilia ha avuto per lo meno la tolleranza, se non la collusione delle forze politiche, non si verrà a capo di niente.

Gli ultimi omicidi sono una ulteriore prova che politica, affari e mafia in Sicilia hanno mantenuto stretti contatti.

L'omicidio di Ignazio Salvo, uomo di affari legato alla politica e che alcuni pentiti hanno indicato come affiliato alla mafia, è chiaro indizio di un terremoto che si sta verificando in quel mondo. E in mezzo ad una guerra di questo livello vogliamo illuderci che la presenza dell'esercito possa sortire effetti positivi?

Infine, guardiamo agli obiettivi del decreto. Noi della Rete non riteniamo di poter sostenere questo provvedimento, in quanto esso configura un impiego delle Forze armate non previsto dalla Costituzione e dalla legislazione vigente e appare indirizzato al contenimento di una situazione di malcontento endemico che l'aggravarsi della crisi economica non mancherà di rendere ancora più palese, soprattutto nelle aree più disagiate.

Inoltre, con l'articolo 4, cui è stato aggiunto un comma, il Governo prospetta la sperimentazione di progetti operativi in linea con lo spirito cui il Ministro della difesa intenderebbe ispirare il nuovo modello di difesa e sul quale il Parlamento non ha ancora manifestato il suo assenso.

Per questi motivi, la Rete voterà contro la conversione in legge del decreto al nostro esame. *(Applausi dai senatori della Rete e Verdi del Gruppo misto).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boffardi. Ne ha facoltà.

BOFFARDI. Signor Presidente, colleghi, ricordo che, in occasione del dibattito sui provvedimenti d'urgenza contro la criminalità, il compagno e collega Crocetta, anticipando il giudizio su una certa militarizzazione della Sicilia, ebbe a notare che in Sicilia non ci saremmo trovati di fronte ad un esercito di picciotti contrapposti ad un esercito di militari, perchè la mafia, ovviamente, ha una articolazione e un modo di agire ben diversi da quelli di una forza armata regolare.

Questa di Crocetta era una affermazione un po' ironica per sottolineare l'aspetto paradossale del provvedimento. Ci troviamo oggi puntualmente di fronte a un decreto che conferma quell'opinione. Ritengo che non sfugga a nessuno che il provvedimento, prima ancora di agire nei confronti della criminalità, sembra preoccupato dell'immagine che lo Stato intende darsi in Italia, e soprattutto all'estero, rispetto al gravissimo problema rappresentato dalla criminalità organizzata.

Un provvedimento di immagine che utilizza lo strumento del decreto-legge, i cui presupposti di necessità e urgenza appaiono poco fondati: come è già stato rilevato dal collega che mi ha preceduto, non si capisce perchè queste misure non siano state adottate in passato. Soprattutto, a nostro parere - del resto già il relatore di maggioranza lo diceva -, il provvedimento intende di mostrare di voler mettere in campo tutte le forze dello Stato... come a dire che siamo arrivati ormai all'ultima spiaggia, dopo questo non c'è altro, abbiamo fatto tutto il possibile.

Credo che la legittimità di una posizione del genere possa sussistere solo se si dimostra che le forze di cui si è potuto disporre fino ad oggi sono state utilizzate in modo razionale e giusto. Solo in tale caso sarebbe legittimo utilizzare forze suppletive o addirittura, come è il caso, le Forze armate, che costituzionalmente hanno ben altri compiti.

Siamo sicuri di aver utilizzato fino adesso in modo razionale le forze di cui disponevamo? Abbiamo utilizzato in modo giusto ed efficace un'entità complessiva di forze di polizia che, rapportata alla popolazione dell'isola, è superiore rispetto ad analogo rapporto in qualunque altro paese dell'Europa?

Credo che a questa domanda non possiamo che rispondere no; ma non siamo i soli. Una critica al riguardo viene dal sindacato di polizia; è stata espressa proprio in questi giorni da amici (diversamente graduati) che operano nelle forze di polizia e nei carabinieri, i quali, inviati in meridione per brevi periodi, sono tornati con l'assoluta certezza di non essere stati utilizzati in modo proprio.

Anche in questa esperienza di cittadini italiani in divisa, di poliziotti, di carabinieri, ho trovato l'ulteriore conferma che non si sta realizzando il necessario coordinamento delle forze di polizia, non si stanno utilizzando le forze di cui si dispone in modo appropriato. E ciò giustifica ancora meno la scelta di inviare le Forze armate in Sicilia.

C'è l'altro aspetto, già denunciato alla Camera dei deputati, della mancata utilizzazione dei reparti speciali dell'Arma dei carabinieri, per esempio. Non si capisce come mai - mi sembra che a questo riguardo

il Governo non abbia risposto - i corpi speciali dei carabinieri non vengono utilizzati per i compiti a cui, in qualche modo, si sono delegati i soldati.

C'è il problema oggettivo dell'addestramento dei militari. Siamo certi che i nostri soldati siano in grado di assolvere a quelle funzioni in un territorio dove le particolari condizioni sociali, culturali e di rapporti tra i centri di potere, le abitudini, i costumi, richiedono un'esperienza radicata nel posto, in ogni caso una professionalità attenta che possono avere acquisito solo le forze di polizia, che da anni operano in certi ambienti? Siamo certi che i nostri militari possano assolvere a questi compiti mancando di certe qualità?

Credo che, sotto questo aspetto, sia stato veramente imprevedente da parte del Governo inviare delle Forze armate in qualche modo allo sbaraglio, in una situazione che richiede altre professionalità ed altre competenze.

Le attribuzioni di polizia giudiziaria sono state inserite nel provvedimento con un emendamento al comma 3 dell'articolo 1 approvato dalla Camera dei deputati; se si vuole evitare che a questi soldati vengano attribuite funzioni di polizia giudiziaria, suggerirei allora di eliminare l'inciso che è stato aggiunto «per procedere a tutti gli atti di polizia giudiziaria»: quando i militari fermeranno delle persone e le porteranno ad un posto di polizia, in quel luogo gli agenti competenti eserciteranno tutte le funzioni di polizia giudiziaria. Mi sembra un'aggiunta che favorisce più la confusione dei ruoli che non la chiarezza.

LIBERTINI. Sarebbe meglio che il Ministro della difesa ci ascoltasse.

ANDÒ, *ministro della difesa*. Senatore Libertini, sto ascoltando; lo potrà constatare in sede di replica.

LIBERTINI. Signor Ministro, il senatore Boffardi le ha fatto un'osservazione puntuale e non rituale.

ANDÒ, *ministro della difesa*. Ho sentito e risponderò puntualmente.

BOFFARDI. Signor Presidente, colleghi, credo che sia un sentimento diffuso non solo tra di noi ma in generale nel paese quello secondo cui nei confronti della criminalità in campo nazionale e specificamente in Sicilia occorrono misure stabili che non diano l'impressione della contingenza e dell'emergenza ma che si basino su di una chiarezza di ruoli e di situazioni, cosa che non mi sembra invece di riscontrare in questo provvedimento.

Il mio amico e collega relatore di maggioranza considerava il voto favorevole a questo provvedimento come sostegno alle nostre Forze armate. Con lo stesso spirito io, a nome del mio Gruppo, chiedo invece di bocciare questo provvedimento proprio per sostenere le nostre Forze armate e il ruolo che la Costituzione affida loro e per sostenere più in generale le forze di polizia, i carabinieri e tutte le forze che combattono con competenza, professionalità e rischio della propria vita, per i compiti che esse si prefiggono. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara Salute. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo repubblicano desidero comunicare che noi voteremo a favore di questo decreto.

Tuttavia, questo voto favorevole non può essere espresso senza il corredo di una serie di riserve di carattere politico. Votiamo questo decreto con lo stesso spirito con il quale in situazioni contemporanee ci capita di votare a favore di tagli di spesa o provvedimenti di questo genere pur non condividendo la posizione del Governo e pur non considerando lo stesso in grado di affrontare questi problemi. La situazione del paese è tale che non consente di farsi belli distinguendosi troppo in materie che riguardano tutti.

Dobbiamo però qui aggiungere che il Senato, il Governo e tutti noi faremmo un grave errore se credessimo che l'invio di questi 7.000 soldati in Sicilia rappresenti un momento esaltante nella lotta contro la mafia. Si è trattato di un provvedimento a carattere disperato; con vent'anni di ritardo ci si è resi conto che le chiacchiere sul controllo del territorio non potevano continuare, che quello che chiedeva ad esempio il generale Dalla Chiesa, cioè di poter attuare il controllo del territorio, e che gli fu negato, era il minimo che una lotta intelligente contro la criminalità organizzata in Sicilia esigeva.

Il prezzo di sangue che è stato pagato per l'enorme ritardo con il quale, come ha detto il relatore, lo Stato ha sfidato la mafia (come se lo Stato potesse fare delle sfide alla mafia, quasi che quest'ultima fosse un soggetto di pari dignità), la disgregazione politica, la perdita di prestigio internazionale, il fatto di essere diventato un paese fondamentale nel sistema mondiale del traffico della droga, tutte queste cose non possono essere dimenticate nel momento in cui si vara un provvedimento necessario per cercare di ristabilire e di riequilibrare la presenza dello Stato in Sicilia che si era completamente perduta.

Sappiamo oggi che, a differenza di quanto pensano alcuni colleghi che si sono espressi contrariamente all'approvazione di questo provvedimento, la presenza dell'esercito in Sicilia ha già recato alcuni benefici. Innanzitutto si può constatare una certa diminuzione della cosiddetta microcriminalità e anche un qualche ridimensionamento nella libertà di movimento (almeno sul piano macroscopico) della criminalità organizzata. Si può dire che si è avuto un effetto fisico: la presenza dei soldati ha accresciuto le possibilità investigative e le operazioni di polizia vera e propria e le ha supportate.

Tuttavia, ritenere per questo motivo che il *trend* dell'attività della criminalità organizzata si sia rovesciato e che sia cominciato il declino sarebbe una follia da parte del Parlamento italiano. Non dobbiamo dimenticare, del resto, che se molti colpi sono stati inferti in questo periodo alla criminalità organizzata e se si è giunti ad inviare l'esercito in Sicilia, per tenere sotto controllo il territorio entro certi limiti, ciò si è verificato in coincidenza (non dico di conseguenza) con una evidente caduta del *potere politico della mafia su scala nazionale* e con una evidente diminuzione delle possibilità di difesa a livello nazionale di questa organizzazione e delle altre parallele. Quindi, c'è stato un

cambiamento nella vita nazionale. Si ha anche l'impressione che tale cambiamento abbia sconcertato la criminalità organizzata e l'abbia portata a realizzare dei colpi offensivi, nel tentativo di ristabilire quegli equilibri che si erano o si sono rotti. È difficile sapere quello che succede realmente; tuttavia, ritengo che, se si sta verificando qualcosa di positivo (e qualche traccia di cambiamento indubbiamente si registra), ciò è dovuto al fatto che alcune azioni, che un tempo non si facevano, adesso sono state realizzate (come per esempio l'invio dell'esercito in Sicilia). In realtà, molte cose sono cambiate nella stessa politica nazionale e non dimentichiamoci che la questione siciliana, la questione della mafia, è sempre stata un problema nazionale. Inviando l'esercito nazionale in Sicilia, non si è inviato l'esercito «italiano» in Sicilia, ma l'esercito che rappresenta anche la Sicilia, così come rappresenta la Sardegna e tutti i cittadini del nostro paese.

Onorevoli colleghi, come ho detto qualcosa è cambiato, anche se ancora molto deve cambiare. Ciò mi porta a concludere il mio intervento con un ragionamento retrospettivo. La situazione è cambiata perchè qualcosa è finito, perchè ciò che non si poteva fare un tempo oggi si realizza, perchè sono cambiati degli equilibri politici (ciò è possibile). La situazione è cambiata perchè è finito qualcosa nella storia politica del nostro paese o quanto meno sta iniziando a finire. Con questo mio ragionamento non voglio fare di ogni erba un fascio, non voglio dimenticare i meriti di tutti i partiti dominanti nel nostro paese e la realtà della storia di questa democrazia. Con questo ragionamento desidero evidenziare che quando un paese come il nostro deve mandare 7.000 uomini in Sicilia per controllare il territorio, significa che si è arrivati al di là del limite di guardia; esattamente lo stesso significato (anzi di più) hanno oggi la svalutazione della lira e quei provvedimenti che sono all'inizio e già provocano inevitabilmente nel nostro paese dolorose e violente reazioni. Si era superato il limite di guardia.

Quegli stessi che lo superavano si sono resi conto del fatto che stavano esaurendo completamente la loro funzione politica nell'incapacità di controllare il fenomeno della mafia, e hanno cercato di porvi riparo. Non credo che con questo si siano salvati l'anima. Hanno fatto il minimo del loro dovere.

Crediamo che comunque questa grande impresa potrà essere definitivamente portata avanti, se non a conclusione, almeno ad una prospettiva di vero e proprio rovesciamento dei rapporti di forza solo quando il sistema politico italiano sarà completamente risanato e l'ultima traccia delle complicità storiche sarà scomparsa. *(Applausi dal Gruppo repubblicano).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bono Parrino. Ne ha facoltà.

BONO PARRINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge oggi all'esame dell'Aula ottempera, secondo noi, ai postulati della legge n. 958 del 1986, che indica nella salvaguardia delle libere istituzioni, nell'intervento in caso di pubbliche calamità e nella difesa della patria anche i compiti delle Forze armate. Vi è comunque una

grande differenza di tipo operativo e di responsabilità istituzionale e politica per l'azione di contrasto della grande criminalità, per combattere la quale sono previste diverse strutture di sicurezza pubblica e misure che postulano strumenti e modalità operative differenziate.

Le modifiche apportate al provvedimento dalla Camera dei deputati, con l'esclusione delle funzioni di polizia giudiziaria da quelle attribuite al personale militare impiegato nelle funzioni di ordine pubblico, hanno migliorato, secondo noi, il testo che giudichiamo in sintonia con il dettato costituzionale.

Il fenomeno mafioso e la criminalità organizzata costituiscono un gravissimo pericolo per la convivenza civile e per le istituzioni democratiche, e giorno dopo giorno rappresentano un attentato alla democrazia.

Il controllo del territorio sta alimentando una nuova fiducia nelle istituzioni e fa sì che le forze di polizia possano essere impegnate per attività investigative differenziate e diverse.

Le valutazioni che abbiamo espresso comunque non ci esimono da alcune considerazioni. Esistono rischi reali per i militari di leva, che potrebbero essere facile bersaglio, ed è per questo che noi riteniamo utile incrementare una componente di più alta professionalità disponendo di una riserva di posti per militari di ferma prolungata nella polizia di Stato, nell'Arma dei carabinieri e nel corpo della Guardia di finanza.

Il provvedimento in esame documenta una più matura volontà di risposta delle istituzioni alla criminalità, ma anche la volontà di sperimentare moduli nuovi, con una ritrovata vocazione sociale delle Forze armate ed anticipa una nuova e più avanzata concezione della sicurezza.

È necessario comunque, signor Ministro, un controllo democratico dell'attuazione del provvedimento, sperimentando un modulo innovativo e controllando l'affidabilità dello strumento del servizio di leva, che secondo noi occorre modificare introducendo un nuovo modello di difesa che esprima anche nell'esercito il pluralismo della società civile, che in questi ultimi venti anni è cambiata.

La presenza dell'esercito in Sicilia ha portato comunque un ridimensionamento della macro e microcriminalità, ma sarebbe semplicistico essere convinti che la criminalità sia stata debellata o almeno arginata.

Noi auspichiamo misure adeguate alla gravità del momento storico, sempre ispirate comunque alla certezza del diritto e al rispetto della persona umana, rispetto che, in una società civile e democratica, deve costituire categoria civile costante a cui ispirare ogni valutazione politica ed ogni comportamento.

In un momento economicamente difficile, signor Presidente, signor Ministro, noi auspichiamo che tutto il Meridione, e in particolare la Sicilia, sia oggetto di una valutazione politica e storica adeguata alla gravità della sempre presente questione meridionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Florino il quale, nel corso del suo intervento illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di conversione in legge del decreto-legge 25 luglio 1992, n. 349, recante misure urgenti contro la criminalità organizzata in Sicilia;

considerato che l'impiego dell'Esercito si è rivelata misura utile ed idonea per contrastare sul piano dell'ordine pubblico le attività malavitose in genere, conferendo anche ai cittadini la sensazione di maggiore tutela da parte dello Stato;

vista l'originaria norma del comma 2 dell'articolo 2, proposta dal Governo e soppressa dalla Camera dei deputati, in base alla quale le misure di impiego dell'Esercito, disposte in Sicilia, potevano dal Consiglio dei Ministri, sentite le competenti Commissioni parlamentari, essere estese anche in altre zone e regioni d'Italia;

ravvisata l'opportunità che la presenza di militari, con funzioni di agenti di pubblica sicurezza, sia disposta ed autorizzata in altre regioni meridionali - Campania, Calabria, Puglia - dove la criminalità organizzata ha posto in essere il dominio territoriale dell'antistato,

impegna il Governo:

ad emanare, su richiesta dei Prefetti che ne facciano espressa richiesta, disposizioni d'urgenza che li autorizzino ad avvalersi di contingenti delle Forze Armate, così come previsto e disposto dal provvedimento in esame.

9.595.2.

FLORINO, RASTRELLI, PONTONE, MININNI-
JANNUZZI, SPECCHIA, VISIBELLI, MEDURI

* FLORINO. Signor Presidente, onorevole Ministro, il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge al nostro esame con ferma decisione ed in maniera altrettanto decisa chiede al Ministro della difesa di estendere l'invio dei militari nelle altre regioni ad alto rischio, cioè la Campania, la Puglia e la Calabria.

È vero che lei, onorevole Ministro, in una dichiarazione rilasciata alla televisione di Stato ha affermato che non sarà possibile utilizzare l'esercito in altre regioni, ma è anche vero che ciò contrasta con quanto il Ministro dell'interno va dichiarando da diverso tempo, ovvero che l'invio dei militari in altre regioni ad alta densità criminale è questione di giorni. Ciò mette in discussione la stessa fermezza dello Stato nell'agire contro la criminalità, quella criminalità che, con gli efferati assassinii di Capaci e di via D'Amelio, ha spinto il Governo ad emanare il provvedimento al nostro esame. Quest'ultimo non può essere definito emotivo perchè è consequenziale all'abbandono da parte dello Stato di ogni difesa di questi territori occupati dalla delinquenza.

Certamente non è l'opposizione che vuol far risaltare con enfasi in quest'Aula il predominio della malavita; basta leggere qualche relazione, non ultima quella dell'ex ministro Scotti il quale dichiarava testualmente che «lo Stato è un infiltrato in queste regioni d'Italia». Ed allora mi preoccupa quanto lei ha scritto nei Lineamenti di indirizzo di politica della difesa, perchè lei in quella relazione già aveva accennato a questo disimpegno quando ha scritto che «qualcosa si poteva fare

subito» e che, ad esempio, «era opportuno riannodare il rapporto funzionale tra forze armate e territorio, specialmente in quelle regioni in cui il territorio sembra essere divenuto appannaggio esclusivo della criminalità organizzata. Non si tratta naturalmente nè di impiegare le forze armate per operazioni di polizia nè di occupare militarmente ampie aree di territorio nazionale. Le forze armate devono continuare ad operare nel pieno rispetto dei loro compiti istituzionali, della Costituzione e della legge. È appena il caso di ricordarlo ed è una premessa ovvia».

Viste queste considerazioni, che sono disimpegnative rispetto ad un decreto-legge che ha impegnato ed impegna il Governo e che il Movimento sociale italiano chiede di estendere ad altre regioni ad alta densità criminale, mi rivolgo a lei, signor Ministro della difesa, per porle una domanda che appare ovvia soprattutto per quanto ho potuto ascoltare dall'emittente di Stato, cioè per quanto lei ha detto nel momento in cui ha voluto salutare i nostri soldati che partivano dalla Sardegna. Nel licenziarli, lei ha parlato di addestramento estivo, mentre da altre personalità politiche apprendiamo che tale addestramento è servito come deterrente contro la criminalità perchè, nel periodo di presenza dell'esercito in Sardegna, sono notevolmente diminuiti i furti di bestiame, è scomparsa la microcriminalità e non si verificano più alcuni tipi di attentati che in precedenza avvenivano in quel territorio.

È ovvio allora che siamo preoccupati, nel momento in cui si allontana l'emotività dell'attacco sanguinario allo Stato, e vogliamo ricordare a lei, signor Ministro, e soprattutto al Ministro dell'interno e ai colleghi senatori - visto che l'Aula è un po' «assente» - che ad agosto del 1991 sul territorio italiano sono stati scarcerati 47.701 imputati per eccesso di quelle norme garantiste che tutti voi avete votato nel passato. Ebbene, basta ricordare che questi 47.701 imputati, di cui 21.454 scarcerati per decorrenza di termini di custodia cautelare, 14.225 agli arresti domiciliari e 11.624 liberi, nel momento in cui hanno usufruito di quel garantismo che ancora aleggia nelle Aule parlamentari (visto che la Camera dei deputati ha soppresso la parte che impegnava il Governo ad estendere i provvedimenti e a dare facoltà ai prefetti di intervenire militarmente nelle regioni Campania, Puglia e Basilicata!), si sono macchiati, allorquando appunto hanno usufruito della libertà, di 377 omicidi volontari, 442 tentati omicidi, 320 delitti relativi al traffico di stupefacenti e 646 partecipazioni in associazioni di tipo mafioso. Le persone sottoposte agli arresti domiciliari (pensate un po', onorevoli colleghi, che si parla di gente sottoposta agli arresti domiciliari, ma occorre considerare non l'inefficienza, bensì la totale mancanza di forze dell'ordine dovuta più che altro a mancanza di organico) si sono sottratte agli arresti domiciliari e hanno commesso 792 omicidi volontari, 1.071 tentati omicidi, 1.246 reati connessi al traffico di droga. I semiliberi hanno commesso 216 omicidi volontari, 327 tentati omicidi e 303 delitti collegati al traffico di sostanze stupefacenti.

Occorre quindi fare attenzione a non abbassare la guardia; occorre fare attenzione a tener invece la guardia ben alta ed a considerare che il momento drammatico che ha vissuto la nazione e che hanno vissuto le Aule parlamentari, quello dei delitti di Capaci e di via D'Amelio, nonchè altri delitti come quello di Ignazio Salvo (anche con la presenza

dell'esercito), debbono dare la possibilità allo Stato di non prendere in considerazione alcuna richiesta di disimpegno dello Stato stesso nella lotta contro la delinquenza e contro la mafia.

Voglio ricordare soprattutto a qualche collega che ha fatto parte della Commissione antimafia (io sono stato presente negli ultimi mesi in sostituzione del senatore Pisanò) che nella parte finale della relazione approvata da questa Commissione il 15 ottobre 1991, relativa al fenomeno delinquenziale in Puglia, che in questi giorni è diventato sempre più grave e rilevante soprattutto per gli episodi delittuosi, si dice testualmente: «L'azione di contrasto delle forze di polizia, che pure ha conseguito apprezzabili risultati, non sembra nel suo insieme sufficiente ad arginare una criminalità in continua crescita». E - ricordo - si tratta della relazione votata a maggioranza dalla Commissione antimafia.

Se poi diamo un'occhiata alla analoga relazione riferita alla situazione nella Campania e soprattutto a Napoli città, possiamo leggere: «A Napoli e in periferia in questi ultimi tempi si sono ulteriormente radicate pratiche di illegalità basate sulla ripetizione pressochè impunita di attività illecite e violente. È proprio questa minuta e ordinaria malavita a rappresentare il referente più sicuro per gli sviluppi ed il rafforzamento dei poteri criminali».

La situazione non è affatto migliorata, ed anzi si è notevolmente aggravata in queste tre regioni. Noi del Movimento sociale italiano, nel dichiarare il voto favorevole a questo disegno di legge, presentiamo questo ordine del giorno che sottoponiamo all'Assemblea. Con esso chiediamo, fortemente convinti, che ci sia da parte del Senato una presa di coscienza ferma e decisa e che non si tenga conto più di quelle norme di garantismo quando tale garantismo ha consentito a migliaia di delinquenti di assalire lo Stato e di metterlo in ginocchio!!!

PRESIDENTE. Senatore Florino, le chiedo soltanto di non esagerare con il tono della voce. Non vorrei si sentisse male.

FLORINO. Chiedo scusa, signor Presidente. È l'ora dunque di combattere decisamente. Noi non abbiamo ripresentato l'emendamento soppresso alla Camera, proprio perchè riteniamo che questo decreto-legge debba essere approvato oggi in via definitiva. Tuttavia, ribadiamo la nostra ferma convinzione che l'invio e l'utilizzo dei soldati, soprattutto a fini di controllo del territorio (come richiesto dall'ordine del giorno che abbiamo presentato), in alcune regioni meridionali - non voglio fare qui la storia drammatica in particolare del casertano per quanto riguarda la presenza della delinquenza organizzata - garantirebbe ai cittadini onesti la tranquillità e la sicurezza. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crocetta. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dire di essere preoccupato per il modo in cui il relatore ha iniziato la sua relazione. Infatti, mi preoccupa seriamente che in una relazione parla-

mentare sia scritto che il decreto in discussione si pone come una sfida alla mafia. In sostanza, noi poniamo il problema della sfida alla mafia quando fino ad ora è stata quest'ultima ad aver sfidato lo Stato; pertanto si rende necessario intraprendere delle iniziative che non sfidino la mafia, ma che la scorraggino e la annullino. Lo Stato ha bisogno di sfidare i criminali? Mi sembra eccessivo che ciò risulti in un testo parlamentare, per cui inviterei il relatore a correggere questa sua affermazione, che è stata peraltro da lui ripetuta anche nel corso della relazione orale. Pertanto, sono dell'opinione che occorra modificare questo aspetto.

Ho voluto dire ciò perchè la logica che sottende al decreto è un'impostazione che non si regge in quanto è strettamente collegata alle due grandi stragi avvenute ultimamente. Pertanto, la motivazione da cui partiamo è che, poichè vi sono state queste stragi, allora all'opinione pubblica qualche risposta la dobbiamo pur dare, anche se queste non sono efficaci. Questo è il motivo per cui si varano decreti di questo tipo e si inviano i militari di leva in Sicilia. Io ho visto, nella mia città, come operano e come si comportano; poveracci, vengono messi, con il mitra ad altezza d'uomo, nel corso principale dove la gente passeggia, per cui creano anche un clima di paura. Si tratta di soldati impauriti messi agli angoli delle strade a sorvegliare la casa, ad esempio, di qualche magistrato. Ma sono queste le cose che scoraggiano la mafia, e che danno una risposta al senso di insicurezza dei cittadini? Secondo me no, anzi determinano un'altra situazione e cioè creano un maggior clima di paura tra i cittadini ed oltretutto sono inefficaci. E che non servono è dimostrato dal fatto che, fino ad ora, laddove queste forze operano, i delitti sono aumentati. A Catania, di morti ammazzati ve ne sono quasi ogni giorno; a Gela, anche in questo periodo, si registrano omicidi e a Palermo succede la stessa cosa. In pratica, in tutti i centri colpiti dal fenomeno mafioso, continua la guerra di mafia e continuano i morti ammazzati.

Pertanto, ci troviamo di fronte ad un decreto assolutamente inefficace e, di conseguenza, a misure che non hanno alcun valore. Tuttavia, si dice che bisogna continuare sulla linea del decreto antimafia, quel decreto antimafia dell'8 giugno 1992, n. 306, che non ha impedito la strage del giudice Borsellino e della sua scorta. E qui si è venuti a dire che ciò era accaduto perchè il decreto non era stato approvato. Ma davvero crediamo a questo? Possiamo davvero pensare che con queste misure si risolvono i problemi, con militari che non sono assolutamente addestrati alla prevenzione, che non hanno la capacità di fare il lavoro che dovrebbero svolgere in questa direzione?

Si dice poi che tutto questo serve a non distogliere le forze di polizia dal loro compito principale, quello di investigazione, di prevenzione, di supporto alla magistratura. Ma per raggiungere questo obiettivo occorre una misura semplicissima: innanzi tutto sottrarre alle forze di polizia i compiti di tipo amministrativo. Quanto personale delle forze di polizia è distolto dai compiti istituzionali ad esso conferiti per essere impegnato in questi compiti del tutto marginali, che non dovrebbero rientrare tra le funzioni fondamentali di una forza di polizia che operi nella direzione qui indicata?

Ma voglio qui ricordare anche che ogni volta che in questa Aula si è discusso della legge finanziaria sono stati presentati emendamenti in cui si chiedeva che nelle regioni a rischio si affrontasse il problema del rafforzamento e della qualificazione delle forze di polizia. Quegli emendamenti erano volti altresì ad inserire nella legge finanziaria quelle poste di bilancio necessarie per affrontare tale esigenza. Ma tutte le volte, puntualmente, gli emendamenti presentati in Commissione bilancio e poi in quest'Aula sono stati respinti, con l'affermazione che non era necessario rafforzare la polizia in Sicilia, in Calabria, in Campania. Ma poi, per risolvere il problema, si ricorre ai militari di leva che non hanno la capacità e la forza di assolvere questi compiti.

Si pone allora un problema di altro tipo: come affrontiamo concretamente, nei suoi nodi reali, la lotta alla mafia nel suo complesso; come intendiamo colpire quegli intrecci, di cui anche in questi giorni si parla, tra mafia e politica, intrecci che esistono e che vanno colpiti. E ancora occorre chiarire come si vuol colpire tutto quell'ambiente di malaffare che ruota intorno a questo fenomeno e gli arricchimenti illeciti che vi sono stati.

Il Governo ha predisposto il decreto per colpire coloro che si sono appropriati del denaro pubblico attraverso le tangenti o altre forme illecite. La legge antimafia Rognoni-La Torre prevede che siano confiscati i patrimoni illeciti dei mafiosi. Ma questa legge quando come è stata applicata? E soprattutto la si applica? Questo è il punto: è inutile approvare le leggi se poi non vengono applicate o, quando le si applica, vengono applicate male. Della legge Rognoni-La Torre si è sempre applicata la misura del certificato antimafia, non per i mafiosi, ma per la povera gente, per il contadino che compra la motozappa e che, per ricevere un contributo di 500-600.000 lire o di un milione, deve presentare il certificato antimafia. Ma è questo il modo di condurre la lotta alla mafia? Poi, magari il boss Madonia aveva il certificato antimafia e continuava ad operare perfino durante la latitanza con quel certificato come imprenditore! Ma è possibile?

La logica del Governo è quella di gettare fumo negli occhi, dare in pasto all'opinione pubblica qualcosa in maniera che quest'ultima si cheti, ma non di combattere realmente la mafia. Qualsiasi persona che venga arrestata in questi giorni diventa il primo capo della cupola, il secondo, quello che sta in mezzo, eccetera. Mentre prima, quando si denunciavano questi latitanti, si diceva che erano personaggi di secondo piano, ora quando vengono arrestati, per poter dire all'opinione pubblica che lo Stato sta facendo sul serio, si dice che sono personaggi importanti. I «veri» capi però continuano a non essere arrestati, le collusioni tra mafia e politica permangono. Queste sono le questioni che vanno affrontate, non in termini di militarizzazione del territorio, come sta avvenendo in Sicilia, ma in termini di rafforzamento dei gruppi di investigazione perchè senza capacità investigativa non si riesce a combattere la mafia.

Il decreto, sotto questo aspetto, è l'esatto contrario di ciò che si dovrebbe fare. L'iniziativa del Governo va esattamente nella direzione opposta.

Signor Presidente, a questo punto vorrei sollevare una questione di una certa delicatezza. La Commissione bilancio - io non ero presente

ed i non presenti hanno sempre torto - ha concesso il parere favorevole sulla norma di copertura, cioè l'articolo 3, comma 2, del decreto che recita testualmente: «All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, valutato in lire 80 miliardi per l'anno 1992 ed in lire 160 miliardi per l'anno 1993, si provvede con corrispondente quota delle maggiori entrate recate dal decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, concernente misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica». Il decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, dice chiaramente che le somme vanno utilizzate per diminuire il disavanzo. L'articolo 13 recita testualmente: «Le entrate derivanti dal presente capo sono riservate all'Erario e concorrono, anche attraverso il potenziamento di strumenti anti-evasioni, alla copertura degli oneri per servizio del debito pubblico, nonchè alla realizzazione delle linee di politica economiche e finanziarie in funzione degli impegni di riequilibrio del bilancio assunti in sede comunitaria». Non capisco cosa c'entri quella copertura con questo decreto-legge. È fatta in difformità ed è quindi una violazione netta dell'articolo 81 della Costituzione. La Commissione bilancio l'ha riconosciuta valida ma, ripeto, a mio parere non è corretta. Sotto questo aspetto dovrebbe essere l'Assemblea a pronunziarsi con la presenza del numero legale.

Di motivi per non approvare il decreto, quindi, ce ne sono molti; primo fra tutti quello di merito, in quanto si tratta di un decreto assolutamente inefficace che può servire solo per la propaganda. La lotta alla mafia si persegue però non con la propaganda ma con atti concreti. Questo il Gruppo di Rifondazione comunista sostiene con fermezza, la stessa fermezza con cui diciamo no a questo decreto. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Loreto, il quale nel corso del suo intervento svolgerà il seguente ordine del giorno:

Il Senato,
premessò:

che il paese, soprattutto dopo le ultime sanguinose aggressioni alle istituzioni dello Stato da parte della criminalità organizzata, attende ora risposte politiche concrete e forti segnali di reazione;

che l'esigenza insopprimibile di aumentare la concentrazione delle forze di polizia nelle zone a più alto rischio impone che si affronti con immediatezza soprattutto il problema del recupero del personale specializzato in compiti di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza, che oggi viene diversamente ed impropriamente utilizzato;

che non appare più tollerabile che tale assurda situazione rimanga inalterata e che si tardi a recuperare tutto il personale con funzioni di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza diversamente ed impropriamente utilizzato, come ad esempio:

a) i circa 2.600 carabinieri impiegati in funzioni di polizia militare presso i Ministeri, gli Stati maggiori delle Forze armate e le relative grandi unità, ma di fatto adibiti all'espletamento di funzioni di autista, portinaio, «alzasbarra» o di rappresentanza;

b) i circa 2.000 carabinieri impiegati nei servizi di traduzione dei detenuti e di vigilanza degli stessi nei dibattimenti nelle aule

giudiziarie, nonostante siano passati circa due anni dall'approvazione della legge 15 dicembre 1990, n. 395, «Ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria», che prescrive per l'espletamento di queste funzioni l'utilizzo di agenti del Corpo di polizia penitenziaria;

che lo stesso uso diverso ed improprio risulta essere praticato in altre forze di polizia,

impegna il Governo:

a procedere senza indugi alle operazioni di recupero del personale specializzato in compiti di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza, di cui alla premessa, per un più efficace controllo del territorio di regioni caratterizzate dalla presenza soffocante della criminalità organizzata.

9.595.1

LORETO, TEDESCO TATÒ, BOLDRINI, PEDRAZZI CIPOLLA, MESORACA

Il senatore Loreto ha facoltà di parlare.

LORETO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il decreto-legge n. 349, recante misure urgenti per contrastare la criminalità organizzata in Sicilia, non ci appare convincente, prima di tutto perchè con esso si mettono in campo strumenti legati alla straordinarietà per affrontare situazioni contrassegnate, purtroppo, dalla più preoccupante ordinarietà.

Le nostre perplessità poi crescono e si rafforzano se analizziamo e studiamo i precedenti storici della utilizzazione delle Forze armate in compiti di tutela dell'ordine pubblico. Dalla nascita della Repubblica ad oggi le Forze armate sono state utilizzate con compiti di controllo del territorio o in missioni fatte passare per addestramento oppure in esplicite azioni di pubblica sicurezza a tutela dell'ordine pubblico.

Per quanto riguarda ad esempio le missioni per addestramento, ricordiamo quella del 1988 quando furono inviate in Aspromonte unità, in gran parte di leva, delle brigate Friuli e Vittorio Veneto e del 13° battaglione Friuli Venezia-Giulia dei carabinieri. Così come ricordiamo il recente invio in Sardegna di militari a fini di addestramento, si è detto, nella missione intitolata Forza Paris. Per quanto attiene invece l'utilizzazione per fini di ordine pubblico, ricordiamo l'episodio del 1947 quando la prefettura di Milano fu occupata da partigiani per protesta contro la sostituzione del prefetto Troiglo; allora fu proclamato lo stato di emergenza e fu affidato il controllo dell'ordine pubblico al comandante della piazza militare. Ugualmente, in tempi più recenti, nel 1970, all'epoca dei disordini di Reggio Calabria, per la vigilanza di linee ferroviarie e di altri obiettivi civili, fu inviato un contingente di militari di leva sotto le direttive dell'autorità preposta all'ordine pubblico. Nello stesso modo si intervenne nel 1978 durante i tristi giorni del sequestro dell'onorevole Moro.

Ma, al di là di soggettive considerazioni formulabili nel merito delle singole vicende ricordate, appare oltremodo sproporzionato e volutamente spettacolare e propagandistico l'invio di militari in Sicilia. Prima di tutto perchè i problemi della forte presenza mafiosa in Sicilia non possono essere affrontati e risolti con strumenti straordinari e limitati

nel tempo, nè con approcci superficiali e semplicistici data la complessità e le articolazioni del fenomeno mafioso.

Permangono peraltro forti perplessità sull'impiego di militari di leva in ordine a quanto previsto dalle norme vigenti; mi riferisco soprattutto al primo e al terzo comma dell'articolo 25 della legge n. 958 del 1986 e all'articolo 1 della legge 11 luglio 1978, n. 382. Non possono infine essere sottaciuti i dubbi sulla costituzionalità del provvedimento, in riferimento agli articoli 13 e 52 della Costituzione.

Ma saremmo comunque sordi e ciechi se non riconoscessimo che stanno emergendo alcune valutazioni positive sul provvedimento legislativo in esame. Ci sono in effetti indubbi aspetti positivi che noi non intendiamo sottacere. Intanto è un fatto indubbio l'impatto psicologico del provvedimento sull'opinione pubblica, che è stato rilevato da altri prima di me, e così anche i primi effetti scaturiti dalle misure adottate, ad esempio la riduzione drastica del fenomeno della microcriminalità, collegata ad un controllo del territorio.

Ma noi rileviamo in questi aspetti positivi anche alcuni elementi contraddittori; ad esempio, la forte caratterizzazione come provvedimento di immagine dell'invio dei militari in Sicilia produce sì impatti psicologici indubbiamente positivi ma non consente nello stesso tempo il varo di provvedimenti più meditati ed efficaci. Inoltre lo strombazzare i dati sulla riduzione della microcriminalità a sostegno del positivo invio di militari in Sicilia fa sorgere due domande. Perché solo ora e non prima, se il provvedimento era ritenuto tanto determinante per risolvere il problema della criminalità organizzata in Sicilia? Perché non in altre parti d'Italia, come è stato rilevato da un collega intervenuto prima di me?

Ritengo che l'utilizzo eccezionale dei militari di leva dovrebbe essere ben diverso e di differente spessore. Innanzitutto mi sia consentita una constatazione: i mafiosi vengono catturati, ma soprattutto fuori dalla Sicilia. Basti pensare al caso Madonia, che paradossalmente e grottescamente abitava in casa del cognato per comprendere che quello che occorre è soprattutto un forte, solido ed incisivo potenziamento dell'attività investigativa. Un'altra considerazione: Ignazio Salvo è stato ucciso a 200 metri da una caserma militare.

I miglioramenti apportati dalla Camera dei deputati al testo originario sono indubbi, anche se non eccezionali, come per esempio la separazione netta dei compiti di pubblica sicurezza da quelli di polizia giudiziaria. Il testo presentato dal Governo era piuttosto pasticciato in relazione a questa materia. Pensiamo anche alla soppressione del comma 2 dell'articolo 2 (pericolosissimo), che attribuiva al Consiglio dei ministri la possibilità di autorizzare i prefetti di altre province ad avvalersi dei militari, nonché alla norma sul trattamento economico. Tuttavia, per quanto riguarda le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, noi rintracciamo un forte elemento negativo nel comma 1-bis dell'articolo 4, che per il reclutamento delle forze di polizia stabilisce una riserva del 35 per cento per coloro che si sono raffermati.

Comunque, a fronte di parziali e marginali aspetti positivi, desidero sottolineare soprattutto i numerosissimi aspetti negativi. Innanzi tutto desidero evidenziare che la premessa di fondo del decreto-legge è profondamente errata e risponde soltanto in minima parte alle esigenze

che si pongono. Infatti, la mafia non è solo un fenomeno criminale, ma anche un fenomeno che presenta profonde interconnessioni con l'economia, la società e la vita politica. Non penso che sia necessario dimostrare in questa sede che essa si annida indubbiamente anche nelle istituzioni. Contro tutto ciò l'esercito non serve, ci vuole ben altro, come per esempio un più efficace controllo sui grandi flussi finanziari. Invece, si vuole fare la guerra alla mafia come se fosse una organizzazione militare con la dignità di nemico.

Il secondo aspetto negativo che voglio sottolineare è che il provvedimento non è credibile per la debolezza e l'assenza dello Stato dimostrate fino ad oggi nei confronti della mafia. Ciò è suffragato dalla seguente constatazione: il problema dell'insufficiente presenza delle forze dell'ordine in Sicilia viene mascherato ed eluso con un intervento di immagine teatrale e propagandistico, che ha il carattere della straordinarietà. Poi tutto ritornerà come prima, anche la microcriminalità ora ridimensionata.

Il terzo aspetto negativo è ancora più preoccupante; mi riferisco alla mancanza di addestramento specifico dei militari di leva in materia di ordine pubblico. Si poteva provvedere diversamente, inviando reparti specializzati dell'Arma dei carabinieri, che, come lo stesso ministro Andò ha ammesso nella seduta della Commissione difesa della Camera dei deputati del 5 agosto scorso, hanno una consistenza organica complessiva di 3.436 unità, delle quali circa 1.000 risultano già impiegate in funzioni di ordine pubblico. L'onorevole Ministro aveva anche assicurato ulteriori verifiche per la loro utilizzazione in Sicilia. Si poteva pure provvedere recuperando i circa 4.600 carabinieri oggetto dell'interrogazione che il Gruppo del Partito democratico della sinistra ha rivolto all'onorevole Ministro in data 22 luglio 1992 e che ancora è rimasta senza risposta. Si poteva provvedere altresì estendendo la possibilità della prosecuzione del periodo di leva a chi presta servizio militare nell'Arma dei carabinieri o nella polizia, tenendo presente che per i militari di leva il servizio prestato presso il C.A.R. dura 40 giorni, mentre il corso per gli ausiliari dura tre mesi (e poi ci sono nove mesi di servizio attivo).

Il quarto elemento negativo è per noi ancora più preoccupante. Il carattere di teatrale mossa propagandistica dell'operazione, tutta rivolta a cogliere risultati più in termini di acquisto di immagine, piuttosto che di effettivi, reali e concreti risultati nella lotta contro la mafia, è pericoloso perchè aumenta i rischi di una azione clamorosa della mafia contro i militari di leva (finora ci ha accompagnato lo «stellone»). Un collega della maggioranza in Commissione ha parlato di Forze armate come obiettivo pagante che attrae l'aggressione. Inoltre, il carattere di teatrale mossa propagandistica elude anche - come ho detto prima - la necessità di una forte e solida funzione di *intelligence*. Nel frattempo gli arresti vengono effettuati - ripeto - fuori della Sicilia, ma questo sposta nel tempo anche la soluzione del problema dell'insufficienza delle forze dell'ordine in Sicilia. Infatti, ci si sta crogiolando dietro certi risultati conseguiti contro la microcriminalità e nello stesso tempo si espongono a rischi prevedibili piccoli gruppi di militari; in proposito ricordo che nella circolare Pacciardi, la n. 400 del 1950, si esprimono valutazioni negative sull'impiego dei militari a piccoli gruppi. Ma si vogliono

anche far passare discutibili anticipazioni del nuovo modello di difesa, e questo vogliamo sottolinearlo a chiare e forti tinte. Ad esempio, si vuole far credere che attraverso il controllo di primo livello del territorio vengono liberate forze per l'azione investigativa, mentre di fatto aumentano i compiti di polizia militare per le forze liberate invece per altri compiti. Si vuole inoltre, attraverso l'utilizzazione dei militari di leva in compiti di pubblica sicurezza, imporre situazioni di fatto a sostegno del nuovo modello di difesa. Sul controllo del territorio, ad esempio, l'onorevole Ministro, illustrando in Commissione il nuovo modello di difesa, anticipò che il controllo del territorio è compito dello Stato, quindi sia della polizia che delle Forze armate. Noi invece riteniamo che la Costituzione dica ben altro a questo riguardo.

L'onorevole Andò, in pratica, non solo sta disegnando un nuovo modello di difesa e apportando una modifica nel sistema della leva, senza discussione, senza controllo del Parlamento, ma sta anche passando ai fatti concreti senza che il Parlamento abbia discusso e deciso tali cambiamenti.

Vogliamo esplicitare queste nostre preoccupazioni. Si modifica il sistema di leva quando si assicura il 35 per cento di riserva dei posti per coloro che si sono rafforzati; e questo lo si fa per corpi come quello di polizia che, in base alla legge n. 121 del 1981, sono stati smilitarizzati; attualmente si fornisce personale che ha alle spalle dai 3 ai 5 anni di servizio militare e quindi una conseguente e comprensibile formazione. Vi è una contraddizione in questo provvedimento poichè non si tiene conto della suddetta legge n. 121, come non si tiene conto del fatto che stanno emergendo all'interno della Guardia di finanza forze che si stanno muovendo alla ricerca di una loro specificità e di una soluzione che comporti la smilitarizzazione del corpo; adesso invece si assicura una riserva di posti del 35 per cento per coloro che hanno svolto il servizio di leva e si sono rafforzati.

Sono queste le preoccupazioni che vogliamo esplicitare, preoccupazioni tanto più forti quanto più riscontriamo che, a fronte di tutto questo, manca il raccordo con la società civile, un suo coinvolgimento. Infatti, al predominio dell'aspetto relativo all'ordine pubblico non corrisponde alcuno spiraglio in direzione di realtà come i comuni, le province e le regioni. Tutto viene fatto scavalcando questi enti, ignorando il tessuto democratico loro sotteso.

È per tali valutazioni che il Gruppo del Partito democratico della sinistra non può esprimersi favorevolmente sul provvedimento. (*Applausi dal Gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappuzzo. Ne ha facoltà.

CAPPUZZO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi preoccupo sempre quando mi capita di sentire che gli altri si preoccupano. Ho ascoltato con attenzione i motivi di apprensione manifestati dai colleghi che mi hanno preceduto, specie per quanto riguarda i riferimenti all'Esercito, al quale mi onoro di appartenere, ed alla professionalità dei suoi uomini.

In una occasione come questa, mi piace ricordare - rivolgendomi a lei, signor Presidente, che è stato Ministro della difesa al tempo del nostro impegno nel Libano - il comportamento esemplare dei nostri soldati in una circostanza altrettanto seria ed impegnativa e la professionalità dimostrata dagli stessi anche nel confronto con rappresentanti di qualificati e potenti eserciti stranieri.

Ciò premesso, vorrei riportare questo dibattito alle sue reali dimensioni.

Il provvedimento all'esame si inserisce armonicamente in una strategia globale di lotta contro la criminalità organizzata, la cui definizione altamente qualifica l'impegno degli ultimi Governi che, con provvedimenti successivi, l'hanno resa operante. È inutile chiedersi perchè ora e non prima. Evidentemente, le situazioni evolvono e con esse cambiano - specie a seguito di eventi sconvolgenti - le condizioni psicologiche della gente e le reazioni della pubblica opinione.

Tutto ciò favorisce certi provvedimenti in un determinato momento piuttosto che in un altro.

Mi si consenta di sintetizzare gli aspetti fondamentali e le tappe di questa strategia. Essa si è estrinsecata in interventi significativi, che hanno interessato i più diversi ambiti.

Innanzitutto, quello legislativo, all'insegna di un maggior rigore. Finalmente, si è andata superando la concezione - a mio avviso deleteria nell'attuale contesto sociale - dell'eccessivo garantismo.

C'è stata, in sostanza, una più puntuale risposta in termini di efficacia, sulla base anche delle indicazioni fornite dalla Commissione parlamentare antimafia e questo è un motivo di soddisfazione per il Parlamento che ha contribuito attivamente - maggioranza ed opposizione insieme - alla formulazione di pareri, idee e proposte, che hanno trovato, poi, puntuale risposta sul piano legislativo.

Il secondo importante ambito di questa strategia è quello relativo al perfezionamento della struttura di vertice per l'armonizzazione dell'impiego delle forze dell'ordine. Non ci ricordiamo più che è stato costituito un consiglio generale per la lotta contro la criminalità organizzata nell'ambito del Ministero dell'interno, che rappresenta l'epicentro del coordinamento con il coinvolgimento diretto dei rappresentanti di vertice delle forze dell'ordine? Non ci ricordiamo più che è stata costituita la DIA, braccio operativo interforze per la lotta contro la criminalità organizzata a livello nazionale, struttura i cui effetti operativi si faranno sicuramente sentire nel prossimo futuro? Non ci ricordiamo più che anche l'attività informativa dei due servizi (SISMI e SISDE), per la parte di interesse, è stata convogliata unitariamente verso un unico fine, con l'obiettivo di acquisire elementi informativi utili per la lotta contro la criminalità organizzata? Sono tutti provvedimenti di grande rilevanza, che mirano ad esaltare le possibilità concrete di efficace coordinamento.

Il terzo ambito, altrettanto importante, di questa strategia è rappresentato dalle iniziative prese, sul piano amministrativo, nei confronti addirittura di consigli comunali, nei cui riguardi risultavano indizi di collusione con la malavita organizzata, disponendone - fatto mai verificatosi in passato - lo scioglimento. Si è avuto il coraggio, in tal modo, di incidere su rappresentanze democratiche liberamente elette,

dimostrando la ferma determinazione dello Stato ad eliminare ogni possibilità di inquinamento a livello di enti locali.

Il quarto ambito di interventi è quello operativo e si è materializzato nell'applicazione di modalità di impiego delle forze dell'ordine più incisive rispetto al passato, svincolando, tra l'altro, nella massima misura possibile, il personale destinato ad assolvere «compiti impropri» ed attribuendo una più elevata priorità alla ricerca ed alla cattura dei numerosi latitanti.

Il quinto ambito dell'applicazione di questa strategia globale, infine, ha riguardato l'attività giudiziaria con il potenziamento delle strutture e la polarizzazione degli sforzi nelle aree più delicate.

Gli sforzi della magistratura, resi più incisivi attraverso questi provvedimenti, hanno contribuito non poco a rendere più efficace la risposta.

Lo stesso fenomeno del pentitismo, favorito da questo maggiore impegno, è una dimostrazione della bontà della linea seguita.

E che dire poi del salto di qualità compiuto con l'istituzione della cosiddetta «Superprocura»? Il provvedimento in esame si colloca razionalmente in questa logica, si muove sulle stesse linee tracciate con gli interventi relativi ai cinque ambiti che ho voluto ricordare.

È, a mio avviso, un provvedimento che non esiterei a definire di «portata storica». Quando si afferma – come taluno ha fatto – che desta perplessità sotto il profilo costituzionale, non si tiene forse presente che la legge n. 958, laddove precisa le funzioni delle Forze armate, pone accanto alla difesa della patria – del nostro Paese nella sua integrità territoriale, spirituale e morale – i compiti della «salvaguardia delle libere istituzioni» e del concorso in caso di pubbliche calamità.

E l'attività spregiudicata della malavita organizzata non mette forse in pericolo le libere istituzioni? Per quanto tempo non abbiamo parlato di controllo del territorio da parte di un tale avversario, che tendeva ad affermare, di fatto, l'«antiStato»? Ora, appunto, si prevede l'intervento delle Forze armate, non sostitutivo di quello delle forze dell'ordine, bensì integrativo, volto a far recuperare personale appartenente a queste ultime, oggi distolto in parte per l'assolvimento di quei compiti impropri di cui prima ho parlato, ma soprattutto a mostrare la bandiera, a dare visivamente certezza che lo Stato esiste.

Tutto questo è militarizzazione?

Se militarizzazione significa affermare l'autorità dello Stato con la presenza di unità delle Forze armate, che hanno – come ho ricordato – il compito fondamentale di mostrare la bandiera, ebbene accettiamola!

Da parte di molti colleghi si manifesta un atteggiamento di preoccupazione, di paura, nei confronti del termine «militare» quasi sottointendendo un'accezione dispregiativa, ignorando il significato vero, che si sintetizza nell'efficienza, nell'ordine, nel primato dei doveri rispetto ai diritti; caratteristiche tutte assai positive in un contesto nazionale che mostra, in questi campi, le sue profonde crepe.

Personalmente, sono fiero di sentirmi ancora militare. Non avrei, quindi, nessun timore di vedere affermata, nel nostro Paese, una militarizzazione così intesa, come volontà – cioè – di difesa di valori di grande rilevanza sociale; valori che dobbiamo tutelare nell'interesse di tutti.

In Sicilia, in questo momento, l'Esercito è presente nella sua funzione operativa, ma, anche e soprattutto, nel suo significato emblematico, quale organismo che è espressione della Nazione, simbolo dell'unità del Paese. Questo è un aspetto importante da tenere presente.

Per quanto riguarda, poi, il rendimento, non dimentichiamo che questi nostri soldati, che compiono egregiamente il loro dovere, sono anche svincolati dai condizionamenti locali, che naturalmente possono incidere sui comportamenti degli altri operatori di sicurezza che, pur sempre impegnati con elevata professionalità, possono risentire della presenza delle loro famiglie, dei conseguenti pericoli per queste, dovuti alle contiguità materiali (coabitazione in complessi in cui sono presenti anche elementi malavitosi), con indubbi riflessi in termini dissuasivi.

Con l'impiego dei militari dell'Esercito abbiamo creato le condizioni migliori per affermare l'autorità dello Stato, per confermare l'unità del nostro Paese. (*Applausi ironici del senatore Boso*).

Sì, per affermare l'unità del Paese nei suoi valori fondanti in una situazione di crisi. (*Applausi del senatore Pischedda*). Nel momento in cui da tutte le parti si invoca pulizia, trasparenza e, soprattutto, capacità di superare le visioni anguste degli interessi settoriali ed il calcolo dei vantaggi personali o di gruppo, i nostri militari impiegati in Sicilia compiono un dovere che è altamente qualificante e danno un apporto significativo alla lotta alla mafia, consentendo di recuperare aliquote non trascurabili delle forze dell'ordine, svincolandole, come ho già detto, da attività non prettamente operative (i «compiti impropri» precedentemente ricordati); ma soprattutto rendono manifesto il controllo del territorio da parte dello Stato.

Si è parlato molto di professionalità. Desidero puntualizzare, al riguardo, che questa non ha significato in senso astratto, ma va riferita esclusivamente ai compiti da assolvere.

Ebbene, c'è una professionalità investigativa che non riguarda, di certo, i militari dell'Esercito impiegati in Sicilia; ma c'è anche una professionalità operativa, a connotazione campale, riferita ai compiti di vigilanza fissa e mobile, alla messa in atto di posti di blocco, al controllo delle vie di comunicazione, al concorso per operazioni di rastrellamento; professionalità operativa che non può che essere superiore da parte delle unità dell'Esercito per naturale caratterizzazione funzionale.

Credo di poterne parlare con piena conoscenza delle cose, avendo avuto l'ambito privilegio di rivestire la carica di Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, prima, e quella di Capo di Stato maggiore dell'Esercito, dopo.

Ed allora, mi si permetta di dire che certi atteggiamenti di distacco, di perplessità e di critica, certe disquisizioni sul «perchè ora e non prima», certe esasperate preoccupazioni sui pericoli che i militari correrebbero, in quanto obiettivi paganti per ovvie considerazioni di ordine psicologico, mi sembrano un po' fuori luogo.

A quest'ultimo riguardo, vorrei ricordare che i militari non si pongono mai il problema del rischio che corrono nell'assolvimento di un compito, sulla base di considerazioni legate all'obiettivo che rappresentano, se più o meno pagante. I militari vanno per compiere il loro

dovere, così come fanno i rappresentanti delle forze dell'ordine. Anche questi non si pongono una domanda del genere o, quanto meno, non dovrebbero porsi.

Ribadisco che la professionalità che ci interessa, sulla quale si è insistito – e mi dispiace che si sia insistito fin troppo – è decisamente superiore per le attività chiamate in causa.

Mi farebbe piacere che voi poteste andare nelle varie zone della Sicilia, dove sono all'opera i nostri bravi soldati, per constatare di persona quale effetto ha avuto il particolare impiego dell'Esercito, quale atmosfera ha creato la sua presenza, quale fiducia ha generato, quale indotto ha determinato. È un indotto che si lega ad altri sviluppi assai rassicuranti, quali il diverso atteggiamento della gente, il moto di protesta sempre più diffuso, il coinvolgimento diretto nella lotta, oggi ancora nella forma del coraggioso rifiuto di ogni collusione con la malavita, un netto taglio rispetto al passato, quando ancora era avvertibile il condizionamento della cultura dell'omertà.

Tutto questo fa bene sperare. Ecco perché sento di dovere esprimere, in questo momento, un vivo apprezzamento per una evoluzione che ritengo assai significativa, in quanto indice chiaro della volontà dell'attuale Governo di andare decisamente avanti, compiendo un ulteriore passo alla luce di quella strategia globale, unitaria, sulla quale mi sono soffermato; la sola strategia che possa dare risultati concreti.

Non è da sottovalutare, poi, onorevoli colleghi, l'indotto pratico, cioè il sensibile calo della microcriminalità nelle zone presidiate.

Al riguardo, dobbiamo stare attenti a non polarizzare la nostra attenzione sulle sole manifestazioni della grande criminalità organizzata, sottovalutando quello che avviene ai livelli più bassi, che pur tuttavia incidono sul senso di sicurezza della gente.

Se la presenza dell'Esercito produce l'effetto di incidere positivamente, sotto quest'ultimo aspetto, non possiamo non compiaccercene, senza considerare che la «microcriminalità» è il primo passaggio di un processo formativo che sfocia spesso nella «macrocriminalità», è una fonte di reclutamento essenziale per quest'ultima.

Voglio allora dire che questo provvedimento viene effettivamente incontro ad esigenze reali e si colloca in una logica nuova, in quella che definirei la «nuova filosofia della sicurezza globale». Questa non è più legata, come nel più recente passato, alle sole minacce militari che l'avversario esterno è in grado di esprimere, non è più in funzione di un confronto strategico, come avveniva nel rapporto Est-Ovest, ma riguarda un più ampio spettro di pericoli e rischi (tra questi includo anche quelli di natura ecologica). In condizioni siffatte, evolve il concetto classico delle funzioni attribuite agli strumenti militari. Le Forze armate diventano compartecipi di un insieme di attività volte a far fronte a tutta una serie di grandi emergenze, nazionali ed internazionali, con l'obiettivo di garantire condizioni di pace e di progresso sociale.

La mafia e la criminalità organizzata rappresentano, oggi, un'autentica sfida. Il narcotraffico è una sfida, con la quale anche l'organizzazione internazionale deve fare i conti.

Per questo guardo con simpatia agli sviluppi della cooperazione internazionale, che già si intravedono, come è confermato anche dai più recenti incontri, ai quali attivamente hanno partecipato rappresentanti del nostro Paese.

In sostanza, c'è una evoluzione radicale nelle funzioni degli strumenti militari; evoluzione che determina uno spostamento nelle priorità degli interventi ai quali sono chiamati, talchè assumono rilevanza compiti prima considerati secondari.

Nel caso in esame, ritengo di dover sottolineare che il provvedimento indica chiaramente che lo Stato vuole dimostrare di esistere e vuole farsi vedere.

Qualcuno ha paventato che il provvedimento in discussione possa essere un'anticipazione del «nuovo modello di difesa», specie là dove prevede una riserva di posti, a favore dei militari a lunga ferma, per l'arruolamento nelle forze dell'ordine.

Non vedo nulla di strano. Penso che non si debba avere paura di dirlo.

La misura di tale riserva, pari al 35 per cento (che io avrei preferito, signor Ministro, fosse addirittura del 100 per cento), non mira affatto a condizionare l'autonomia delle forze dell'ordine, ma al contrario a consentire di attingere a personale già addestrato sotto il profilo militare e conseguentemente di dedicare maggior tempo alla preparazione professionale, con specifico riferimento al campo investigativo.

In tal modo, infatti, si rende, da un lato, alle forze di polizia un grande servizio, dando loro la possibilità di disporre di una consistente aliquota di personale già perfettamente formato dal punto di vista militare, in grado cioè di assolvere le funzioni tipiche del combattente, e si creano, dall'altro, le condizioni per invogliare i giovani verso la ferma volontaria, dando loro prospettive occupazionali alla fine di detta ferma.

La riserva è, a mio parere, una misura sacrosanta, l'unica valida se vogliamo disporre in futuro di forze volontarie. I volontari, infatti, non possono essere condannati a rimanere in uno stato di precarietà: in un Paese a scarsa mobilità sociale, è illusorio pensare di potere attirare dei giovani per una attività occupazionale che duri soltanto 4-5 anni, senza prospettive di sistemazione futura.

Non potendo garantire tale sistemazione prolungando la durata della ferma nelle unità delle Forze armate, poichè non è pensabile di impiegare volontari in età avanzata in attività di combattimento ai minori livelli, per ragioni evidenti di idoneità fisica, non c'è altra soluzione che quella indicata.

Ecco che allora, coniugando il servizio militare presso le unità delle Forze armate con il servizio di istituto presso le varie articolazioni delle forze dell'ordine, mentre da una parte si garantisce il gettito necessario (almeno ce lo auguriamo) per mettere a regime l'auspicabile sistema del volontariato, dall'altra si alleviano gli impegni formativi delle strutture delle forze dell'ordine, permettendo loro di concentrare, come ho detto, l'attività addestrativa in settori più paganti.

Sono questi i motivi per i quali esprimo la mia convinta adesione al provvedimento in discussione.

Per chiudere, a qualche collega che, a proposito delle modalità di impiego dei militari dell'Esercito, ha ricordato i criteri stabiliti nella vecchia circolare n. 400 del 1° giugno 1950 dello Stato maggiore dell'Esercito, contrapponendoli a quelli oggi adottati nell'impiego in Sicilia e lamentando, quindi, la frammentazione delle forze, vorrei dire che tali criteri - che sono, poi, quelli applicati nella impostazione del famoso «piano Solo» - sono stati in passato oggetto di critica non certamente benevola, proprio a motivo del significato attribuito a tale piano.

Mi sembra strano che si voglia richiamare, oggi, l'opportunità dell'impiego a massa, severamente contestato in passato da parte di talune componenti politiche con riferimento ad una ipotesi di intervento, riferita, bene inteso, ad un differente contesto storico e politico.

Per le attività, quali quelle previste nella lotta contro la criminalità, non ho dubbi sulle modalità di intervento previsto.

L'impiego non può essere a massa, ma per piccole formazioni funzionali, con le garanzie di sicurezza, da perseguire, in ogni caso, attraverso il livello di professionalità del personale; una professionalità che - voglio ripeterlo ancora una volta - le unità bene addestrate delle nostre Forze armate possiedono in misura adeguata.

Con questo convincimento, esprimo il parere pienamente favorevole della Democrazia cristiana al provvedimento in esame. (*Applausi dai Gruppi della DC, del PSI e dai senatori socialdemocratici del Gruppo misto*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, al quale chiedo anche di esprimere il parere sugli ordini del giorno n. 1 e n. 2.

SELLITTI, relatore. Signor Presidente, credo che dal dibattito non siano emersi elementi nuovi e diversi da quelli che sono già stati dibattuti in Commissione. Pertanto, non ritengo utile replicare, anche perchè sarebbe come ricercare, da parte nostra, giustificazioni alle quali il relatore non intende ricorrere.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(*Segue SELLITTI, relatore*). Quanto ai due ordini del giorno, credo che il Governo si sia già posto il problema da essi sollevato. Pertanto, non posso fare altro che raccomandarli al Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro della difesa.

* **ANDÒ, ministro della difesa.** Signor Presidente, ringrazio il relatore per la sintetica ma puntuale illustrazione che ha fatto del provvedimento di cui ci si occupa e ringrazio altresì gli onorevoli senatori che hanno preso la parola nel corso della discussione generale, avanzando

suggerimenti, critiche, nonchè segnalando la necessità di approfondire alcune questioni; tutte osservazioni meritevoli della più attenta considerazione.

Non posso farmi carico in sede di replica delle contestazioni, delle critiche e delle riserve, che hanno prevalentemente o esclusivamente carattere ideologico - perchè di questo si tratta - quando si osserva che con il provvedimento al nostro esame si è voluto tentare, per contrastare la criminalità organizzata, la strada della militarizzazione di alcune regioni del nostro paese o, ancor peggio, la strada della sospensione di alcune garanzie o di alcune libertà fondamentali.

Ritengo che lo Stato aveva il dovere, in un momento così difficile come quello che viviamo per la situazione dell'ordine pubblico, di schierare nel territorio tutte le forze delle quali dispone, cercando di realizzare raccordi e sinergia fra di esse, nell'ambito delle competenze e della identità organizzativa di ciascuna forza.

Questo si è puntualmente verificato in Sicilia. Credo che il tempo già trascorso dall'invio dei primi reparti in Sicilia, avvenuto lo stesso giorno in cui è stato emanato il decreto-legge, cioè il 25 luglio, consenta di fare dei consuntivi, certo sommari, di questa esperienza. E tuttavia ritengo che, con riferimento a problemi come quelli che si sono fronteggiati con questo decreto-legge, sia necessario esprimere anzi tutto dei giudizi utilizzando i dati di esperienza e le opinioni degli addetti ai lavori, ragionando soprattutto sui risultati prodotti in concreto da questa esperienza.

E qui, a integrazione di quanto si è detto, vorrei solo fornire alcuni dati e confrontarmi, in sostanza, anche con le contestazioni che sono state mosse al provvedimento in esame, sulla base del linguaggio asciutto dei numeri.

Dal 25 luglio ad oggi i reparti dell'esercizio hanno posto in Sicilia sotto vigilanza ben 125 punti sensibili; hanno effettuato 28 rastrellamenti urbani ed extraurbani, nonchè 269 pattugliamenti. Hanno costituito 355 posti di blocco; hanno controllato 14.836 automezzi e 89 edifici; hanno identificato 17.895 persone, hanno consegnato all'autorità di pubblica sicurezza 51 elementi sospetti; hanno sequestrato armi e quantitativi di esplosivo rilevanti.

Questi dati non si riferiscono alla flessione delle cosiddette attività microcriminali; questi dati si riferiscono ad operazioni che i reparti hanno posto in essere sulla base delle indicazioni e delle direttive che venivano dai prefetti e dai questori. Per le operazioni effettuate dall'Esercito in Sicilia in queste settimane venivano prima impiegati uomini delle forze dell'ordine, migliaia di uomini, che sono stati lasciati liberi per intraprendere attività, ritengo, di maggior efficacia sul piano investigativo e del contrasto alle attività criminali.

Sulla base di questi dati, bisogna esprimere un giudizio sull'utilità dell'operazione. Non vi sono filosofie dell'ordine pubblico che tengano, nè, a mio parere, ci si può confrontare con giudizi di idoneità o di inidoneità dei reparti militari, tenuto conto di quelle che dovrebbero essere le caratteristiche, assunte in astratto, di una operazione di ordine pubblico. L'Esercito è stato chiamato a svolgere compiti per i quali è stato addestrato.

L'Esercito è nelle condizioni di svolgere attività di pattugliamento e di rastrellamento, nonchè di essere funzionale alle altre attività di polizia, così come è avvenuto in molte altre occasioni in Sicilia quando per esempio ai suoi reparti è stato affidato il compito di cinturare interi quartieri o interi paesi, perchè poi le forze di polizia potessero compiere in condizioni di sicurezza e di assoluta efficacia - i fatti lo confermano - le operazioni di rastrellamento che ad esse competono. Questi sono i risultati che emergono dall'esperienza.

Certo non si può assolutamente pensare che un intervento di questa natura possa risultare decisivo. Si tratta di realizzare un concorso di attività, di integrare l'Esercito con un sistema di controllo e di difesa del territorio che spetta prevalentemente alle forze dell'ordine. Questo si è inteso fare.

È stato rimproverato al Governo che il provvedimento è stato emendato alla Camera dei deputati; e pertanto, quel che si è fatto in Sicilia non potrà essere deciso per altre regioni con un atto amministrativo, ma servirà un provvedimento legislativo che impartisca alle Forze armate le disposizioni necessarie. Mi rendo conto che questo rilievo ha una sua fondatezza; però il problema con il quale dobbiamo fare i conti, a questo punto, è di stabilire una volta per tutte - e qui capovolgo le critiche che ci sono state rivolte - se fra le finalità tipiche di un Esercito, riconsiderato nella sua professionalità e nei compiti che gli si possono riconoscere, può essere ricompreso anche il controllo del territorio. Nel momento in cui, sulla base di questa esperienza, avremo fatto questa riflessione ed assunto decisioni conseguenti, si potrà affrontare il problema di stabilire a regime, cioè in via ordinaria, se compiti di questa natura sono normalmente riferibili alle Forze armate.

Non intendo approfondire in questa sede la questione dell'andamento dei fenomeni microcriminali. La flessione può significare poco, molto, moltissimo, a seconda dei diversi punti di vista. Naturalmente ciascuno ha una sua visione particolare di ciò che lo Stato deve fare per contrastare i fenomeni criminali in relazione alla configurazione che della minaccia viene fatta. È certo però che in una realtà come quella siciliana - lo stesso discorso è valido però anche in riferimento alla Calabria, alla Campania e alla Puglia - le attività microcriminali non nascono in una sorta di terra di nessuno, cioè non esprimono un ceto criminale separato ma anzi organicamente inserito in un sistema di obbedienze criminali che spesso si dispongono in via piramidale.

In sostanza il popolo della microcriminalità è la struttura sociale di sostegno della macrocriminalità: sono gli occhi che vedono, le orecchie che sentono nel territorio per conto della grande criminalità. Non è pensabile che il controllo del territorio, esercitato oggi in questa realtà dalla grande criminalità, possa avvenire ad opera dei *boss* o delle strutture di comando direttamente riconducibili alle diverse cupole o da parte di quelli che sono gli «operatori sul campo», i *killers* più o meno addestrati. Vi è, al contrario, un indotto sociale, rilevante sul piano delle abitudini criminali, che costituisce il popolo della malavita, la struttura sociale di sostegno. Nel momento in cui per queste attività e per costoro il territorio diventa a rischio - naturalmente soltanto valutando il consuntivo di queste misure potremo in seguito definire il

tipo di rischio che siamo riusciti ad esprimere -, a seconda che queste misure risultino più o meno efficaci, noi avremo anche dei fenomeni di tras migrazione o di modificazione nell'assetto organizzativo del sistema criminale; ma è proprio questo che si intendeva fare con il provvedimento in esame.

Concludendo, faccio due osservazioni. Ho detto che non voglio farmi carico di obiezioni di tipo ideologico e metto anche tra queste una certa difficoltà di taluni a registrare compiaciuti un successo dello Stato quando i fatti dicono che è tale. Evidentemente, nel nostro paese vi sono settori dell'opinione pubblica che talvolta sono imbarazzati quando lo Stato vince e cercano di capire se nelle pieghe di questi successi non vi siano degli elementi ancora più negativi dei risultati che il successo ha prodotto.

Presidenza del vice presidente LAMA

(Segue ANDÒ, ministro della difesa). Credo che sia importante che in Sicilia la gente si senta più tranquilla e che, con riferimento ad un provvedimento che mira a reagire ad un controllo del territorio particolarmente chiuso e penetrante esercitato dalla criminalità organizzata, finalmente lo Stato possa raccogliere intorno a sé un consenso sociale maggioritario. Finora è avvenuto il contrario. I provvedimenti decisi su questo terreno venivano derisi o accolti con scetticismo e sfiducia; non si era mai creato un consenso sociale maggioritario a sostegno e a difesa di provvedimenti che riguardavano la politica dell'ordine pubblico. Il fatto che questo avvenga non deve scoraggiarci, anzi lo dobbiamo salutare come un fatto positivo, perchè per vincere battaglie di questo tipo occorre non solo svolgere meglio le indagini, ma contare su un consenso sociale maggioritario. Che quella grande «zona grigia», quelle parti di società che stanno tra lo Stato e l'anti Stato decidano di schierarsi dalla parte dello Stato dipende anche dal fatto che lo Stato mostri argomenti convincenti, quali quello di garantire la sicurezza delle attività che si sviluppano sul territorio e delle persone.

Un'ultima osservazione riguarda l'articolo 4 del provvedimento al nostro esame. È stato detto che si introduce un principio pericoloso, addirittura eversivo, e che si comincia a ipotizzare un nuovo modello di difesa, uno strumento militare all'interno del quale contano più i volontari e meno i coscritti. È vero, si tratta di avviare una discussione anticipando anche soluzioni con riferimento ad un problema che è irrinunciabile affrontare. Nel momento in cui il nostro paese si trova ad operare in una situazione internazionale profondamente mutata, si trova a fronteggiare un altro tipo di minaccia alla propria sicurezza, nel momento in cui sono venute meno alcune tradizionali denunce esterne, il nemico che preoccupa di più è all'interno. Se di questo problema si fa carico l'intero apparato dello Stato, l'intero sistema delle autorità pubbliche, anche attrezzando le Forze armate in modo tale che possano

essere impiegate in questi compiti, credo che complessivamente il sistema delle difese apprestate contro la criminalità organizzata appaia più solido.

Abbiamo bisogno di più volontari nelle Forze armate; ogni occasione è buona, anche quella offerta da questo decreto-legge, per poter dare un segnale in questo senso. Non avremo più volontari nelle Forze armate soltanto perchè scriviamo nelle nostre leggi che le porte sono aperte ai volontari o che li paghiamo meglio, ma se daremo un futuro a coloro i quali ritengano di poter rispondere positivamente all'invito di una ferma prolungata.

È proprio quello che abbiamo inteso fare con questo provvedimento, non solo e non tanto nell'interesse dell'Esercito ma anche in quello delle forze di polizia, che certamente sono interessate a poter disporre di un personale meglio addestrato, già sperimentato e dalle sicure professionalità.

Per tutte queste ragioni raccomando la sollecita approvazione di questo provvedimento. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI).*

PRESIDENTE. Signor Ministro, la invito ad esprimere il suo parere sui due ordini del giorno presentati, sui quali il relatore si è rimesso al suo giudizio.

* ANDÒ, *ministro della difesa.* Accolgo gli ordini del giorno come raccomandazioni.

Con riferimento al n. 2, come ho già detto in sede di replica, esso ripropone il problema di estendere l'esperienza conseguita in Sicilia ad altre regioni. Il problema è che, se l'esperienza siciliana deve essere ripetuta e quindi se l'intervento dell'Esercito deve essere considerato un intervento ordinario, è necessario creare tutte le situazioni, anche di tipo organizzativo, affinché possa essere considerata a regime.

Per questi motivi dichiaro di accettare entrambi gli ordini del giorno come raccomandazioni.

PRESIDENTE. Senatore Loreto, il Governo ha accettato l'ordine del giorno n. 1 come raccomandazione. Insiste per la votazione di questo ordine del giorno?

LORETO. Signor Presidente, ritengo che accettare entrambi gli ordini del giorno come raccomandazioni sia contraddittorio, in quanto la logica che li ispira è abbastanza diversa.

PRESIDENTE. Senatore Loreto, allora insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

LORETO. Signor Presidente, ho voluto sommessamente esprimere questa perplessità. Chiedo allora all'onorevole Ministro di fornirci dei chiarimenti preliminarmente su questa nostra perplessità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro Andò.

* ANDÒ, *ministro della difesa*. Senatore Loreto, l'impegno del Governo di procedere senza indugi alle operazioni di recupero del personale specializzato in compiti di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza risulta dalle scelte e dalle decisioni che abbiamo assunto con questo provvedimento. Con la proposta di irrobustire l'aliquota dei volontari, si vogliono creare le condizioni affinché in una situazione a regime si possano finalmente liberare le forze di polizia dai compiti in cui oggi sono impegnate. Quindi, si tratta di un problema che viene in parte risolto con questo provvedimento, ma che richiede anche altre decisioni.

Per quanto riguarda il parere che ho espresso sull'ordine del giorno n. 2, non vedo alcuna contraddizione. Non si tratta di precludere una possibilità che era già stata prevista in questo decreto-legge; anzi, dovendola definitivamente realizzare a regime, si tratta di organizzare la situazione in modo tale che tale impegno si possa svolgere a regime nel miglior modo possibile.

PRESIDENTE. Senatore Loreto, il chiarimento del ministro Andò l'ha soddisfatta?

LORETO. Signor Presidente, insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno n. 1.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, il Governo ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno n. 2 come raccomandazione. Insiste per la sua votazione?

* RASTRELLI. Signor Presidente, desidero precisare (se me lo consente) che il nostro ordine del giorno sostanzialmente non soltanto è antitetico rispetto a quello presentato dal Gruppo del PDS, ma tende a ripristinare una norma che il Governo aveva inserito nell'originaria stesura del decreto-legge.

Sono veramente meravigliato del fatto che il relatore ed il Ministro non abbiano valutato la portata di questo ordine del giorno che, proprio per l'impegno che noi abbiamo rivolto, come forza politica, a sostegno dell'iniziativa, meritava un parere diverso. Il comma 2 dell'articolo 2 del testo originario del decreto-legge consentiva al Governo, ove necessità locali imponessero la stessa operazione per le regioni Campania, Calabria e Puglia, di poter operare adeguatamente. Allo stato attuale viene semplicemente previsto che il Governo resta autorizzato ad assumere provvedimenti di urgenza.

Per questi motivi, non capisco perchè debba essere accettato come raccomandazione e non possa, invece, essere votato anche dalla maggioranza. Pertanto, invito l'onorevole Ministro a rettificare il suo parere: se egli accetterà il mio invito, saremo lieti di poter votare l'ordine del giorno. In caso contrario, ci adatteremo all'accettazione dell'ordine del giorno come raccomandazione, anche se sappiamo che ha un valore molto relativo rispetto a quello di un appoggio sostanziale del Governo in una materia così delicata.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, intende aggiungere altre considerazioni al suo intervento o ritiene sufficiente quanto ha già dichiarato?

ANDÒ, *ministro della difesa*. Signor Presidente, non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

BOFFARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOFFARDI. Signor Presidente, intervengo a nome del Gruppo di Rifondazione comunista per dichiarare il nostro voto favorevole all'ordine del giorno n. 1, mentre esprimeremo voto contrario sull'ordine del giorno n. 2, proprio perchè - come è stato del resto evidenziato dal presentatore dell'ordine del giorno n. 1 - abbiamo ben presente l'aspetto contraddittorio che distingue i due documenti Signor Presidente, onorevoli colleghi, nessuno contesta in linea di principio - e mi rivolgo in particolare al senatore Cappuzzo - la possibilità di utilizzare le Forze armate per l'espletamento di compiti eccezionali o la loro idoneità. Il punto è un altro: noi respingiamo il tentativo, che ravvisiamo in questo atto, di distogliere l'attenzione dal problema vero, che è quello di un uso corretto, razionale, coordinato ed efficace delle forze di polizia con l'invio dell'Esercito. Ciò equivale a dire che trovandoci di fronte ad un problema eccezionale che, anche utilizzando tutte le risorse, non siamo riusciti in alcun modo a risolvere, l'ultima spiaggia è rappresentata dall'impiego delle Forze armate. Ma la storia di questi ultimi quarant'anni, onorevoli colleghi, ha dimostrato che la mafia non si è sviluppata perchè mancavano le Forze armate per i posti di blocco o per i pattugliamenti, bensì per le connivenze, le complicità in campo politico e finanziario, sia a livello nazionale che internazionale, di cui tutti noi conosciamo bene l'origine e su cui in questi anni sono stati redatti volumi di relazioni dalle varie Commissioni di inchiesta contro la mafia.

Quindi, è per tali ragioni che respingiamo l'uso strumentale delle Forze armate per la soluzione di un problema che invece richiederebbe altri provvedimenti.

Vorrei ricordare al senatore Cappuzzo - vogliamo scusarmi i colleghi se mi rivolgo solo a lui, nei confronti del quale peraltro ho una personale simpatia - che con tanta *verve* ha sottolineato che i soldati difendono la bandiera, che la bandiera la difendono sì i militari, ma anche i poliziotti, i carabinieri, gli operai, i lavoratori che onestamente vivono nella nostra Repubblica; non la difendono coloro che prendono tangenti nè coloro che compiono atti criminali. Certamente, senatore Cappuzzo, nel nostro piccolo potremmo dare un segnale in questo senso votando in questa sede a favore dell'autorizzazione a procedere in giudizio contro colleghi implicati o incriminati per reati di mafia. Mi auguro che questo senso della bandiera si dimostri da parte dei parlamentari anche in questa occasione, garantendo che politici incriminati siano veramente sottoposti ad un giudizio della magistratura e non trovino in questa sede delle complicità.

Il Ministro suggeriva di basarci sui fatti, ed io vorrei ricordare i risultati dell'attività di queste settimane. Il Ministro ha affermato che vi

sono stati 269 pattugliamenti, 355 posti di blocco, e via dicendo. A mio avviso, se invece di mandare 7.000 soldati in Sicilia ne inviassimo 14.000, i pattugliamenti sarebbero oltre 500, i posti di blocco oltre 700; se poi ne mandassimo 28.000, questi dati si quadruplicherebbero. Il problema non è questo: il problema riguarda - lo ribadisco - un uso razionale e corretto delle forze istituzionalmente preposte a combattere la criminalità. Stiamo ben attenti, infatti, a non alterare in questa *escalation* di ragionamento interventista equilibri delicati, che del resto sono previsti dalla nostra Costituzione nell'assegnare i compiti alle diverse forze armate del nostro Stato (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

BARBIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BARBIERI. Signor Presidente, non è stato un puntiglio quello che ci ha indotto ad insistere per la votazione di questo ordine del giorno, non accontentandoci della dichiarazione del Ministro che lo avrebbe accolto come raccomandazione.

A noi sembra importante che il Senato assuma un orientamento impegnativo in tale direzione, che peraltro non riteniamo vada in controtendenza rispetto a quanto il Governo ha affermato in più sedi nelle Aule parlamentari, non solo in questi ultimi tempi e in questa ultima legislatura. Fanno parte degli annali del Parlamento le dichiarazioni che si sono succedute da parte di diversi Ministri dell'interno sulla necessità di un utilizzo più razionale delle forze di polizia, liberando le stesse di tutta una serie di compiti che le distolgono da interventi mirati sul territorio. Non si capisce perchè la precisa e puntuale richiesta di impegno del Governo in questa direzione, affinchè si passi dalle intenzioni ai fatti, debba essere accettata solo come raccomandazione e non debba invece avere una forma più vincolante e pregnante.

Con questi intendimenti e senza alcuna intenzione polemica, sollecitiamo l'Aula ad approvare un ordine del giorno che raccoglie espressioni di volontà che sono venute in questi anni da tutte le parti politiche.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Loreto e da altri senatori.

Non è approvato.

L'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Florino e da altri senatori, è stato accettato come raccomandazione dal Ministro della difesa ed i presentatori non insistono per la votazione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 25 luglio 1992, n. 349, recante misure urgenti per contrastare la criminalità organizzata in Sicilia, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

Ricordo che la Camera dei deputati ha approvato le seguenti modificazioni in sede di conversione al decreto-legge 25 luglio 1992, n. 349.

All'articolo 1:

al comma 2, sono aggiunte, in fine, le parole: « , con esclusione delle funzioni di polizia giudiziaria. »;

al comma 3, le parole da: « Ai fini di identificazione » fino a: « gravi motivi, » sono sostituite dalle seguenti: « Ai fini di identificazione, per completare gli accertamenti, per procedere a tutti gli atti di polizia giudiziaria, ».

All'articolo 2:

il comma 2 è soppresso.

All'articolo 3:

al comma 1, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «Per gli ufficiali, i sottufficiali e i militari di truppa in ferma di leva prolungata, la predetta indennità onnicomprensiva, aggiuntiva al trattamento stipendiale o alla paga giornaliera, non può superare il trattamento economico accessorio previsto per il personale delle Forze di Polizia. Per i militari di truppa in ferma di leva obbligatoria, tale indennità, aggiuntiva alla paga giornaliera, è fissata in lire 750.000 mensili, in rapporto al periodo d'impiego. I predetti trattamenti economici hanno decorrenza ed effetto dalla data di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del presente decreto.».

All'articolo 4:

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«1-bis. Ai militari in ferma di leva prolungata di cui all'articolo 5 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, al termine della ferma di leva, anche qualora non abbiano presentato la domanda di cui al comma 1, è riservato il 35 per cento dei posti disponibili nei ruoli organici dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della Guardia di finanza e della Polizia di Stato.».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5^a Commissione permanente, programmazione economica, bilancio, sugli emendamenti al disegno di legge n. 595.

TOSSI BRUTTI, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi, dichiara la propria contrarietà per l'emendamento 1.1, in quanto esso potrebbe comportare problemi di copertura, ed esprime, sull'emendamento 2.1, la condizione che nell'attuazione della norma, ove l'emendamento fosse approvato, non si produca un incremento degli organici».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ricordo che il testo degli articoli, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 1.

1. Fermo quanto previsto dalle disposizioni vigenti, i prefetti delle province siciliane, nell'ambito di operazioni di sicurezza e controllo del territorio e di prevenzione di delitti di criminalità organizzata, sono autorizzati ad avvalersi di contingenti di personale militare delle Forze armate, posti a loro disposizione dalle competenti autorità militari ai sensi dell'articolo 13 della legge 1° aprile 1981, n. 121, e dell'articolo 19 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, e successive modificazioni, nonché delle norme di esecuzione vigenti.

2. Nel corso delle operazioni di cui al comma 1 i militari delle Forze armate agiscono con le funzioni di agenti di pubblica sicurezza. Essi possono procedere alla identificazione e alla immediata perquisizione sul posto di persone e mezzi di trasporto a norma dell'articolo 4 della legge 22 maggio 1975, n. 152, anche al fine di prevenire o impedire comportamenti che possono mettere in pericolo l'incolumità di persone o la sicurezza dei luoghi o delle infrastrutture vigilati, con esclusione delle funzioni di polizia giudiziaria.

3. Ai fini di identificazione, per completare gli accertamenti, per procedere a tutti gli atti di polizia giudiziaria, il personale impiegato nelle operazioni di cui al comma 1 accompagna le persone indicate al comma 2 presso i più vicini uffici o comandi della Polizia di Stato o dell'Arma dei carabinieri, consegnando le armi, gli esplosivi e gli altri oggetti eventualmente rinvenuti. Nei confronti delle persone accompagnate si applicano le disposizioni dell'articolo 349 del codice di procedura penale.

4. In conformità a quanto previsto dalle disposizioni di cui all'articolo 352 del codice di procedura penale, delle operazioni di perquisizione è data notizia, senza ritardo e comunque entro 48 ore, al

procuratore della Repubblica presso il tribunale del luogo in cui le operazioni sono effettuate, il quale, se ne ricorrono i presupposti, le convalida entro le successive 48 ore.

Articolo 2.

1. Il personale di cui al comma 1 dell'articolo 1 è posto a disposizione dei prefetti interessati fino al 31 dicembre 1992. Il Consiglio dei Ministri può prorogare tale termine per un periodo non superiore a mesi sei, ulteriormente prorogabile una sola volta.

Articolo 3.

1. Agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa delle Forze armate compresi nei contingenti di cui all'articolo 1 è attribuita una indennità *onnicomprensiva, determinata con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri dell'interno e della difesa, nei limiti previsti al comma 2.* Per gli ufficiali, i sottufficiali e i militari di truppa in ferma di leva prolungata, la predetta indennità onnicomprensiva, aggiuntiva al trattamento stipendiale o alla paga giornaliera, non può superare il trattamento economico accessorio previsto per il personale delle Forze di Polizia. Per i militari di truppa in ferma di leva obbligatoria, tale indennità, aggiuntiva alla paga giornaliera, è fissata in lire 750.000 mensili, in rapporto al periodo d'impiego. I predetti trattamenti economici hanno decorrenza ed effetto dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del presente decreto.

2. All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, valutato in lire 80 miliardi per l'anno 1992 ed in lire 160 miliardi per l'anno 1993, si provvede con corrispondente quota delle maggiori entrate recate dal decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, concernente misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 4.

1. I militari in ferma di leva prolungata di cui all'articolo 5 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, possono essere trattenuti, a domanda, *per ulteriori due anni in aggiunta alla ferma triennale di cui al comma 1 dello stesso articolo 5, nel limite massimo annuale fissato con decreto del Ministro della difesa, di concerto con il Ministro del tesoro.*

1-bis. Ai militari in ferma di leva prolungata di cui all'articolo 5 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, al termine della ferma di leva, anche qualora non abbiano presentato la domanda di cui al comma 1, è riservato il 35 per cento dei posti disponibili nei ruoli organici dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della Guardia di finanza e della Polizia di Stato.

Articolo 5.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

A questi articoli sono riferiti i seguenti emendamenti:

Dopo il comma 1, aggiungere, i seguenti:

«1-bis. I contingenti delle Forze armate sono formati da ufficiali, sottufficiali e militari in ferma di leva prolungata.

1-ter. Da tali contingenti sono esclusi i militari di truppa in ferma di leva obbligatoria».

1.1 LORETO, TEDESCO TATÒ, PEDRAZZI CIPOLLA,
BOLDRINI, MESORACA, RUSSO Michelangelo

Al comma 1, sostituire il secondo periodo con il seguente:

«Dopo il 31 dicembre 1992 si provvede alla sostituzione dei militari delle Forze armate con militari che, avendo prestato servizio di leva obbligatoria nella pubblica sicurezza o nell'Arma dei carabinieri, chiedono di rimanere nei rispettivi corpi di polizia».

2.1 LORETO, TEDESCO TATÒ, PEDRAZZI CIPOLLA,
BOLDRINI, MESORACA, RUSSO Michelangelo

Sopprimere l'articolo.

4.1 LORETO, TEDESCO TATÒ, PEDRAZZI CIPOLLA,
BOLDRINI, MESORACA, RUSSO Michelangelo

Sopprimere l'articolo.

4.2 PERCIVALLE, ROVEDA, BOSO, BOSCO, PERIN,
MANFROI, SPERONI

Invito i presentatori ad illustrarli.

RUSSO Michelangelo. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 1.1, 2.1 e 4.1.

I primi due emendamenti partono da una considerazione svolta dal senatore Loreto, relativa all'opportunità di escludere da queste operazioni i militari di leva. Noi insistiamo perchè vengano utilizzati solo i contingenti delle Forze armate formati da sottufficiali, ufficiali e militari in ferma prolungata.

Con l'emendamento 2.1 prevediamo che, dopo il 31 dicembre 1992, questi compiti, oggi affidati in genere alle Forze armate, vengano affidati ai militari che, avendo prestato servizio di leva obbligatorio nella Polizia di Stato e nell'Arma dei carabinieri, richiedano di restare nei rispettivi corpi.

Al di là delle considerazioni trionfalistiche e di quelle di ordine opposto, dobbiamo valutare il fatto che molto probabilmente questo intervento si prolungherà per tutto il 1993. Questo è quanto si intuisce analizzando le norme finanziarie del decreto. Si tratta allora di stabilire se in una fase successiva, a partire intanto dal 1° gennaio 1993, tale intervento dovrà essere effettuato con le stesse modalità seguite sinora ovvero attraverso l'uso di forze specializzate aventi un addestramento certamente diverso da quello dei soldati di leva.

Non sottovalutiamo la presenza delle Forze armate nella battaglia contro la mafia; però, riteniamo che tutto questo debba essere fatto privilegiando l'utilizzazione di quelle forze dell'Esercito che hanno un'adeguata specializzazione.

Capisco che, per quanto riguarda l'emendamento all'articolo 1, questa possa diventare una questione di principio; ma gli emendamenti che noi presentiamo - ripeto - vanno presi in considerazione non soltanto allo stato attuale delle cose, ma anche in riferimento alla situazione che si avrà alla fine dell'anno in corso, a cominciare quindi dal 1° gennaio 1993.

Proprio partendo da questa valutazione, vorrei esprimere una mia opinione anche sul dibattito che si è svolto in questa sede. Credo che nessuno voglia sottovalutare l'impatto che ha avuto la presenza dell'Esercito in Sicilia. A me però fa una strana sensazione ascoltare certi interventi e certe immagini che a tutti i costi si vogliono far prevalere. A volte ho l'impressione che la Sicilia sia diventata una seconda Bosnia, con l'esercito impegnato in una vera e propria guerra. Sono convinto che, per quanto riguarda i compiti assolti, tutto sommato la presenza dell'Esercito abbia rappresentato un fatto positivo; pensare però che il fenomeno mafioso possa essere debellato con tale presenza e che questa situazione possa durare a lungo è profondamente sbagliato. Proprio per questo i nostri emendamenti fanno riferimento ad un intervento specializzato che può avere effetti di tipo diverso.

Per quanto riguarda invece la proposta di soppressione dell'articolo 4, voglio dire che con tale articolo si introducono elementi che non sono riferiti alla situazione siciliana, cioè all'utilizzazione dell'Esercito nel quadro della lotta globale alla mafia, ma piuttosto ad una normativa di carattere generale che, molto probabilmente, sarebbe stato più opportuno non inserire nel decreto-legge che stiamo esaminando.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue RUSSO Michelangelo). Per concludere, onorevoli colleghi, noi riteniamo che, proprio concentrando l'attenzione su quello che può

avvenire nei prossimi mesi, l'intervento dell'Esercito debba essere organizzato in maniera diversa e, soprattutto, utilizzando le forze specializzate, quelle cioè che hanno già una esperienza acquisita, come coloro che hanno prestato il servizio militare nella pubblica sicurezza, nei carabinieri o nella Guardia di finanza. Ci riferiamo cioè ad un intervento che non sia soltanto di facciata, che non sollevi soltanto polveroni, ma che invece risulti più incisivo e realizzato con forze che possono dare un contributo diverso rispetto a quello che finora è stato dato. *(Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni).*

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo fare due comunicazioni, la prima delle quali è relativa alle conclusioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Il Governo ha fatto sapere che a seguito dell'evolversi della situazione economica e monetaria è necessario procedere a taluni aggiustamenti del documento di programmazione. In tale prospettiva, la Commissione programmazione economica e bilancio non può evidentemente concludere l'esame del documento in tempo per riferire all'Assemblea, come inizialmente previsto, nella seduta di domani.

Pertanto, la Conferenza dei Capigruppo, infrangendo purtroppo l'intesa di prevedere una settimana di totale riposo dell'Aula (che si era stabilita anche come compenso del grande sforzo profuso nelle ultime due settimane), ha deciso all'unanimità che la discussione in Assemblea abbia luogo nella giornata di mercoledì prossimo. Il documento verrà esaminato martedì sera e mercoledì mattina dalla Commissione, mentre i lavori dell'Aula inizieranno mercoledì alle ore 16 e si protrarranno fino alle 23. L'esame del documento dovrà esaurirsi entro la serata di mercoledì perchè - come voi sapete - il voto del Senato è essenziale per la predisposizione del disegno di legge finanziaria, che verrà presentato il giorno dopo. Rimane invariata la riserva per le Commissioni nei rimanenti giorni della settimana; abbiamo deciso cioè la convocazione di una sola seduta in più, dell'Aula, anche se piuttosto lunga, quella di mercoledì pomeriggio, programmata secondo il disposto del Regolamento. La programmazione dei lavori è avvenuta all'unanimità, non vi sono stati problemi nè differenziazioni di opinioni. Nella stessa giornata di mercoledì potranno essere esaminate le eventuali richieste di deliberazione sui presupposti di costituzionalità di decreti-legge.

A compenso parziale di questa variazione introdotta per la prossima settimana, le sedute previste per domani non avranno più luogo; quindi, stasera termina il lavoro del Senato per questa settimana.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, composizione e nomina del presidente

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle

altre associazioni criminali similari, di cui all'articolo 25-*quinquies* del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito con modificazioni dalla legge 7 agosto 1992, n. 356, i senatori Ballesi, Biscardi, Boso, Brutti, Butini, Cabras, Calvi, Cappelli, Cappuzzo, Crocetta, Cutrera, D'Amelio, De Matteo, Ferrara Salute, Florino, Fontana Albino, Frasca, Garofalo, Ladu, Postal, Ranieri, Rapisarda, Salvato, Smuraglia e Zuffa.

Informo che il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della stessa Commissione i deputati Acciario, Angelini Pier Mario, Ayala, Bargone, Biondi, Borghesio, Buttitta, Cafarelli, D'Amato, Ferrauto, Folena, Fumagalli Carulli, Galasso, Grasso, Imposimato, Matteoli, Olivo, Ricciuti, Riggio, Rossi Luigi, Scalia, Scotti, Sorice, Taradash e Tripodi.

Comunico di aver nominato, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, l'onorevole Luciano Violante presidente della Commissione stessa.

Presidenza del vice presidente LAMA

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Proseguiamo nell'illustrazione degli emendamenti.

PERCIVALLE. Signor Presidente, l'emendamento 4.2 da noi presentato, tendente a sopprimere l'articolo 4 di questo disegno di legge, vuol mettere in evidenza il modo poco democratico con il quale il Governo anticipa l'attuazione del nuovo modello di difesa, del quale in Commissione si è appena presa visione e che, in alcune sue parti, ci trova anche d'accordo.

Intanto, non ravvediamo nè l'urgenza nè la necessità, che sono i criteri fondamentali per l'emanazione di un decreto-legge, per l'inserimento di questo articolo. L'argomento della riforma delle Forze armate è troppo importante, troppo delicato, tocca troppo da vicino una funzione fondamentale dello Stato perchè il Parlamento – ripeto, su una così delicata questione – possa accettare di essere scavalcato.

La questione della ferma di leva prolungata all'interno del nuovo modello di difesa va quindi trattata, per la sua complessità, in Commissione prima e in quest'Aula poi. Questo modo di agire da parte del Governo – che si verifica ormai pressochè su tutti gli argomenti – significa svuotare il Parlamento delle sue funzioni fondamentali e che il Governo cerca di attuare propositi ed intenzioni per vie traverse, non attraverso i canali previsti dalla Costituzione. Mi chiedo, e lo domando anche a voi, onorevoli colleghi, come si possa definire questo modo di agire del Governo!

I senatori della Lega Nord, che si battono per una democrazia vera, non possono accettare questo metodo. Noi vogliamo assumerci le nostre responsabilità; siamo pronti a confrontare le nostre idee su

questi argomenti con quelle di tutti gli altri componenti di questo Parlamento: siamo pronti al dibattito. Non possiamo però accettare di non poter parlare, di non poter discutere, di non poter esercitare le funzioni per cui la gente ci ha dato mandato.

Vorrei ricordare al Ministro che non è compito del Governo legiferare. Il Governo si preoccupi di adempiere alle sue funzioni nel migliore dei modi e lasci a chi di dovere il compito di attuare riforme e di fare leggi.

L'articolo 4 riserva ai militari che hanno scelto la ferma prolungata il 35 per cento dei posti disponibili nei ruoli organici dell'Arma dei carabinieri, del corpo della Guardia di finanza e della Polizia di Stato. Ma le forze di polizia - e probabilmente lo saranno presto anche quelle della finanza - sono state smilitarizzate, sono cioè forze civili.

Noi siamo favorevoli a questa smilitarizzazione e riteniamo che l'invio dei militari, che inevitabilmente durante un lungo periodo di ferma avranno acquisito una mentalità di un certo tipo, non favorisca il processo di trasformazione che è in atto da qualche tempo presso la Polizia di Stato e che ci sarà presto, probabilmente, anche per la Guardia di finanza. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

SELLITTI, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, come avevo già fatto del resto in Commissione.

D'ALIA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Anche il mio parere è contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, il Gruppo di Rifondazione comunista voterà a favore dell'emendamento 1.1, perchè lo ritiene opportuno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1., presentato dal senatore Loreto e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.1.

CROCETTA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Annuncio il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione comunista su questo emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Loreto e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1, identico all'emendamento 4.2.

CROCETTA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, il Gruppo di Rifondazione comunista voterà in favore della soppressione dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal senatore Loreto e da altri senatori, identico all'emendamento 4.2, presentato dal senatore Percivalle e da altri senatori.

Non è approvato.

CROCETTA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione finale.

COMPAGNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, i senatori liberali voteranno a favore del provvedimento.

Ci è parsa impropria e ingiustificata la polemica di coloro che hanno evocato il fantasma della militarizzazione dell'ordine pubblico. A noi non sembra sia vero; piuttosto il dettato del provvedimento legislativo ha un indirizzo molto chiaro in tutt'altro senso. Le strutture militari vengono impiegate per scopi civili senza minimamente scalfire od attenuare i poteri di coordinamento dei prefetti. Giustamente nel provvedimento non v'è alcun cenno al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1931 che, a giudizio della sensibilità liberale, è stato superato dalla Costituzione del 1948.

Nel provvedimento resta correttamente ben chiaro e fermo il legame di dipendenza della polizia giudiziaria esclusivamente dai magistrati. Si è voluto anche impedire l'equivoco che sarebbe potuto sorgere con l'attribuzione di funzioni repressive ai comandanti militari: infatti si prevede soltanto che i soldati accompagnino i sospetti dalla polizia e dai carabinieri ma non li arrestino direttamente.

Dobbiamo rilevare, sulla base dei dati che il Ministro ha analiticamente illustrato nel corso del suo intervento, che vi sono stati dei risultati molto significativi e positivi. Se, come tante volte si ripete, il problema dei problemi nella lotta alla mafia è renderle impraticabile il territorio, è giusto che alcuni compiti di polizia e di garanzia di legalità possano essere svolti a pieno titolo dai militari.

Il che consente - e ha consentito come si vede dai dati ricordati - all'autorità investigativa di concentrarsi sui propri obiettivi senza disperdere energie e moltiplicando l'impegno e l'accanimento nell'attività investigativa.

Ci pare quindi abbastanza ingeneroso nei confronti dei militari e del loro impegno che si continui a parlare, come qualcuno ha fatto in quest'Aula, di un provvedimento dettato esclusivamente da esigenze di immagine, di un episodio di Stato-spettacolo. A noi non sembra e ricordiamo che qualcuno, nell'enfasi del 25 luglio, il giorno in cui il decreto-legge al nostro esame fu emanato, paragonò il generale Canino, capo di Stato maggiore del nostro esercito, a padre Flanagan, interpretato dall'attore Spencer Tracy, ne «La Città dei ragazzi».

Può darsi che siano state immagini improprie, ma non è improprio - ed è opportuno ricordarlo anche oggi - che le Forze armate non siano (né appaiono minimamente) estranee alla comunità civile.

Qualche momento fa, forse con una certa retorica, ma, mi sembra, con sincerità di sentimenti, da parte del collega Cappuzzo e poi di un collega di Rifondazione comunista si evocava il senso della «bandiera». Non so quanto sia opportuno richiamarlo in questa circostanza.

Il relatore e il Ministro hanno ricordato che questo provvedimento è stato emanato il 25 luglio, cioè all'indomani del voto sul provvedimento «antimafia» e del barbaro assassinio di Paolo Borsellino; eravamo anche nel pieno di una polemica sotto molti aspetti carica di parole malposte e mal collocate, si parlava di una Sicilia abbandonata a se stessa e, con dubbio gusto sotto il profilo politico e civile, con argomenti biologici, di una Sicilia esposta alla regola del più forte. In quei giorni però ci fu anche una toccante testimonianza di quel senso della bandiera (avrebbe detto il collega di Rifondazione comunista). Salvatore Borsellino, fratello di Paolo, in una lettera al senatore Miglio, gli raccontava, a mio giudizio con molta sobrietà ed eleganza, di aver incontrato sulla tomba del fratello un giovane che veniva dall'Abruzzo che diceva: «Vorrei essere siciliano per poter combattere ciò che combatteva Paolo». Salvatore Borsellino rispondeva: «Non importa dove si nasce, in Italia o nel mondo, se si combatte per le stesse idee e si crede nelle stesse cose».

Nel corso di queste settimane i giovani militari italiani impegnati in Sicilia, che la comunità siciliana, come ricordava il ministro Andò, ha accolto percependo le implicazioni e le dimensioni del loro impegno, credo abbiano onorato quelle parole pronunziate dal fratello del giudice Borsellino. (*Applausi dai senatori liberali dal Gruppo misto e dal Gruppo della DC*).

ZAMBERLETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAMBERLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso del dibattito che si è svolto in Commissione e in questa Aula si è fatta giustizia di una obiezione, più volte espressa, riguardo alla perfetta legittimità costituzionale della utilizzazione delle Forze armate in operazioni di polizia. È stato più volte sottolineato che la prescrizione costituzionale, che pone a carico delle Forze armate la difesa della patria, si articola - in virtù della legge sui principi votata da questo Parlamento - in tre obiettivi fondamentali: la difesa della integrità territoriale e della sovranità nazionale (la difesa dei confini), la difesa delle istituzioni, della vita e dei beni dei cittadini in occasione di calamità naturali e di catastrofi. Con la legge n. 985 il Parlamento ha definito l'obiettivo della prescrizione costituzionale: «difesa della patria». E poichè l'aggressione della mafia è stata definita da tutti non come un fatto di criminalità corrente (seppur organizzata), ma come un fenomeno di grave attentato alle istituzioni democratiche del nostro paese, non c'è dubbio che è perfettamente legittima la utilizzazione dello strumento Forze armate per concorrere all'obiettivo che ci impone questa lotta. Desidero dire con molta franchezza, pur riconoscendo che su questo tema si è svolto un confronto molto interessante e vivace, che non possiamo non essere d'accordo sul fatto che questo è uno degli obiettivi delle Forze armate.

Onorevoli colleghi, questo provvedimento in sostanza si propone di utilizzare lo strumento militare per concorrere allo svolgimento di funzioni di pubblica sicurezza. Giustamente il decreto-legge (nel testo approvato dalla Camera dei deputati) fa riferimento alle funzioni attribuite agli uomini delle Forze armate come funzioni di ufficiali di pubblica sicurezza, escludendo quelle di agente e di ufficiale di polizia giudiziaria. Quindi, non allarga la loro sfera di azione (come opportuno) all'attività di repressione, propria del potere della magistratura inquirente, ma lascia le loro funzioni nell'ambito della prevenzione (e anche della repressione, conseguente però all'attività puramente preventiva) propria dell'attività di pubblica sicurezza. Si tratta di un concorso, come quello che le Forze armate svolgono nelle funzioni di protezione civile del paese, sottoposte alla direzione unitaria dell'autorità civile, con i mezzi e gli strumenti a loro disposizione.

È stato affermato in questa Aula che la lotta alla mafia è troppo complessa, troppo articolata e difficile perchè ci si possa aspettare dalle Forze armate un concorso risolutivo. Sono perfettamente d'accordo e penso che tutti convengano che tale concorso abbia un obiettivo limitato, ma importante: quello che in termini militari si chiama saturazione del territorio, che non è che un aspetto di questa lotta. Certamente, con il presidio ed il controllo del territorio, non si risolve il problema; è una condizione necessaria e non sufficiente, ma è pur sempre una condizione necessaria importante. Infatti rafforzando il presidio del territorio si alleggerisce lo sforzo delle forze di polizia ordinaria, di pubblica sicurezza e dell'Arma dei carabinieri, restituendo queste alle funzioni di polizia giudiziaria e dando più forza anche alla magistratura inquirente per l'azione che le è propria. Ecco perchè, senza voler attribuire a questo intervento compiti e obiettivi risolutivi, ritengo che si tratti di una operazione importante nel quadro di questa difficile e dura battaglia.

Si è poi parlato - lo hanno fatto il senatore Percivalle ed altri colleghi, anche in Commissione - della previsione contenuta nell'articolo 4: il passaggio dalle Forze armate alle forze di polizia al termine di un periodo di lunga ferma.

Anzitutto vorrei sottolineare che tale previsione è stata introdotta da un ramo del Parlamento, originariamente non era contenuta nella proposta del Governo. Ed io ringrazio i colleghi della Camera per averlo fatto.

Il ministro Andò è stato molto chiaro ed esplicito nelle sue risposte.

Molto opportunamente, ha dichiarato che avremo sempre più bisogno di militari a lunga ferma nell'armata nazionale, il che, senatore Percivalle, non è ancora la professionalizzazione; e non credo che questo provvedimento intenda ambiziosamente anticipare il nuovo modello di difesa.

Ritengo che su un punto siamo tutti d'accordo, cioè sul fatto che il numero di professionisti dell'armata nazionale deve essere aumentato, perchè i compiti che l'armata nazionale è stata chiamata ad assolvere in questi ultimi anni sono stati sempre più (non solo nel territorio nazionale, come nel caso dell'intervento in Sicilia) sul versante dei nostri impegni internazionali, a fianco delle organizzazioni multilaterali delle Nazioni unite, a partire dal primo intervento in Libano, compiti di supporto e di azione nell'ambito di operazioni di polizia internazionale ordinate dall'Organizzazione delle nazioni unite.

E sappiamo che per tali obiettivi è sempre meglio limitare al massimo l'uso della coscrizione obbligatoria ovvero della leva. Come ho detto in Commissione - lo ha rilevato anche il senatore Loreto -, stiamo attenti, perchè ne conosciamo i rischi: nelle operazioni di polizia sia sul nostro territorio che a livello internazionale, l'obiettivo «esercito di leva» è più pagante per chi voglia attentare alle istituzioni, creando onde d'urto emotive maggiori che nel caso di utilizzo di forze professionali.

Non è tanto un problema di formazione e di preparazione - convergo al riguardo con il senatore Cappuzzo -, perchè l'obiettivo al quale i militari sono preposti è ben definito: il controllo del territorio e la vigilanza di punti fissi, quindi un obiettivo limitato e ben circoscritto, come fu negli anni del terrorismo il controllo degli aeroporti internazionali. Ma in quei casi si trattava di svolgere comunque funzioni proprie delle Forze armate.

Dobbiamo considerare con attenzione che l'impiego futuro delle Forze armate - e lo possiamo constatare scorrendo a ritroso la cronaca del nostro tempo - è sempre più, fuori dai confini nazionali, per compiti di polizia internazionale, e, all'interno, per casi come quello che abbiamo di fronte.

Pertanto, l'obiettivo che dobbiamo perseguire è di aumentare la forza, che impropriamente si definisce «professionale», ma che in realtà è di lunga ferma a disposizione dell'armata. Non è pensabile che tutta la vita professionale sia svolta all'interno della forza armata; salvo alcuni casi: spesso, infatti, un carrista di cinquant'anni è più preparato di un carrista di venti, perchè i mezzi moderni e le tecniche a disposizione del

sistema militare non richiedono più, come era per l'utilizzo della vecchia baionetta, la giovane età, bensì l'esperienza e la capacità professionale acquisita.

PRESIDENTE. Il suo tempo è scaduto, senatore Zamberletti.

ZAMBERLETTI. Concludo, signor Presidente. Se il testo al nostro esame verrà approvato - come mi auguro - in futuro si potrà riconsiderare quanto contenuto nell'emendamento all'articolo 1 del senatore Loreto, che giustamente ci invita ad utilizzare al massimo la struttura professionale. Ma sappiamo che sarà possibile utilizzare la struttura professionale, come dice il ministro Andò, soltanto se avremo a disposizione personale disponibile non perchè viene pagato di più ma perchè il prolungamento della carriera nel tempo gli consente di restare nelle Forze armate.

Sono convinto, mentre annuncio il voto positivo del gruppo democristiano, che anche questa volta l'armata nazionale farà fino in fondo il dovere al quale la chiamano le istituzioni repubblicane e democratiche del nostro paese. *(Applausi dal Gruppo della DC e dai senatori socialdemocratici del Gruppo misto).*

PERCIVALLE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERCIVALLE. Signor Presidente, intendo ribadire in questa sede quanto ho già avuto modo di esprimere in Commissione, cioè che la Lega Nord è contraria al decreto-legge in esame. L'alto intervento del senatore Zamberletti purtroppo non ci convince del tutto.

Premesso che la Lega Nord ha votato a favore del cosiddetto «decreto Martelli», dimostrando sensibilità ed attenzione per i problemi che riguardano le regioni colpite dal fenomeno della criminalità organizzata, mettendo così in evidenza anche speculazioni fatte su alcune nostre dichiarazioni al riguardo, non possiamo essere a favore del decreto-legge in oggetto, malgrado tutta la buona volontà, per una serie di motivi.

Il primo è che riteniamo che il decreto-legge sia privo dei requisiti richiesti dall'articolo 78 del Regolamento e dall'articolo 77 della Costituzione e giudicano la disciplina da esso dettata in contrasto con l'articolo 52 della Costituzione. Inoltre, le disposizioni contenute nel decreto-legge risultano in netto contrasto con l'articolo 1 della circolare ministeriale n. 400 del 1° giugno 1950. Il senatore Cappuzzo afferma che quella circolare ha determinato il «piano Solo». Anche su questo non siamo d'accordo. Tale norma, infatti, stabilisce che la responsabilità di mantenere l'ordine pubblico e di far rispettare le leggi compete alle autorità politiche, secondo le direttive del Ministero dell'interno, e che quest'ultimo vi provvede utilizzando forze di polizia e carabinieri.

L'intervento delle Forze armate nel nostro paese è previsto in due ipotesi: in presenza di disordini di vasta portata (e questo non pare essere il nostro caso) oppure quando lo Stato non sia in grado di provvedere utilizzando le forze di polizia e i carabinieri a disposizione.

Se fosse quest'ultima la vera motivazione, allora dovremmo ammettere il fallimento dello Stato e la sua incapacità di garantire l'ordine pubblico ai cittadini. Questa è l'ipotesi che a noi pare più probabile.

Ancora ai sensi della citata circolare n. 400 (articolo 6), le autorità politiche e di pubblica sicurezza, prima di richiedere l'intervento delle Forze armate devono valutare le conseguenze che derivano dall'impiego dei militari per le modalità di azione proprie di tali reparti che sono regolate dal principio generale dell'agire in blocco, in maniera uniforme e comunque in modo da evitare impieghi «a spizzico». L'articolo 13 della medesima circolare dichiara che lo «sparpagliamento» delle forze per essere presenti ovunque è un errore che deve essere evitato ad ogni costo.

Se poi il richiamo alla cosiddetta circolare Pacciardi può sembrare strumentale e opportunistico, ci si può rifare alla risoluzione ministeriale più recente, la n. 700415 del 6 febbraio 1991, che esclude espressamente e comunque e dovunque l'utilizzo o il coinvolgimento delle Forze armate in funzioni di ordine pubblico che restano affidate alla sola competenza delle forze di polizia. La risoluzione prosegue impegnando il Governo «a provvedere attraverso il ricorso alle disposizioni vigenti all'immediato incremento delle forze di polizia». Ad un anno e mezzo di distanza, l'organico delle forze di polizia non ha avuto alcun significativo incremento. Se il ministro Scotti ha disatteso l'impegno, ciò non giustifica l'impiego riparatore delle Forze armate, in particolare dei militari di leva. Il Ministro dice che non c'è disponibilità di militari professionisti, ma dal suo cilindro sono saltati fuori i carabinieri del battaglione «Tuscania» per la prossima missione in Jugoslavia. C'erano, allora, dei carabinieri!

Voglio poi far rilevare che il decreto, all'articolo 2, consente la *militarizzazione in tutte le regioni italiane*, con lo stravolgimento dei compiti e delle funzioni che la Costituzione assegna alle Forze armate. Noi siamo convinti che la lotta alla mafia debba svolgersi con altri strumenti, e in primo luogo prevedendo il soggiorno obbligato nella provincia di residenza. Questo per noi è fondamentale, ma il nostro emendamento in tal senso è stato già bocciato alla Camera dei deputati (e Madonia è stato arrestato a Vicenza!).

Non si può sconfiggere la mafia utilizzando l'esercito, per lo più di leva, composto da ragazzi inadatti sul piano militare perchè privi, oltre che di addestramento specifico urbano, soprattutto di quella fondamentale qualità che è la conoscenza del tessuto e del territorio in cui si opera; il che porta necessariamente ad un isolamento sociale e culturale dalle popolazioni poste sotto controllo, e quindi ad un ripiegamento psicologico sul corpo di appartenenza e sulle sue strutture.

Ci pare anche che la questione della ferma prolungata voglia anticipare, come ho detto prima a proposito di un emendamento, il nuovo modello di difesa. Attuare delle riforme in questo modo non ci sembra, signor Ministro, un metodo democratico. Riteniamo allora che la questione della ferma di leva debba essere dibattuta in Parlamento; scavalcare il Parlamento non è democratico.

Infine, la cupola, la piovra, è costituita da mafiosi, camorristi e politici che operano in piena concordia. Fino a quando operano strumenti legislativi del tutto inadeguati e giudici ammazzasentenze,

fino a quando la legge non sarà severamente applicata e non sarà garantita la certezza del diritto, fino a quando esisteranno tra i politici i corrotti, i concussori, i profittatori e i ladri, la mafia non sarà assolutamente debellata e i militari in tutto questo contesto agiranno con armi spuntate contro un nemico fantasma che, come tale, per loro è inesistente. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PIZZO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho preso la parola per dichiarare il voto favorevole del Gruppo del Partito socialista italiano al decreto-legge 25 luglio 1992, n. 349, recante misure urgenti per contrastare la criminalità organizzata in Sicilia. Il provvedimento rappresenta un'iniziativa positiva del ministro della difesa, onorevole Salvo Andò, e di tutto il Governo e si è reso necessario nella lotta alla mafia dopo le stragi di Capaci e di Palermo, che hanno causato la morte di due grandi magistrati - che questa sera intendo ricordare -, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

L'esigenza di ricorrere alle Forze armate nel rispetto del nostro ordinamento costituzionale non induce certamente ad attendersi dei miracoli, ma la presenza di 7.000 soldati italiani in Sicilia ha già ottenuto risultati importanti e positivi: ad esempio, la rilevante riduzione della microcriminalità, come dimostrano i dati fornitici stasera dal Ministro, che voglio riprendere, l'aver posto sotto vigilanza 125 punti sensibili, i 28 rastrellamenti urbani ed extraurbani, i 269 pattugliamenti, i 355 posti di blocco stradale, il controllo di 14.836 automezzi e di 89 edifici, l'identificazione di 17.895 persone, la consegna di 51 sospetti all'autorità di pubblica sicurezza, il sequestro di armi e di quantitativi di esplosivo.

Tra gli aspetti indiretti e collaterali dell'impiego dell'Esercito, vi è pure il crollo dei furti, degli scippi e delle rapine, specie nelle grandi città di Palermo e Catania. Nel periodo 26 luglio-20 settembre di quest'anno si è registrata una netta diminuzione del numero dei reati rispetto allo stesso arco di tempo dello scorso anno.

Desidero sottolineare altri due aspetti positivi dell'operazione: il comportamento serio, composto, civile dei militari inviati in Sicilia e l'atteggiamento di grande simpatia assunto dalla popolazione siciliana nei loro confronti.

Per quanto riguarda più complessivamente il controllo del territorio, l'invio dell'Esercito resterebbe un fatto importante, ma non definitivo, qualora non venisse accompagnato da altre iniziative: la revisione del sistema degli appalti, la riforma della pubblica amministrazione, una nuova disciplina del finanziamento dei partiti e la riforma elettorale, con l'elezione diretta del sindaco. Per la verità quest'ultima è prevista da una legge approvata nell'ambito delle competenze esclusive della regione siciliana, alcuni mesi addietro.

Queste considerazioni non possono che portarmi a confermare l'apprezzamento del Gruppo socialista al Governo e al ministro Andò e

ad annunciare il voto favorevole dei senatori socialisti al provvedimento in esame. (*Applausi dal Gruppo del PSI*).

PICCOLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICCOLO. Signor Presidente, annuncio il voto contrario dei senatori comunisti alla conversione del decreto-legge n. 349 per le ragioni già esposte, in sede di discussione generale, dagli altri membri del mio Gruppo, che hanno sollevato questioni alle quali non è stata data risposta nella replica del Governo.

In particolare, ci sembra che il decreto vada nella direzione di colpire piuttosto l'immaginazione della gente, che non gli interessi della mafia, di mostrare vivamente la presenza dello Stato sul territorio, invece che colpire i santuari, laddove si nascondono e si mimetizzano i mafiosi. Inoltre, l'iniziativa ci sembra di dubbia efficacia, oltre che di notevole rischio e non soltanto per i soldati impiegati i quali, senza nulla togliere al loro impegno, certamente non sono preparati per questo compito. Si è detto, da parte di altri, che l'addestramento dei giovani di leva è svolto anche in funzione dei compiti che sono stati chiamati ad assolvere in Sicilia. A me pare che l'equazione sia abbastanza semplicistica. Infatti, controllare un cittadino, chiedere un documento, controllare un'automobile ad un posto di blocco, anche per professionisti addestrati a questo scopo, quali sono i poliziotti e i carabinieri, spesso ha determinato gravi incidenti; addirittura sono stati uccisi automobilisti e cittadini ignari e inconsapevoli. Figuriamoci cosa potrebbe accadere se tale compito venisse affidato a sprovveduti militari di leva, inviati lì senza alcun addestramento!

D'altronde, i dati forniti dal Ministro sui risultati operativi dell'impiego dei militari, a nostro parere, dimostrano come ben poco costoro facciano in concreto. 14.000 identificazioni di cittadini e 18.000 autovetture controllate nell'arco di 60 giorni, ad opera di 7.000 militari, significa che in media ogni militare ha individuato in 60 giorni due cittadini; ben poca cosa rispetto al fabbisogno.

L'ultima considerazione, concludendo. Se il problema è quello di distogliere poliziotti e carabinieri da compiti più elementari e più semplici di controllo del territorio, come ha affermato il Ministro nella sua replica, la domanda che sorge è perchè si faccia questo solo in Sicilia, perchè poliziotti e carabinieri debbano sorvegliare edifici pubblici a Roma, a Milano e a Torino. Attraverso una opportuna riforma legislativa si potrebbe trasferire questi compiti da poliziotti e carabinieri ai militari, come fatto istituzionale.

Abbiamo opinioni diverse, ma ne discuteremo quando la legge modificherà questo stato di cose. Nel frattempo invece si verificherà una situazione assurda: i soldati saranno impiegati in Sicilia sostanzialmente per dimostrare una diversità di trattamento, mentre qui a Roma i poliziotti continueranno ad occuparsi di scartoffie negli uffici, di passaporti e carte d'identità, di concessione di licenze commerciali e di autorizzazioni varie, invece di essere impiegati ovunque per i compiti di istituto per i quali sono addestrati.

Per tutti questi motivi confermo il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

CANNARIATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, poche battute per confermare il nostro voto non favorevole a questo decreto, ricordando al signor Ministro che se non si elimina quel che egli ha definito l'indotto sociale, cioè quell'*humus* in cui convivono politica, affari e mafia, non basteranno tutte le forze dell'Esercito italiano.

Credo che su questo problema si voglia stendere un velo pietoso e non si abbia il coraggio di affrontarlo nei termini dovuti, con la stessa decisione con cui si afferma di voler affrontare la criminalità in Sicilia attraverso l'uso delle Forze armate.

Se questo problema fosse affrontato, signor Ministro, potremmo discutere e dare un voto non sfavorevole, dal momento che non vi è da parte nostra alcuna posizione ideologicamente prevenuta.

Se però non si opera nel senso che ho indicato, il palliativo non può trovare il nostro consenso.

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Signor Presidente, credo che quanto hanno detto il collega Loreto in discussione generale e il collega Michelangelo Russo illustrando gli emendamenti sia valso a dare il quadro della nostra posizione che, come lei ben sa, onorevole Ministro, è complessa, articolata e di avversione per alcuni aspetti del decreto.

Mi riferisco in particolare alle norme contenute nell'articolo 4 che, come è stato documentato, di fatto non riguardano l'intervento delle Forze armate in Sicilia, bensì concernono questioni più generali relative al modello di difesa, che non riteniamo giusto inserire in questo provvedimento per realizzare, per stralcio, una riforma.

Su altre parti del decreto, pur mantenendo obiezioni più generali a questo tipo di ricorso alle Forze armate, non ci siamo opposti né nell'altro ramo del Parlamento né in questo.

Abbiamo teso piuttosto - e non ce ne pentiamo - al suo miglioramento; un miglioramento che, come ricordava il collega Loreto, è stato evidente nell'altro ramo, e meno in quanto, onorevole Ministro: me ne rammarico, anche perchè non voglio nascondermi che la scarsità del tempo a disposizione ha fatto da ostacolo.

E tuttavia non penso che sia stata determinante la scarsità di tempo a disposizione per questo ramo del Parlamento; vi è stata una oggettiva chiusura nei confronti di nostri emendamenti che tendevano non ad annullare o a stravolgere il provvedimento, bensì a ricollocarlo nell'alveo giusto. Del resto la discussione in Commissione, se mi è consentito, così come alcune accentuazioni che abbiamo inteso in quest'Aula per

bocca di colleghi anche della maggioranza, dimostrano che problemi concreti nella impostazione e nell'attuazione di questo decreto esistono. Ecco perchè, come sono stati articolati la nostra posizione ed il nostro giudizio, non può che essere articolato il nostro voto conclusivo.

Riteniamo - e ce ne rammarichiamo - di non poter andare oltre l'astensione. Ci saremmo augurati che così come nell'altro ramo del Parlamento è stato possibile introdurre modifiche incisive anche al Senato fosse possibile mutare connotazione al provvedimento. Non è stato possibile: di qui la riconferma della oggettiva presa di distanza da esso attraverso un voto d'astensione. *(Applausi dal Gruppo del PDS)*.

GRECO. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* GRECO. Signor Presidente, a me dispiace dissentire dal mio Gruppo ogni qual volta si affronti il tema dalla mafia. Ciò non vuole significare uno strappo politico ma adesione alla mia coscienza libera. Auspico un Parlamento in cui un giorno tutti, liberi dai pregiudizi ideologici, possano aderire liberamente al loro modo di pensare e di fare politica, dal momento che c'è un modo di fare e di raccontare politica che allontana sempre più la gente dal Palazzo. È l'auspicio che rivolgo al Parlamento dell'XI legislatura.

Combattere contro la mafia è un dovere dei siciliani onesti. Si va diffondendo sempre di più l'idea della invivibilità della realtà siciliana, con sussulti razzisti antimeridionalisti e antisolidaristici. Bisogna vivere la realtà siciliana per dire cosè il fenomeno della mafia.

Si è detto e scritto molto, si è fatta molta letteratura: la mafia è nelle istituzioni, nel tessuto sociale, è scambio di illegalità. Occorre riprisinare in Sicilia le condizioni culturali e sociali per favorire il ritorno alla legalità. La risposta giudiziaria e quella militare non sono le sole. Ci deve essere anche una risposta culturale, gli uomini onesti comincino a contarsi fra di loro. Occorre creare l'*humus* della legalità, perchè nel terreno dell'illegalità trovano le radici i fenomeni eversivi della civiltà e della democrazia del paese.

Non mi soffermo sulle questioni di legittimità costituzionale del provvedimento affrontate egregiamente dai colleghi Zamberletti e Capuzzo: da un punto di vista formale esso è costituzionalmente legittimo. Nel momento in cui l'opinione pubblica è allarmata e disorientata dalle stragi, occorre la risposta dello Stato, che deve dimostrare di avere la voglia, la capacità di combattere contro i poteri criminali che hanno dimostrato di possedere strutture, capacità organizzativa e finanziaria per creare le condizioni di inquietudine. Allora la risposta dello Stato è giusta. Così come il «decreto Martelli», il «decreto Andò» va in quel senso.

Non è soltanto una sostituzione della polizia giudiziaria. Come ha detto il ministro Andò nella sua replica si tratta di un provvedimento che concorre insieme ad altri ad assicurare tranquillità alle popolazioni e a riaffermare la presenza dello Stato di cui esse hanno bisogno.

Per queste ragioni, purtroppo dissociandomi dal mio partito, voto a favore del provvedimento in esame. (*Applausi dai Gruppi della DC e del PSI. Congratulazioni*).

MAISANO GRASSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, noi siamo chiamati a convertire in legge questo decreto-legge recante misure urgenti per contrastare la criminalità organizzata in Sicilia. Sembra invece che ci si contenti del fatto che la presenza dei militari abbia contenuto la microcriminalità. Il disegno di legge delega alle Forze armate alcuni poteri di polizia giudiziaria che si potrebbero prefigurare come una vera e propria invadenza dello strumento militare nella vita civile.

Ci troviamo di fronte ad un problema criminale, quello della mafia, vasto e pericoloso, ma credo che dovrebbe essere affrontato e possibilmente risolto, come accadrebbe in tutti gli altri paesi del mondo, forse, con i normali strumenti di polizia, delle forze dell'ordine, dell'azione di *intelligence*, della presenza sul territorio. Si tratta di attuare una presenza effettiva e continuativa, cioè un'azione di *intelligence* nei confronti di determinate aree del territorio.

Le analisi sul controllo del territorio che sono alla base del provvedimento devono tendere alla realizzazione di un controllo sociale dello stesso e debbono essere caratterizzate da grande flessibilità ed integrate da una grande professionalità.

Va sottolineato l'aspetto propagandistico di questa azione e questa è forse la cosa che più colpisce l'opinione pubblica. Però questo aspetto propagandistico che per lo meno servirebbe a tranquillizzare i cittadini potrebbe aumentare il rischio di un'azione clamorosa della mafia contro i militari di leva inviati in Sicilia. Questo non è avvenuto.

Se ciò non è avvenuto, per me che conosco, purtroppo, o almeno penso di conoscere, alcuni dei meccanismi, è perchè i militari non sono ritenuti pericolosi per la mafia, tant'è che abbiamo avuto molti delitti, non ultimo quello di Salvo, che, anche se si trattava di una persona discutibile, è sempre stato un omicidio.

Ieri si è creato il panico a seguito di una telefonata anonima che ha suscitato un grande trambusto per localizzare il casolare ove si sarebbe dovuto trovare il cadavere di Riina e di un'altra persona. Sinceramente occorre constatare che questi militari non hanno la possibilità di controllare il territorio. È così, signor Ministro. Purtroppo è così nei fatti.

I contenuti del decreto-legge dovrebbero essere ridotti all'unica forma costituzionalmente corretta, quella finalizzata alla difesa di obiettivi sensibili; ciò lascerebbe alle forze di polizia lo svolgimento dei compiti istituzionalmente ad essa spettanti.

Non ho altro da dire, però mi auguro che si attivino questi compiti di polizia, di una *intelligence* di indagine accurata e segreta e finalizzata, semmai, a prevenire più che a reprimere. Non dobbiamo più pensare a

quello che avviene il giorno dopo, dovremmo essere sicuri che non avvenga il giorno prima. *(Applausi dai senatori Verdi del Gruppo misto e dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Sull'ordine dei lavori

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, noi abbiamo più volte affermato la necessità di un andamento regolare dei lavori; questa, come lei sa, è una mia costante opinione credo condivisa da molti colleghi. Si deve andare avanti per orari e non per pratiche. Questa sera non è stata prevista la seduta notturna, pertanto si dovrà terminare all'ora normale e quel che sarà fatto sarà fatto. Altrimenti qui ci ridurremo ad una situazione caratterizzata da superstiti aggrappati a delle discussioni senza senso.

Vorrei che la Presidenza valutasse tale questione realisticamente, non illudendosi che adesso iniziamo ad esaminare un decreto-legge sul quale prenderanno la parola soltanto due senatori. Era stato previsto il termine dell'esame del decreto-legge n. 349 per le ore 19 mentre adesso sono le 20.

Signor Presidente, invoco il rispetto dei tempi e dell'ora preordinata. Quello che non si riuscirà a fare oggi verrà esaminato nella prossima seduta.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, lei saprà certamente che la Conferenza dei Capigruppo (che si è conclusa mezz'ora fa) ha deciso di non prevedere sedute d'Aula per la giornata di domani. Ciò significa (non so se il punto è stato discusso in sede di riunione della Conferenza dei Capigruppo, in quanto ero occupato a presiedere i lavori dell'Assemblea) probabilmente - almeno in maniera sottintesa - che il programma previsto si deve esaurire, nella misura del possibile, questa sera.

D'altra parte abbiamo anche delle scadenze. Per esempio, il decreto-legge n. 350, recante interventi straordinari a favore della ex Jugoslavia, scade il 26 settembre, ed è molto probabile che ciò avvenga se per lo meno non viene iniziata per questa sera la discussione.

Per questi motivi, mi sembra abbastanza logico procedere nei nostri lavori, anche perchè non è troppo tardi, e penso che potremmo giungere alla loro conclusione anche abbastanza rapidamente.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, la Conferenza dei Capigruppo non ha preso in esame la possibilità di una prosecuzione dei nostri lavori nella serata di oggi (nè del resto il Presidente lo ha preannunciato).

La questione fondamentale è la pessima abitudine che si sta seguendo, per cui si fanno sempre orari straordinari. Se si lavorasse con più ordine, la vita di tutti sarebbe migliore; è questa la verità.

Adesso, alle 19, 55 nell'ultima seduta della settimana, lei ci dice che c'è un decreto-legge che scade. Questo non è un modo per lavorare. D'altra parte, l'ordine del giorno prevede il seguito della discussione di mozioni sui casi FIAT e Pirelli, che non è così semplice come lei può immaginare. Allora, signor Presidente, le chiedo almeno di rinviare questa discussione alla prima seduta utile affinché possa essere svolta in presenza di tutti i protagonisti.

PRESIDENTE. Non so, senatore Libertini, se lei avrebbe preferito che i nostri lavori continuassero nella seduta di domani: l'alternativa era questa. Vorrei anche sapere quanti sono i colleghi dell'Assemblea che avrebbero preferito questa possibilità. Quindi, penso che non si possa sostenere questa tesi.

È vero che in questa fase i lavori della nostra Assemblea sono tormentati e non regolati in base ad un calendario il più possibile preciso. Non c'è dubbio; penso però che dobbiamo comprendere che in sostanza viviamo in un tempo in cui si può anche fare qualche piccolo sacrificio in relazione ai nostri lavori, soprattutto dal momento che se ne chiedono tanti al di fuori di questa Aula. *(Generali applausi)*.

Per questo motivo, ritengo che possiamo procedere nei nostri lavori.

Deliberazione sul parere espresso dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, recante interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia, nonché misure urgenti in materia di rapporti internazionali e di italiani all'estero» (620) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, per il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, recante interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia, nonché misure urgenti in materia di rapporti internazionali e di italiani all'estero», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che il provvedimento è stato esaminato dalla 1^a Commissione permanente la quale, nella giornata di ieri, si è pronunciata in senso favorevole al riconoscimento della sussistenza di tali presupposti e requisiti.

Successivamente, dal prescritto numero di senatori, è stato richiesto sul suddetto parere il voto dell'Assemblea.

Domando all'estensore del parere, senatore Cabras, se intende intervenire.

SAPORITO, *f.f. relatore*. Signor Presidente, sostituisco il senatore Cabras. Comunque, mi rimetto al parere positivo espresso dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ricordo che potranno prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare e per non più di dieci minuti ciascuno.

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta di sottoporre all'esame dell'Aula il decreto-legge n. 350 per l'esame dei presupposti di costituzionalità non nasce da una contrarietà di fondo ai contenuti del provvedimento, che anzi per molti aspetti è condivisibile, specialmente dopo i miglioramenti apportati dalla Camera dei deputati. In particolare l'articolo 1 sottolinea l'esigenza che non vi sia alcuna discriminazione nell'assegnazione degli aiuti agli sfollati, e con l'introduzione delle disposizioni relative alle procedure di attuazione degli interventi, prevedendo consultazioni con regioni, enti locali, organizzazioni non governative, associazioni del volontariato, risponde all'impegno a garantire comunque l'ingresso e la ospitalità ai giovani cittadini delle Repubbliche della ex Jugoslavia che siano in età di leva o richiamati alle armi che risultino disertori o obiettori di coscienza.

La richiesta di negare la sussistenza dei presupposti di costituzionalità deriva invece dalla eterogeneità dei contenuti del decreto-legge, all'interno del quale troviamo un capo II che tratta della Presidenza italiana dell'UEO, dell'elezione del Consiglio generale degli italiani all'estero, del programma Eureka, dell'Agenzia spaziale italiana.

L'eterogeneità dei contenuti è così evidente che in sede di Commissione affari costituzionali è stata rilevata in tutti gli interventi, a partire dalla relazione. L'opinione generale avvertiva l'esigenza di stralciare il capo II, ma l'insistenza del Governo non ha consentito che si giungesse a questa ragionevole soluzione.

Si deve inoltre osservare che le disposizioni del capo II non sono urgenti e strettamente necessarie, secondo una seria interpretazione dell'urgenza e della necessità straordinarie, alle quali riteniamo corretto ritornare.

Abbiamo ravvisato l'esigenza di richiamare ancora una volta il Governo a rispettare la Costituzione e le leggi vigenti per quanto attiene i contenuti dei decreti-legge.

Pertanto, chiediamo al Senato di negare la sussistenza dei requisiti prescritti dalla nostra Carta costituzionale, manifestando la nostra piena disponibilità e collaborazione per una rapida approvazione delle norme del capo I relative agli interventi a favore degli sfollati. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il parere favorevole espresso dalla 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione e dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al decreto-legge n. 350.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, recante interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia, nonché misure urgenti in materia di rapporti internazionali e di italiani all'estero» (620) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, recante interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia, nonché misure urgenti in materia di rapporti internazionali e di italiani all'estero», già approvato dalla Camera dei deputati.

La Commissione ha terminato da poco i propri lavori ed il relatore è quindi autorizzato a riferire oralmente.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore, senatore Piccoli.

* PICCOLI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione, approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 17 settembre scorso, giunge qui al Senato per la seconda volta. Infatti, a seguito dell'interruzione dell'attività parlamentare, i due decreti-legge di cui avevamo approvato la conversione in legge sono scaduti prima della loro approvazione finale e il Governo ha presentato un nuovo provvedimento che oggi abbiamo esaminato in sede di Commissione e sul quale la Commissione ha espresso parere favorevole, per cui invito l'Assemblea ad approvarlo.

Riguardo ai contenuti di questo disegno di legge, vorrei far presente al Governo che d'ora in poi la Commissione non accetterà più di discutere un provvedimento che in dieci o dodici articoli tratti di

quattro materie diverse. Lo abbiamo fatto l'altra volta e lo facciamo questa volta perchè si tratta di questioni molto importanti che non possono essere lasciate cadere.

Si tratta della conversione in legge del decreto-legge n. 350 del 1992, recante interventi straordinari a favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia, nonché di un provvedimento per alcuni inderogabili impegni di carattere internazionale a favore delle comunità italiane all'estero, dell'esercizio da parte dell'Italia della Presidenza di turno dell'UEO dal 1° luglio 1992 al 30 giugno 1993, dell'istituzione di un Comitato interministeriale di coordinamento delle attività di cooperazione nelle zone del confine nord-orientale dell'Adriatico con alcuni stanziamenti necessari a consentire le previste attività in favore delle zone di confine interessate.

Si tratta anche dell'acquisizione dei fondi per le elezioni dei comitati degli italiani all'estero per il 1991, avendo la proroga per legge delle elezioni stessa reso impossibile l'utilizzo dei fondi resi disponibili da una legge precedente unicamente per il 1990.

Si tratta infine della partecipazione italiana ad alcune importanti iniziative scientifiche internazionali (programma Eureka, attività dell'Agenzia spaziale europea, programma «Scirocco» e attività di ricerca nel settore della luce al sincrotrone).

Il testo che esaminiamo oggi - ecco perchè credo che possiamo trovarci d'accordo - è per gran parte identico a quello che il Senato ha già approvato con alcune varianti, alcune apportate dal Governo nel ripresentare questo testo, altre introdotte dalla Camera dei deputati che ha approvato la legge nei giorni scorsi. Per quanto riguarda gli interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia, l'articolo 1 è uguale a quello che approvammo qui con un'aggiunta piuttosto significativa: «Per far fronte alla grave situazione in cui si trovano gli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia, il Governo è autorizzato a effettuare interventi di carattere straordinario. Gli interventi straordinari dovranno essere ripartiti senza alcuna discriminazione, in particolare di carattere etnico o religioso». Gli altri commi dell'articolo 1 sono rimasti identici al testo da noi approvato.

È stato aggiunto un articolo 1-bis sulle procedure di attuazione che recita: «Il Presidente del Consiglio dei ministri o per sua delega il Ministro dell'interno definisce le modalità di consultazione delle regioni, degli enti locali, delle organizzazioni non governative (ONG) e delle associazioni di volontariato in merito al coordinamento degli interventi per l'accoglienza dei profughi».

L'articolo 2 è rimasto identico nel comma 1 che affida al Ministero dell'interno l'avvio degli sfollati alle strutture di accoglienza individuate sul territorio nazionale; è stato modificato il comma 2 con la soppressione delle parole «di frontiera» circa la verifica della provenienza dei soggetti che vogliono entrare nel paese, stabilendo un nulla osta provvisorio di ingresso in territorio nazionale, valido 60 giorni nei limiti quantitativi e in conformità alle direttive fissate dal Consiglio dei ministri e rinnovabile.

All'articolo 2 si aggiunge un comma 2-bis anch'esso molto importante: «La Repubblica italiana è impegnata a garantire comunque

l'ingresso e l'ospitalità ai cittadini delle Repubbliche ex jugoslave che siano in età di leva o richiamati alle armi, che risultino disertori o obiettori di coscienza».

L'articolo 3 sul finanziamento è uguale a quello già da noi votato così gli articoli 4, 5 e 6 sulla copertura finanziaria.

Per quanto riguarda le misure urgenti in materia di rapporti internazionali di italiani all'estero, il disegno di legge è rimasto identico a quello da noi votato con una sola differenza per quanto riguarda l'articolo 8. Esso istituisce un comitato interministeriale di coordinamento delle attività di cooperazione nelle zone del confine nord-orientale e nell'Adriatico (al posto del comitato per l'esecuzione per gli accordi di Osimo) di cui fissa i compiti che risultano anch'essi minori rispetto a quelli previsti dall'accordo di Osimo. Infatti il comma 2 recita: «Il comitato interministeriale di cui al comma 1» (il comitato è composto da 12 rappresentanti rispettivamente della Presidenza del Consiglio dei ministri, dei Ministeri dell'interno, della difesa, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei lavori pubblici, dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e della regione Venezia Giulia e è presieduto dal rappresentante del Ministero degli affari esteri assistito nello svolgimento dei suoi compiti da una segreteria istituita presso il medesimo Ministero) «provvede al coordinamento delle amministrazioni competenti al fine di assicurare la partecipazione italiana alle commissioni miste italo-slovene, italo-croate ed italo-croate-slovene nelle seguenti materie: a) traffico delle persone e dei trasporti terrestri e marittimi fra aree limitrofe di frontiera; b) protezione ambientale del mare Adriatico e delle zone costiere dall'inquinamento; c) cooperazione economica e scambi commerciali di frontiera; d) idroeconomia e protezione ambientale dei corsi d'acqua nelle zone di frontiera; e) difesa comune contro la grandine ed agrometeorologia; f) manutenzione dei confini di Stato; g) manutenzione delle strade di frontiera».

L'articolo 9 sulle elezioni del Consiglio generale degli italiani all'estero è rimasto identico a quello già votato.

L'articolo 10 sul programma Eureka è rimasto uguale.

L'articolo 11 sulle disposizioni per l'Agenzia spaziale italiana è rimasto identico a quello da noi votato l'altra volta.

Nel chiedervi di confermare il voto che avevamo già dato, trattandosi di temi molto delicati e importanti, ripeto al Governo che d'ora in poi, per quanto ci riguarda, non saremo più in grado di accettare disegni di legge così compositi, che mettono insieme materie diverse in una confusione che non può appartenere ad un ordinato lavoro legislativo e che crea sempre qualche sospetto anche nella più genuina validità delle scelte.

Nel dire questo riferisco i pareri espressi stamani nella Commissione esteri. Aggiungo soltanto una raccomandazione che è emersa nel corso del dibattito in Commissione. Nelle provincie di Gorizia e di Trieste, ove esistono scuole italiane con lingua ed istruzione slovena, si raccomanda alle autorità scolastiche locali - e quindi al Governo italiano - di non ostacolare (il che vuol dire che in qualche caso ciò è avvenuto) la possibilità di inserimento in tali scuole di bambini, ragazzi

e giovani in età scolare, provenienti dalle Repubbliche della ex Jugoslavia. Ciò al fine di facilitare l'inserimento nel sistema scolastico italiano, mediante una lingua di istruzione più vicina ai contesti linguistici di provenienza, di una simile popolazione scolastica. Rilevo che le scuole italiane con lingua di istruzione slovena hanno gli stessi programmi delle altre scuole italiane con in più l'insegnamento dell'italiano, così come previsto nelle altre scuole italiane.

Queste, in sostanza, le modifiche apportate al testo del decreto e le osservazioni svolte; pertanto occorre adesso passare all'esame dei singoli articoli e alla loro approvazione, nel testo approvato dalla Camera dei deputati. *(Applausi dal Gruppo della DC)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Avverto che il senatore Vinci, primo iscritto a parlare nella discussione, ha rinunciato ad intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Ferrara Vito. Ne ha facoltà.

FERRARA Vito. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, se il contenuto del decreto-legge in esame si fosse limitato alla prima parte, e cioè a quella riguardante la ex Jugoslavia e i rapporti internazionali, il «movimento per la democrazia La Rete» non avrebbe fatto mancare certamente il suo voto favorevole, anche in conseguenza delle correzioni apportate dalla Camera dei deputati su alcuni punti specifici, che erano stati sollevati dalla nostra parte politica e segnatamente dal senatore Cannariato nel suo precedente intervento.

In ordine alla ripartizione degli aiuti, riteniamo che questa debba essere effettuata senza alcuna discriminazione, in particolare di carattere tecnico o religioso. Il bisogno infatti non ha colore politico, religioso o razziale; la sofferenza di quella povera gente è unica e drammaticamente avvertita.

Quanto al coordinamento degli interventi per l'accoglienza dei profughi, riteniamo essere cosa giusta che esso vada a formare oggetto di una specifica consultazione con le regioni, con gli enti locali, con le organizzazioni non governative e in particolar modo con le associazioni di volontariato.

L'intervento, l'aiuto e ogni forma di solidarietà sarebbero tuttavia vani se non si dessero precise garanzie di ingresso e di ospitalità ai giovani cittadini delle Repubbliche ex jugoslave che siano in età di leva o richiamati alle armi, che risultino disertori o obiettori di coscienza.

Queste correzioni ed integrazioni ci convincerebbero a votare a favore, ma tutto il contenuto del capo II, eterogeneo e non collegabile, a nostro avviso, al contenuto del capo I, ci induce a non esprimere un voto favorevole.

Ancora una volta invitiamo il Governo a rispettare una legge della Repubblica, che indica chiaramente il modo di dettare norme in via di urgenza. Il Governo deve una buona volta abituarsi a fare pochi decreti, di contenuto omogeneo, senza la pretesa di spogliare il Parlamento delle sue funzioni legislative.

Il Governo, a nostro avviso, fa di tutto per non avere il consenso parlamentare di quanti, dall'opposizione, potrebbero su singoli atti esprimere un parere favorevole.

Per le ragioni suesposte, seppure in maniera sintetica, noi senatori della Rete ci asteniamo. (*Applausi dai senatori della Rete del Gruppo misto e dei Verdi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bratina. Ne ha facoltà.

* BRATINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel pronunciarmi, a nome del Gruppo del Partito democratico della sinistra, a favore della conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, non posso non esprimere qualche perplessità circa l'eterogenità delle materie che sono trattate e rilevare alcune difficoltà, argomenti, questi, che sono stati già ampiamente trattati da quanti mi hanno preceduto.

Pertanto, anche noi raccomandiamo per il futuro di non metterci nuovamente in queste difficili e spiacevoli condizioni, per cui non si riesce a fare un lavoro ordinato, serio e metodologicamente corretto.

Con il decreto-legge al nostro esame ci siamo impegnati, con interventi a carattere umanitario, a lenire, se così si può dire, i devastanti effetti subiti dalle popolazioni della ex Jugoslavia coinvolte nelle tragedie delle nuove guerre balcaniche.

Certo, dalla guerra in Slovenia in poi, il caso della ex Jugoslavia, ha colto in qualche modo di sorpresa un po' tutti. Ma anche in questo caso - ne abbiamo ampiamente discusso in Commissione - questa sorpresa deriva anche dal non aver aperto gli occhi al momento giusto, dal non essere stati in grado di capire sin dall'inizio dove portavano determinati avvenimenti.

Qui emergono tutte le debolezze della politica dei paesi dell'Europa occidentale e la inconsistenza della nostra politica estera su determinate questioni. Considerato che abbiamo appena approvato il Trattato di Maastricht, mi sembra che emerga con estrema chiarezza - e questo discorso vale anche per altri paesi - che i popoli europei si conoscono troppo poco e la questione jugoslava ne è un esempio. Abbiamo fatto troppo poco per una reciproca conoscenza; anche se il cuore di ogni persona che vive in area europea batte per l'Europa, si finisce con l'ignorare il vicino.

Da questo punto di vista, sottolineo in modo particolarmente positivo quanto ha detto, in conclusione del suo intervento, il collega Piccoli. È un caso concreto di misura del livello civile: il rendere possibile e positiva l'accoglienza scolastica dei profughi provenienti dalla ex Jugoslavia dimostra, anche sul confine orientale, che la convivenza è possibile e che è praticabile con misure concrete, anche se vi sono solerti politici o funzionari che in maniera artificiosa e persino illegittima finiscono talvolta con ostacolare processi di per sé evidenti.

Con queste considerazioni concludo e ribadisco il voto positivo mio e del mio Gruppo. (*Applausi dal Gruppo del PDS e del senatore Robol*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

* PICCOLI, *relatore*. Non ho necessità di intervenire anche perchè le parole dette dal rappresentante della Rete sono state molto cortesi ed hanno concluso con una posizione intelligente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* AZZARÀ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione del relatore. Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti in Commissione ed in Aula, raccomandando ai colleghi l'approvazione di questo decreto che è di estrema urgenza.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere della 5^a Commissione.

GRASSI BERTAZZI, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il decreto, dichiara il proprio nulla osta, per quanto di competenza, nel presupposto – sulla base delle indicazioni fornite dal Tesoro e che vale come interpretazione autentica – che il Comitato di cui all'articolo 8, comma 2, è da intendersi funzionante – e quindi tale da comportare oneri aggiuntivi – limitatamente al 1992, così come recita d'altra parte il comma del medesimo articolo che provvede alla copertura finanziaria».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Art. 1.

1. Il decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, recante interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia, nonchè misure urgenti in materia di rapporti internazionali e di italiani all'estero, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 maggio 1992, n. 301, recante interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia, nonchè dei decreti-legge 26 marzo 1992, n. 245, e 26 maggio 1992, n. 299, recanti misure urgenti in materia di rapporti internazionali e di italiani all'estero.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350.

All'articolo 1:

al comma 1, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Gli interventi straordinari dovranno essere ripartiti senza alcuna discriminazione, in particolare di carattere etnico o religioso».

Dopo l'articolo 1, è inserito il seguente:

«Art. 1-bis. - (Procedure di attuazione). - 1. Il Presidente del Consiglio dei ministri o, per sua delega, il Ministro dell'interno definisce le modalità di consultazione delle regioni, degli enti locali, delle organizzazioni non governative (ONG) e delle associazioni di volontariato in merito al coordinamento degli interventi per l'accoglienza dei profughi».

All'articolo 2:

al comma 2, le parole: «di frontiera» sono soppresse; dopo le parole: «in territorio nazionale» è aggiunta la seguente: «rinnovabile»; e le parole: «nei limiti quantitativi e» sono soppresse;

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«2-bis. La Repubblica italiana è impegnata a garantire comunque l'ingresso e l'ospitalità ai giovani cittadini delle Repubbliche ex-jugoslave che siano in età di leva o richiamati alle armi, che risultino disertori o obiettori di coscienza».

Avverto che l'emendamento presentato si intende riferito al testo del decreto-legge da convertire.

Ricordo che gli articoli 1 e 1-bis del decreto-legge, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, sono i seguenti:

CAPO I

INTERVENTI A FAVORE DEGLI SFOLLATI DELLE REPUBBLICHE SORTE NEI TERRITORI DELLA EX JUGOSLAVIA

Articolo 1.

(Interventi straordinari)

1. Per far fronte alla grave situazione in cui si trovano gli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia, il Governo è autorizzato ad effettuare interventi di carattere straordinario. Essi sono aggiuntivi rispetto a quelli effettuabili ai sensi della legislazione vigente. Gli interventi straordinari dovranno essere ripartiti senza alcuna discriminazione, in particolare di carattere etnico o religioso.

2. Gli interventi straordinari sono diretti a contribuire a fronteggiare le necessità di soccorso, di accoglienza ed assistenza degli sfollati

nel territorio delle Repubbliche di cui al comma 1, anche attraverso la partecipazione ad iniziative di organismi internazionali.

3. Gli interventi straordinari sono inoltre diretti a fronteggiare le esigenze degli sfollati di cui al comma 1 accolti sul territorio nazionale, connesse alla ricezione, al trasporto, all'alloggio, al vitto, al vestiario, all'assistenza igienico-sanitaria, all'assistenza socio-economica, e a quella in favore dei minori non accompagnati, nonché al rimpatrio o trasferimento degli stessi.

4. Per le finalità di cui al presente capo e per l'effettuazione dei conseguenti interventi, il Presidente del Consiglio dei ministri promuove e coordina l'attività dei Ministri competenti, delle amministrazioni dello Stato, degli enti locali, della Croce rossa italiana e di ogni altra istituzione e organizzazione operante per finalità umanitarie.

5. Gli interventi sono promossi d'intesa con le amministrazioni competenti. Per le finalità di cui al comma 3 sono prioritariamente utilizzati immobili o aree demaniali e altri edifici di proprietà pubblica, all'uopo mantenuti o rimessi in efficienza, compatibilmente alle esigenze da fronteggiare.

Articolo 1-bis.

(Procedure di attuazione)

1. Il Presidente del Consiglio dei ministri o, per sua delega, il Ministro dell'interno definisce le modalità di consultazione delle regioni, degli enti locali, delle organizzazioni non governative (ONG) e delle associazioni di volontariato in merito al coordinamento degli interventi per l'accoglienza dei profughi.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo 2, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 2.

(Controllo degli ingressi)

1. Il Ministero dell'interno, fatte salve le competenze in materia di tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza dello Stato, cura l'avvio degli sfollati alle strutture di accoglienza individuate sul territorio nazionale secondo le priorità dell'articolo 1.

2. Gli organi di polizia, sulla base della previa verifica della provenienza dei soggetti dai territori di cui all'articolo 1, e salva l'applicazione delle disposizioni in vigore circa l'esistenza di circostanze ostative all'entrata in Italia, possono rilasciare un nulla osta provvisorio di ingresso in territorio nazionale rinnovabile, valido sessanta giorni, in conformità alle direttive fissate dal Consiglio dei Ministri.

2-bis. La Repubblica italiana è impegnata a garantire comunque l'ingresso e l'ospitalità ai giovani cittadini delle Repubbliche ex-jugoslave che siano in età di leva o richiamati alle armi, che risultino disertori o obiettori di coscienza.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere il comma 2-bis.

2.1 POZZO, PONTONE, SIGNORELLI, MEDURI, TURINI, VISIBELLI, MAGLIOCCHETTI, MININI- JANNUZZI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

TURINI. Il Movimento sociale italiano-Destra nazionale ritiene che il provvedimento, data la sua disomogeneità, ponga all'attenzione di tutti una pluralità di problemi tra cui, in particolare, quello di affrontare la tragica situazione dei profughi e degli sfollati nel quadro internazionale. È opportuno chiarire quali provvedimenti si intendono assumere per far sì che gli aiuti arrivino a destinazione, soprattutto dopo il tragico incidente che è costato la vita a quattro nostri aviatori.

Consideriamo inoltre necessaria una stima dei profughi dei territori dell'ex-Jugoslavia per poter quantificare l'esatto ammontare degli aiuti da destinare loro, anche al fine di evitare pericolose discriminazioni, che rischierebbero di penalizzare i profughi provenienti da altre zone.

Quanto alle disposizioni del capo II, si ritiene necessario che il Governo fornisca una stima dell'esatto ammontare dei fabbisogni per la Presidenza di turno italiana nell'Unione dell'Europa occidentale.

Noi auspichiamo che il Governo possa cogliere l'occasione, in seguito all'istituzione di un comitato interministeriale previsto dall'articolo 8, per chiarire con la Slovenia il problema della nascita e della mancata sottoscrizione da parte di quest'ultima del *memorandum* d'intesa (sottoscritto dalla sola Croazia) e per chiedere spiegazioni circa la preoccupante situazione in Istria ed in Dalmazia.

Osserviamo che il problema degli aiuti all'ex-Jugoslavia presenta risvolti non soltanto umanitari, dal momento che i governi serbo, sloveno e croato hanno risposto negativamente alla proposta di inviare anche i soldati italiani in Bosnia con funzioni umanitarie.

Per una questione di dignità e di sicurezza occorrerebbe dunque evitare ogni presenza italiana nell'ex-Jugoslavia.

Si propone adesso uno stanziamento di 125 miliardi di lire, che appare sovradimensionato rispetto all'iniziativa che si intende intraprendere. Ma soprattutto - e da qui la nostra proposta di emendamento soppressivo - gravi perplessità suscita l'articolo 2-bis del decreto-legge n. 350 del 1992, che capovolge sostanzialmente le norme in materia di ingresso di immigrati extra comunitari. Su tali punti il Gruppo del MSI-Destra nazionale non può non esprimere la propria contrarietà, anche perchè non si è a conoscenza di quanti siano questi giovani, di quanto costino, di quanti siano in età di lavoro e quindi di quale sia la percentuale dei fenomeni di emigrazione selvaggia.

Quanto al Capo II del provvedimento, si può rilevare che l'articolo 7 prevede spese eccessive, e in parte discutibili, per l'organizzazione della Presidenza italiana nella Unione europea occidentale. Per noi, e questo è l'unico punto veramente positivo, è molto importante l'articolo 8 che riconosce finalmente che la nuova situazione creatasi nella *ex Jugoslavia* fa venir meno il Trattato di Osimo da noi sempre ostentato, istituendo un comitato interministeriale che sostituisce quello previsto dalla legge n. 73 del 1977. Non si può tuttavia dar corso a tale nuova disciplina senza aver ottenuto precise garanzie a tutela delle minoranze italiane che vivono nel territorio dell'*ex Jugoslavia*.

Concludendo, il MSI voterà contro questo disegno di legge sostenendo in modo particolare la necessità della soppressione dell'articolo 2-bis. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

* **PICCOLI, relatore.** Signor Presidente, il mio parere è assolutamente negativo ed è motivato dalla convinzione dell'elevato grado di civiltà che contraddistingue le norme di cui all'articolo 2-bis.

Io sono scappato dalla prigionia durante la guerra e quando sono arrivato ad Ala di Trento, dove i tedeschi avevano stabilito il confine, ho tremato come una foglia; se avessi saputo che al di là del confine c'era uno Stato che mi avrebbe accolto con l'ospitalità che noi vogliamo dare ai giovani che oggi si trovano in analoghe condizioni, ne sarei stato felice. Io che ho vissuto quella vicenda dico che questo è un atto di civiltà che questa Assemblea fa benissimo a compiere. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PDS. Congratulazioni)*.

* **AZZARÀ, sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, il Governo alla Camera si è espresso in senso negativo all'introduzione del comma 2-bis perchè vi è una serie di problemi di ordine giuridico e finanziario. Tuttavia, le osservazioni del collega Piccoli sono meritevoli di ogni attenzione e per tale motivo il Governo si esprime in senso contrario a questo emendamento, pur ritenendo ancora fondati alcuni rilievi relativamente agli effetti finanziari che la norma in questione comporta.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Pozzo e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che il testo dei restanti articoli del decreto-legge è il seguente:

Articolo 3.

(Finanziamento degli interventi)

1. Per far fronte agli interventi straordinari di cui all'articolo 1, è autorizzata la spesa di lire 125 miliardi per l'anno 1992, da stanziare in

apposito capitolo dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Le somme non impegnate nell'anno possono esserlo nell'esercizio finanziario successivo.

2. I contributi e i versamenti di fondi di enti e privati specificamente destinati al soccorso degli sfollati stranieri affluiscono all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnati, con decreto del Ministro del tesoro, al capitolo di cui al comma 1.

3. Il Ministero degli affari esteri cura l'invio degli aiuti in natura nei territori delle Repubbliche di cui all'articolo 1, in accordo con le altre amministrazioni competenti. Il Ministero degli affari esteri cura le necessarie intese con le competenti autorità dei Paesi interessati e con gli organismi internazionali.

4. Ai fini delle attività di volontariato si applicano l'articolo 18 della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e le disposizioni ivi richiamate.

Articolo 4.

(Ordini di accreditamento)

1. Per l'attuazione degli interventi connessi con le attività indicate nel presente capo, il Presidente del Consiglio dei ministri ripartisce le disponibilità di cui all'articolo 3, comma 1, tra le amministrazioni interessate, che provvedono alle attività di rispettiva competenza a mezzo dei prefetti o di altri funzionari preposti ad uffici della pubblica amministrazione, con ordini di accreditamento anche in deroga ai limiti di somma stabiliti dalle norme sulla contabilità generale dello Stato.

2. I funzionari di cui al comma 1, delegati dai Ministri competenti ad impegnare e ordinare spese poste a carico dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 3, sono tenuti a rendere, per semestri, i rendiconti amministrativi alle competenti ragionerie regionali dello Stato unitamente ad una relazione.

Articolo 5.

(Ordinanze)

1. In caso di emergenza non fronteggiabile con i mezzi disponibili in via ordinaria, il Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri con la quale vengono indicati i mezzi di finanziamento necessari, richiede al Ministro per il coordinamento della protezione civile l'adozione di ordinanze in deroga alle disposizioni vigenti, ai sensi della legge 24 febbraio 1992, n. 225.

Articolo 6.

(Copertura finanziaria)

1. All'onere derivante dall'attuazione del presente capo, pari a lire 125 miliardi per l'anno 1992, si provvede mediante corrispondente

riduzione dello stanziamento iscritto sul capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, per il medesimo anno, all'uopo parzialmente utilizzando lo specifico accantonamento «Interventi connessi con i fenomeni dell'immigrazione, dei rifugiati e degli italiani all'estero».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

CAPO II

MISURE URGENTI IN MATERIA DI RAPPORTI INTERNAZIONALI E DI ITALIANI ALL'ESTERO

Articolo 7.

(Presidenza italiana dell'Unione dell'Europa Occidentale)

1. Per l'organizzazione della presidenza italiana dell'Unione dell'Europa Occidentale (UEO) dal 1° luglio 1992 al 30 giugno 1993 è istituita per la durata massima di ventiquattro mesi una delegazione nominata con decreto del Ministro degli affari esteri, di concerto con i Ministri del tesoro e della difesa.

2. Per la composizione e il funzionamento della delegazione si applica l'articolo 2, commi secondo, terzo, quarto e quinto, della legge 5 giugno 1984, n. 208. Per lo svolgimento delle attività connesse alla presidenza e per la gestione delle relative spese, che gravano sullo stato di previsione del Ministero degli affari esteri, si applicano le disposizioni dei commi secondo, terzo, quarto e quinto dell'articolo 1 della citata legge n. 208.

3. All'onere derivante dall'applicazione del presente articolo, valutato in lire 3.800 milioni per il 1992 e in lire 1.225 milioni per il 1993, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1992-1994, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1992, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Interventi vari di competenza del Ministero degli affari esteri».

Articolo 8.

(Comitato interministeriale di coordinamento delle attività di cooperazione nelle zone del confine nord-orientale e nell'Adriatico)

1. Al fine di assicurare il coordinamento delle attività di cooperazione nelle zone del confine nord-orientale e nell'Adriatico, è costituito presso il Ministero degli affari esteri un apposito Comitato interministeriale, in sostituzione del Comitato di cui alla legge 14 marzo 1977, n. 73, le cui funzioni sono prorogate fino all'atto di costituzione del nuovo Comitato. Il Comitato è composto da dodici rappresentanti, rispettivamente, della Presidenza del Consiglio dei ministri, dei Mini-

steri dell'interno, della difesa, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei lavori pubblici, dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e della regione Friuli-Venezia Giulia. Il Comitato è presieduto dal rappresentante del Ministero degli affari esteri ed è assistito, per lo svolgimento dei suoi compiti, da una segreteria istituita presso il medesimo Ministero.

2. Il Comitato interministeriale di cui al comma 1 provvede al coordinamento delle amministrazioni competenti al fine di assicurare la partecipazione italiana alle commissioni miste italo-slovene, italo-croate ed italo-croate-slovene nelle seguenti materie:

- a) traffico delle persone e dei trasporti terrestri e marittimi fra aree limitrofe di frontiera;
- b) protezione ambientale del Mare Adriatico e delle zone costiere dall'inquinamento;
- c) cooperazione economica e scambi commerciali di frontiera;
- d) idroeconomia e protezione ambientale dei corsi d'acqua nelle zone di frontiera;
- e) difesa comune contro la grandine ed agro-meteorologia;
- f) manutenzione dei confini di Stato;
- g) manutenzione delle strade di frontiera.

3. Il Ministero degli affari esteri è autorizzato a provvedere alle attività di studio e di ricerca nelle materie indicate al comma 2, nonché alle attività di promozione scientifica e culturale, mediante apposite convenzioni da stipulare con enti pubblici e privati, sentito il parere del Comitato interministeriale di cui al comma 1, fino alla concorrenza della somma di lire 1.500 milioni per l'anno 1992.

4. Per consentire il funzionamento del Comitato interministeriale di cui al comma 1 è autorizzata la spesa di lire 100 milioni per l'anno 1992.

5. All'onere derivante dall'applicazione dei commi 3 e 4, pari a lire 1.600 milioni per l'anno 1992, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Ratifica ed esecuzione di accordi internazionali».

Articolo 9.

(Elezioni del Consiglio generale degli italiani all'estero)

1. È autorizzata la spesa di lire 850 milioni per il finanziamento delle elezioni del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE), di cui all'articolo 13 della legge 6 novembre 1989, n. 368.

2. All'onere derivante dall'applicazione del presente articolo, per l'anno 1992, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del

Ministero del tesoro per l'anno medesimo, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Interventi vari di competenza del Ministero degli affari esteri».

Articolo 10.

(Programma Eureka)

1. La partecipazione italiana alle attività organizzative riguardanti il programma Eureka è autorizzata secondo le modalità previste dal «Memorandum d'intesa tra i Membri di Eureka» del 30 giugno 1986.

2. Al maggior onere derivante dall'applicazione del presente articolo, valutato in lire 400 milioni per l'anno 1992 e lire 200 milioni annui a partire dal 1993, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1992-1994, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1992, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Ratifica ed esecuzione di accordi internazionali».

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione del presente capo.

Articolo 11.

(Disposizioni sull'Agenzia spaziale italiana)

1. L'Agenzia spaziale italiana (ASI) succede al Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) nei rapporti relativi alle attività svolte dall'*European space agency* (ESA) e in particolare negli obblighi derivanti al Governo italiano dalla legge 26 luglio 1978, n. 574, di ratifica ed esecuzione dell'accordo, e relativi allegati, fra la Repubblica italiana e l'Organizzazione europea di ricerche spaziali (ESRO), riguardante l'Istituto europeo di ricerche spaziali (ESRIN), firmato a Roma il 23 giugno 1970.

2. Il CNR adotterà i provvedimenti ed espletterà le attività necessarie per il trasferimento all'ASI delle aree delimitate e individuate dalla planimetria di cui all'allegato I della legge 26 luglio 1978, n. 574, che saranno concesse all'ESRIN in base alle modalità già previste dalla nota al detto accordo fra la Repubblica italiana e la ESRO.

3. L'ASI ha facoltà, previa specifica autorizzazione da concedersi con decreto dei Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica ed entro il limite ivi stabilito, di ricorrere al mercato finanziario per le esigenze della sua gestione, quali derivano dal corrente piano pluriennale approvato dal CIPE. Le quote di ammortamento o comunque di rimborso gravano sul contributo statale annuale.

4. Per far fronte agli oneri internazionali derivanti dalla partecipazione italiana al progetto Scirocco, il Centro italiano ricerche aerospaziali (CIRA S.p.a.) ha facoltà di ricorrere al mercato finanziario secondo le modalità ed entro il limite indicato nel comma 3.

5. Gli organismi cui compete la realizzazione dei laboratori di luce di sincrotrone di Trieste e di Grenoble possono far ricorso al mercato finanziario, entro il limite del concorso statale alle due iniziative, indicato nella delibera del CIPE in data 30 maggio 1991. L'autorizzazione è concessa, previa valutazione delle effettive esigenze, con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, di concerto con i Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.

Articolo 12.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

AGNELLI Arduino. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNELLI Arduino. Signor Presidente, il Partito socialista dichiara il proprio voto favorevole con tre osservazioni.

La prima, di carattere generale (sono stato il primo a sollevarla in Commissione) è quella che è già stata illustrata dal relatore. Non si vede perchè si insista nel proporre decreti *omnibus* aventi ad oggetto materie disparate non collegate tra loro. Ci accontentiamo di questa raccomandazione data l'urgenza, ma esprimiamo anche l'auspicio che questo fatto deprecabile non abbia a ripetersi.

In secondo luogo prendiamo atto degli emendamenti apportati dai colleghi della Camera dei deputati. Ritengo, almeno personalmente, che l'aggiunta delle parole: «senza nessuna discriminazione di carattere etnico e religioso» in realtà non cambi nulla, perchè questa specificazione era già prevista dallo spirito del provvedimento. Inoltre, nella discussione che si era svolta in questa Aula la senatrice Maisano Grassi oveva raccomandato che non vi fossero discriminazioni a danno di appartenenti alla etnia serba e alla religione ortodossa e tutti si erano dichiarati d'accordo. Ad ogni modo si prende atto volentieri di questo chiarimento.

Desidero, infine, esprimere una terza osservazione sul problema che è stato testè sollevato. Sono anch'io preoccupato del fatto che i compiti del comitato interministeriale, di cui all'articolo 2, siano molto più limitati rispetto a quelli previsti dal Trattato di Osimo. Sono d'accordo che venga costituito un comitato per alcune materie, ma ciò non significa che non sia al sommo dei nostri interessi la tutela degli italiani che si trovano al di fuori della sovranità italiana. A tale proposito desidero ricordare che nel Trattato di Osimo era prevista la realizzazione di alcune opere pubbliche (come i canali navigabili via

Sava tra l'Adriatico e il Danubio) che implicano rapporti del nostro paese con Repubbliche diverse dalla Croazia e dalla Slovenia. Pertanto, ritengo che per le attività di cooperazione di cui all'articolo 8 del decreto-legge, interlocutori dell'Italia non siano soltanto i due soggetti considerati, ma tutte le Repubbliche che facevano parte della Federazione jugoslava.

Signor Presidente, con queste tre osservazioni confermo il voto positivo del Gruppo parlamentare che rappresento. *(Applausi dal Gruppo del PSDI)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Seguito della discussione delle mozioni 1-00006, 1-00009, 1-00015, 1-00016, 1-00017, 1-00018 e 1-00022 sulla situazione occupazionale con particolare riferimento ai casi Fiat e Pirelli

Approvazione, con modificazioni, di ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni sulla situazione occupazionale con particolare riferimento ai casi Fiat e Pirelli.

Ricordo che nella seduta di ieri sono state poste ai voti e respinte tutte le mozioni presentate.

Ricordo, inoltre, che deve essere ancora posto in votazione il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

premessi:

che i fenomeni di crisi produttiva e occupazionale, di cui alle mozioni all'esame del Senato, investono in modo rilevante l'industria italiana, con particolare riferimento ad aziende di grande importanza quali Fiat, Olivetti, Pirelli, Piaggio, Ansaldo, Iritecna, Maserati e Pozzi, nonché stabilimenti minerari e siderurgici e che le conseguenze negative di tale processo critico sono temibili anche nelle imprese di minori dimensioni e in quelle artigiane;

considerato che la crisi in questione prospetta il rischio di una diffusa deindustrializzazione,

impegna il Governo:

a realizzare una vera svolta nel governo dell'economia che, per essere tale, deve avere come condizione essenziale una politica industriale efficacemente competitiva sul mercato internazionale, le cui linee ed obiettivi devono essere discussi in Parlamento; ed a definire sedi e strumenti adeguati di confronto con le imprese e con le parti sociali, anche a livello regionale e locale.

Prioritariamente il Governo deve impegnarsi per:

a) la promozione di investimenti pubblici e privati rivolti a rafforzare la presenza del nostro paese nel settore delle tecnologie

avanzate e nelle produzioni ad alto valore aggiunto. Urgente, a questo fine, è l'incremento dei fondi per la ricerca e l'innovazione;

b) uno sforzo programmato per nuovi insediamenti industriali ad alta qualificazione produttiva e tecnologica nel Mezzogiorno e nelle aree del Centro-Nord soggette a forti processi di deindustrializzazione incidenti sull'occupazione globale;

c) l'accelerazione dei progetti di ammodernamento delle reti infrastrutturali, a cominciare dalle ferrovie e dal sistema intermodale dei trasporti, finalizzandoli più rigorosamente a concreti sviluppi di strutture produttive e a una espansione moderna del terziario;

d) una politica di difesa del valore reale dei salari, favorendo il superamento dell'anomalia del nostro paese nei confronti degli altri paesi concorrenti, che vede un alto costo del lavoro e un livello di salario diretto che è inferiore alla media dei paesi europei;

Impegna, altresì, il Governo ad agire con urgenza per:

1) modificare la legge 23 luglio 1991, n. 223, al fine di contrastare la tendenza delle imprese a utilizzarla per facilitare i licenziamenti;

2) riformare gli ammortizzatori sociali anche al fine di tutelare i lavoratori delle imprese e dei servizi con meno di 15 dipendenti;

3) rifinanziare la legge per le piccole imprese;

4) adottare misure legislative urgenti per attivare e finanziare programmi di formazione;

5) rifinanziare la legge 1° marzo 1986, n. 64, per i contratti di programma già approvati dal CIPI.

1. MONTINI, DE COSMO, BONFERRONI, LADU,
DE ROSA, FONTANA Albino, SCHEDA

Ricordo, altresì, che su questo ordine del giorno sono state avanzate due richieste di votazione per parti separate.

La prima, proposta dal senatore Cherchi, tende a porre ai voti prima la premessa e quindi il dispositivo. La seconda, proposta dal senatore Speroni, tende a porre ai voti innanzitutto la parte che si conclude con la lettera d) compresa e quindi la parte restante.

MONTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTINI. Signor Presidente, intervengo brevemente soltanto per proporre che nell'ordine del giorno al nostro esame siano apposte le seguenti aggiunte integrative:

«6) rifinanziare la legge 22 marzo 1971, n. 184 (articolo 5) concernente la GEPI;

7) individuare, d'intesa con la regione Piemonte, le soluzioni più idonee per garantire l'occupazione ai lavoratori delle mense e pulizie della Lancia di Chivasso».

PRESIDENTE. Senatore Montini, la Presidenza prende atto delle correzioni da lei apportate al testo dell'ordine del giorno.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, intervengo brevemente per dichiarare che il Gruppo che rappresento si associa alle richieste di votazione per parti separate dell'ordine del giorno, in quanto la prima parte è totalmente insoddisfacente.

A tale proposito desidero sottolineare, come già ha fatto il senatore Crocetta nella discussione che si è svolta nella giornata di ieri, che il Senato ed il Governo hanno perso una grande occasione. Si conclude in modo rituale una discussione su una questione altamente impegnativa. Basterebbe a vanificare la replica del rappresentante del Governo, che abbiamo già ascoltato, l'annuncio che, dopo la chiusura della Lancia, la Fiat pone in cassa integrazione 41.000 lavoratori per moltissimi giorni, Abbiamo avuto di fronte la grande questione della crisi industriale; non l'abbiamo affrontata, il Senato ha fatto finta di non vedere e si è limitato ad argomentazioni rituali.

Quindi, respinta la nostra mozione e quella presentata dal Gruppo del PDS, voteremo contro la prima parte del documento perchè ci sembra del tutto inadeguata rispetto all'insieme delle questioni.

Sulla seconda parte, invece, esprimeremo voto favorevole in quanto contiene dispositivi modesti ma di comune opinione, per così dire; cioè, non sono all'altezza del grande problema che abbiamo di fronte però sono comunque dei dispositivi. In particolare, il motivo per cui votiamo a favore della seconda parte dell'ordine del giorno è il seguente: in essa è stata inserita una norma su cui vorrei richiamare l'attenzione dei rappresentanti del Governo; si tratta di una questione, che abbiamo sollevato in sede di discussione generale, molto seria e grave. Infatti, la chiusura della Lancia ha dato luogo ad una situazione assai complessa, per noi negativa, però l'immediato avvenire dei lavoratori della Lancia è limitatamente tutelato dalla cassa integrazione. Invece per i 500 lavoratori addetti alle mense e alla pulizia che vengono licenziati non vi sono i cosiddetti «ammortizzatori sociali». Conoscendo quella zona, vi posso dire che in molti casi si tratta di donne, di situazioni familiari disperate.

È quindi importante che nell'ordine del giorno sia richiesto che il Governo si impegni ad agire perchè siano poste in atto garanzie dell'occupazione, in una forma o nell'altra.

Desidero, per maggior chiarezza, esplicitare ciò che sottende queste parole. In Piemonte vi è stata una riunione aperta del consiglio regionale, in cui erano presenti tre Ministri di questo Governo che si sono impegnati ad agire per una soluzione positiva ed è stato votato un ordine del giorno. Successivamente, l'assessore al lavoro della regione Piemonte Cherchio ha sostenuto che la strada era quella dell'estensione della cassa integrazione anche ai lavoratori delle mense e degli appalti delle pulizie. Allora a me parve - e lo dissi - che questa fosse una strada difficile perchè si trattava di estendere la cassa integrazione a settori per i quali non è prevista. Non si poteva cambiare un impianto generale, giusto o sbagliato che fosse, per 500 lavoratori. Tuttavia, nella riunione a Torino non mi opposi perchè se quella era la soluzione sarei stato d'accordo.

Negli incontri con il Governo che hanno preceduto il voto che ci accingiamo ad esprimere è emerso che quella soluzione non è praticabile; è invece emersa un'altra soluzione sulla quale, oltre a quanto scritto nell'ordine del giorno, il Governo si è impegnato verbalmente: quella di agire, d'accordo con la regione (altra ipotesi che era stata ventilata), per la costituzione di un consorzio che gestisca le mense. È vero infatti che la Lancia chiude ma una parte resta comunque in attività; inoltre si dovrebbero sviluppare nuove aziende e ci sono peraltro servizi di pasti e di pulizia nell'area di Chivasso. Il consorzio potrebbe assumere questi lavoratori, mettendone eventualmente qualcuno in cassa integrazione qualora ci fosse un'eccedenza.

Vorrei pertanto sottolineare l'impegno che viene assunto questa sera - ed è questo uno dei motivi per cui voteremo a favore della seconda parte dell'ordine del giorno - ad agire concretamente in quella direzione.

Signor Presidente, ho voluto esplicitare tale impegno perchè ne resti traccia. Non parliamo infatti di enti astratti ma di donne e uomini in carne ed ossa, disperati per il loro futuro.

REDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REDI. Signor Presidente, intervengo non solo per dichiarare il mio voto favorevole, ma anche per fare una precisazione circa il punto *b*) dell'ordine del giorno, laddove si parla di Mezzogiorno: anche per una questione di ordine interpretativo, deve intendersi per Mezzogiorno tutto il territorio come definito dalla legge del 1950 sugli interventi straordinari, e successive modificazioni ed integrazioni.

Oggi il territorio del Mezzogiorno è praticamente diviso in due parti: a sud del Garigliano il vero e proprio Mezzogiorno, che gode di tutte le agevolazioni, almeno quelle vigenti; a nord del Garigliano una specie di dismissione che sta rendendo praticamente inefficace ogni altra legge che riguarda il Mezzogiorno.

Ebbene, proprio perchè potremmo rischiare che una parte di territorio finisca per non trovarsi di fatto nel Mezzogiorno nè nelle aree depresse del Centro-Nord, vorremmo che, all'atto della votazione, anche per un aspetto di carattere interpretativo, si precisasse che per Mezzogiorno deve chiaramente intendersi tutto il territorio così come delimitato dalla legge istitutiva del 1950 e successive modificazioni e integrazioni.

CHERCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHERCHI. Signor Presidente, sono d'accordo sulla integrazione proposta al dispositivo dell'ordine del giorno in tema di rifinanziamento della Gepi e che riguarda i lavoratori degli appalti per la Lancia di Chivasso, facendo affidamento sull'impegno assunto con molta precisione dal Governo in ordine alla definizione, d'intesa con la regione

Piemonte, della collocazione occupazionale dei lavoratori degli appalti che oggi sono esclusi dagli stessi benefici della cassa integrazione.

Confermo il nostro voto favorevole sul dispositivo dell'ordine del giorno, lamentando ancora una volta che ci risulta incomprensibile che, sulla nostra mozione avente un dispositivo letteralmente identico a quello dell'ordine del giorno ora al nostro esame, sia venuto meno il voto della maggioranza.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha certamente ascoltato con attenzione le dichiarazioni anche interpretative dei colleghi intervenuti. Vorrei quindi sapere se l'interpretazione del Governo è la stessa.

MURMURA, sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo è d'accordo con le osservazioni emerse nel corso del dibattito e si associa alle considerazioni svolte dal senatore Montini anche nel corso di precedenti sedute.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, procederemo ora alla votazione dell'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Montini e da altri senatori, per parti separate: innanzi tutto la premessa dell'ordine del giorno, quindi la parte del dispositivo fino alla lettera *d*) compresa, infine la restante parte dell'ordine del giorno così come integrato dal senatore Montini.

Metto ai voti la parte dell'ordine del giorno n. 1 recante la premessa.

È approvata.

Metto ai voti la parte del dispositivo dell'ordine del giorno, fino alla lettera *d*) compresa.

È approvata.

Metto ai voti la restante parte dell'ordine del giorno, con la integrazione proposta dal senatore Montini.

È approvata.

Metto ai voti l'ordine del giorno nel suo complesso.

È approvato. (*Applausi dal Gruppo della DC*).

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

GRANELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANELLI. Signor Presidente, intendo sollecitare una risposta all'interrogazione 3-00189, presentata l'11 settembre scorso. Mentre si assiste ogni giorno a conferme anche ufficiali dell'intenzione del Governo di procedere in tempi rapidi alla vendita del Credito italiano e della Nuova Pignone, continuano a perdurare le incertezze assolute circa i criteri di politica industriale, di procedura, di trasparenza finanziaria anche rispetto a rischi di scalate internazionali che sono alla base di questa scelta.

Per tali ragioni, sollecito la risposta del Governo all'interrogazione che ho presentato l'11 settembre scorso insieme ad altri colleghi.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo a rispondere rapidamente alla sua interrogazione, senatore Granelli.

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, intervengo sullo stesso argomento. Associandomi alle considerazioni del senatore Granelli, desidero sollecitare la risposta all'interpellanza 2-00108 sul problema della Nuovo Pignone, da me presentata, insieme ad altri colleghi, lo scorso 15 settembre.

CHERCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHERCHI. Signor Presidente, voglio associarmi anch'io alle considerazioni del senatore Granelli. Pendono infatti diverse interrogazioni, fra cui quella presentata dal Gruppo del PDS, mentre i fatti stanno superando la materia delle interrogazioni. Mi riferisco in particolare all'interrogazione 3-00194, che ritengo debba urgentemente avere una risposta.

BRUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BRUTTI. Signor Presidente, anch'io vorrei sollecitare una risposta da parte del Governo ad una interpellanza parlamentare che il nostro Gruppo presentò nella scorsa primavera e alla quale avremmo voluto che il Governo rispondesse nella prima seduta di settembre. Si tratta di un'interpellanza che si riferisce agli usi della struttura clandestina «Gladio», in particolare in Sicilia. Il Ministro della difesa, in modo informale, attraverso comunicazioni che ci furono espresse, prese un impegno a rispondere in tempi brevi a quella interpellanza. Noi intendiamo pertanto sollecitare una risposta rapida.

PRESIDENTE. Desidero assicurare i senatori Marchetti, Cherchi e Brutti che la Presidenza si impegna a sollecitare il Governo perchè le risposte richieste siano date il più rapidamente possibile.

Per fatto personale

ZITO. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ZITO. Signor Presidente, ieri è stata pubblicata e distribuita ai colleghi la domanda di autorizzazione a procedere nei miei confronti per i reati di associazione a delinquere di stampo mafioso e di turbative elettorali, avanzata dalla procura di Palmi. Ho appreso dal presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, senatore Pellegrino, che essa non potrà essere discussa prima di alcune settimane.

Questa circostanza, unita alla considerazione che i senatori leggono la domanda di autorizzazione mentre nessuno, al di fuori dei membri della Giunta, può consultare gli atti processuali, mi costringe, signor Presidente, ad intervenire adesso e in questa sede, appellandomi all'articolo 87 del nostro Regolamento, in quanto vengono presentate al Senato prove a mio carico basate su fatti diversi e opposti rispetto a quelli che risultano inequivocabilmente dagli atti processuali.

Ci troviamo, in altre parole, di fronte ad un vero e proprio falso che io intendo denunciare al Parlamento, in attesa di sapere se posso farlo di fronte all'autorità giudiziaria competente. A quest'ultima chiederò anche di verificare l'attendibilità delle notizie che mi sono giunte, secondo le quali pressioni illegittime sarebbero state e sarebbero tuttora esercitate su alcuni pentiti allo scopo di ottenere dichiarazioni accusatorie nei miei confronti.

Prima di motivare la mia denuncia, mi consenta, onorevole Presidente, di richiamare brevemente qualche precedente al riguardo di una vicenda che ha avuto e ancora conserva grande eco sulla stampa e nel mondo politico.

Già nella scorsa legislatura, la procura di Palmi aveva avanzato richiesta di autorizzazione a procedere nei miei confronti. L'allora presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, senatore Macis, nella relazione assolutoria che aveva preparato per l'Aula sottolineò le evidenti anomalie - così venivano definite - dell'indagine, come ad esempio la posticipazione addirittura di un mese della data delle elezioni regionali del 1990...

SALVI. Ma questo è fatto personale?

ZITO. ... errore non secondario, ritengo, quando si procede, come nel caso degli esponenti politici coinvolti nell'inchiesta, per reati di tipo elettorale.

Potrei elencare molte altre di queste anomalie...

SALVI. Signor Presidente, siamo sicuri che si tratti di fatto personale ai sensi dell'articolo 87 del Regolamento?

PRESIDENTE. Ci sono dei precedenti, senatore Salvi. C'è ad esempio una seduta del 5 maggio 1983 in cui il senatore Pittella ottenne di parlare per fatto personale su un problema analogo a questo.

SALVI. Grazie per la precisazione, signor Presidente.

ZITO. Io potrei elencare molte altre di queste anomalie: un candidato alla provincia dato per eletto perchè gli inquirenti sembrano ignorare che, ai fini dell'elezione, non vale il numero dei voti riportati, ma la percentuale sui votanti e che esiste, inoltre, un'elementare incompatibilità tra la carica di consigliere provinciale e quella di membro del Co.Re.Co.; una normale riunione di dirigenti socialisti definita un *summit* mafioso a causa della presenza di due persone che invece, come provato in via definitiva di fronte alla Corte di cassazione, non c'erano nè ci potevano essere; un piccolo imprenditore incensurato, scambiato con un omonimo...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Zito, la pregherei di concludere.

ZITO. Parlerò per 10 minuti, così come prescrive il Regolamento, signor Presidente; se oltrepasserò tale termine la prego di interrompermi.

PRESIDENTE. Va bene, vada pure avanti!

ZITO. Come stavo dicendo, un piccolo imprenditore incensurato scambiato con un omonimo di 35 anni più giovane, detenuto per di più nel carcere di Palmi, e così via.

E non si tratta anche qui di sviste marginali, ma di errori materiali che condizionano in maniera determinante l'impianto accusatorio della indagine. Vengo adesso alla nuova domanda di autorizzazione a procedere contro di me, nella quale sono contenuti elementi nuovi rispetto a quelli della passata legislatura e tali da farmi pensare che più che di superficialità degli inquirenti si debba parlare ora di colpa grave se non di dolo. Tralascio tutto quanto non riguarda i fatti, e cioè le costruzioni artificiali, i riferimenti allusivi, le palesi suggestioni. Dei fatti, tuttavia, per ovvie ragioni di tempo e anche perchè su di essi darò tutti i chiarimenti necessari in sede di Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, mi occuperò solo a proposito di uno di essi. La procura di Palmi richiama, a pagina 5 della domanda di autorizzazione, una telefonata intercorsa tra un tale Salvatore Pisano, indicato come capo della cosca di Rosarno, e un tale Antonio Pelle, indicato come noto mafioso di San Luca.

PRESIDENTE. Scusi senatore, lei sta utilizzando i 10 minuti previsti dal Regolamento in un modo che ritengo francamente discutibile: infatti, questi argomenti, se sono validi, lei può farli valere tutti presso la Giunta, che è appunto l'organo preposto a risolvere tali problemi.

ZITO. Ma il problema che io sollevo è un altro, signor Presidente, e, se lei ha la bontà e la pazienza di ascoltarmi fino alla fine, se ne renderà conto.

PRESIDENTE. La pazienza ce l'ho.

ZITO. Ed allora mi sia concesso di parlare per i 10 minuti cui ho diritto. Alla fine evidentemente il tutto sarà rinviato alla Giunta; ma, se lei mi ha concesso la possibilità di parlare, ciò significa che il mio richiamo all'articolo 87 del Regolamento non è ingiustificato.

PRESIDENTE. Sì, ma non mi faccia pentire della mia decisione perchè la questione può diventare controversa nella misura in cui si trattano argomenti che - ripeto - invece di essere trattati in Aula dovrebbero essere naturalmente trattati di fronte alla Giunta.

ZITO. Signor Presidente, vorrei mettere in evidenza il fatto che non è possibile presentare una domanda di autorizzazione a procedere basata su fatti che sono contraddetti dagli allegati processuali. Questo fa parte del mio diritto di sostenerlo, richiamandomi all'articolo 87 del Regolamento.

PRESIDENTE. Ciò non lo potrà mai giudicare l'Aula, lo deve valutare la Giunta. Non può essere l'Aula a dare una valutazione sulle cose che lei sta dicendo.

ZITO. Lo valuterà; io sto giustificando il mio appello all'articolo 87 del Regolamento, che mi dà la libertà di richiamarmi ad esso.

Come stavo dicendo, secondo i magistrati la telefonata dimostra l'interessamento di Salvatore Pisano nei confronti di mio fratello Antonio, candidato alla regione, per il quale avrebbe programmato incontri col suddetto Pelle e dato corso ad un sostegno pressante: «figuratevi - si fa dire al Pisano - che stiamo girando casa per casa come uscieri.» Dalla trascrizione della telefonata risulta invece, oltre ogni possibilità di dubbio: 1°) che è il Pelle a sollecitare l'appoggio del Pisano per il proprio candidato e a chiedergli un appuntamento e non viceversa, così come sue sono le parole attribuite al Pisano; 2°) che il Pelle - ed è cosa importante - sosteneva una persona candidata sia alla regione che alla provincia, e che anzi il suo sforzo maggiore era diretto verso la seconda di queste candidature. Mio fratello ha dimostrato al magistrato che non poteva essere lui in nessun modo l'oggetto della conversazione, sulla base di diversi argomenti, ma soprattutto di uno risolutivo: che egli nel 1990 era bensì candidato alla regione ma non mai alla provincia. Non solo: egli ha anche successivamente comunicato al magistrato, che quindi è perfettamente informato di tutto, il nome di chi, tale Francesco Gianpaolo, congiunto del Pelle e da questo sostenuto, era stato nelle elezioni in questione titolare della doppia candidatura nella lista di un altro partito.

Onorevole Presidente, lasciando alla sua valutazione i profili - se ci sono - che riguardano i rapporti tra poteri dello Stato, per conto mio vorrei sottolineare il dovere di lealtà che, soprattutto in un momento

così difficile come l'attuale, noi politici abbiamo nei confronti delle istituzioni. Oso dire, molto sommessamente, che per quanto mi riguarda mi sono sforzato in occasione di questa vicenda, lunga, per molti aspetti dolorosa e anche dai contorni oscuri, di attenermi a questo imperativo. Come ella probabilmente saprà mi sono dimesso, nella scorsa legislatura da presidente della Commissione sanità non appena ho appreso che mio fratello aveva ricevuto un avviso di garanzia. In questa legislatura ho declinato la candidatura ad analogo incarico che mi era stata generosamente offerta dal mio Gruppo, ritenendo di non dover assumere responsabilità di tale natura finchè i fatti che mi hanno visto coinvolto non saranno chiariti. Mi sono recato tre volte alla procura di Palmi, per fare dichiarazioni spontanee prima, e successivamente per sottopormi volontariamente ad interrogatorio formale.

Onorevole Presidente, mi consenta di esprimere però anche la convinzione che il dovere di lealtà nei confronti delle istituzioni spetta a tutti coloro che in una maniera o nell'altra le rappresentano ed in primo luogo ai magistrati, atteso che la loro funzione è fondamentale in uno Stato di diritto. Se qualcuno ritenesse invece che le cose non stanno in questo modo, si darebbe alimento e forza proprio a quegli avversari mortali della nostra democrazia, la mafia ed il malaffare, che a parole si dichiara di voler combattere.

Grazie onorevole Presidente, grazie onorevoli colleghi. (*Applausi dal Gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Senatore Zito, lei ha esposto in Assemblea dei fatti che, come sapeva benissimo, sono di competenza esclusiva della Giunta, secondo quanto disposto dall'articolo 135 del Regolamento, in base al quale le domande di autorizzazione a procedere inviate al Senato sono deferite dal Presidente alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Il ruolo della Presidenza si limita in questi casi unicamente ad assicurare, previo esame formale dei documenti trasmessi, l'annuncio all'Assemblea e il deferimento di atti per l'esame dei quali è competente nella fase istruttoria la Giunta.

Volevo dire questo perchè ritengo che molto più opportunamente lei avrebbe dovuto svolgere buona parte della sua esposizione di fronte alla Giunta piuttosto che in Aula.

Richiamo al Regolamento

BRUTTI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **BRUTTI.** Signor Presidente, non possiamo che comprendere la richiesta di un parlamentare, al quale si rivolge una grave contestazione in sede giudiziaria, che i tempi dell'accertamento siano quanto più brevi possibile, per se stesso, per l'opinione pubblica, per i cittadini che lo hanno eletto.

E tuttavia la comprensione si ferma qui, perchè credo che relativamente al breve intervento che abbiamo ascoltato si sia richiamata una prassi che va evidentemente al di là della norma regolamentare la quale disciplina un fatto personale.

Il collega che ha parlato prima di me si è riferito a fatti, già oggetto di un procedimento giudiziario, in ordine ai quali è prevista una complessa e delicata procedura che si svolge anche all'interno della istituzione parlamentare. È solo entro questa procedura, secondo le regole che la disciplinano, che quei fatti possono essere richiamati ed il loro merito può essere valutato.

Il precedente, peraltro lontano, del 1983, così tempestivamente emerso questa sera, non basta...

PRESIDENTE. Del 1983: quasi dieci anni fa. Sono comunque parecchi anni.

BRUTTI. Non credo che ciò valga a giustificare una prassi che, se invalsa, snaturerebbe l'applicazione corretta delle regole relative alle autorizzazioni a procedere. Non possiamo fare di ogni contestazione e della legittima difesa di un parlamentare, nei confronti del quale siano elevate contestazioni così pesanti, oggetto di interventi per fatto personale.

Colgo anche l'occasione, signor Presidente, per sollecitare da parte del Governo, e in particolare da parte del Ministro di grazia e giustizia, una rapida risposta ad una interrogazione - la n. 3-00141 - presentata più di un mese fa dal collega Salvi e da me, relativa ai recenti interventi del Ministero di grazia e giustizia nei confronti della procura della Repubblica di Palmi: un'estrema attenzione che si è concretizzata in numerose ispezioni e, ad agosto, in un'ispezione straordinaria.

Parlando a nome del Gruppo del Partito democratico della sinistra...

RICEVUTO. Cosa c'entra tutto questo con il richiamo al Regolamento?

BRUTTI. Ci arrivo. Dicevo che ebbi già modo di chiedere al Ministro di grazia e giustizia di tener conto della necessità di tutelare il procuratore della Repubblica di Palmi. Anche per questo non posso che deplorare le aspre critiche rivolte in questa sede, in un intervento giustificato da fatto personale, alla Magistratura di Palmi e al capo di quell'ufficio.

CIMINO. Sono gli intoccabili.

BRUTTI. Esistono tutti gli strumenti di difesa di un parlamentare nei confronti del quale sia stata chiesta l'autorizzazione a procedere; esistono tutte le garanzie ed è bene che a questi strumenti di tutela si ricorra nella osservanza delle regole. (*Commenti dei senatori Ricevuto e Cimino*).

Siamo fuori dell'articolo 87 del Regolamento, questa è la mia opinione.

PRESIDENTE. Prendo atto dei suoi rilievi.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TOSSI BRUTTI, *segretario, dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di martedì 29 settembre 1992

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi, in seduta pubblica martedì 29 settembre 1992, alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

Comunicazione - ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione - della presentazione di decreto-legge.

La seduta è tolta (ore 21).

Allegato alla seduta n. 46**Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative al nuovo codice di procedura penale, ufficio di presidenza**

La Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative al nuovo codice di procedura penale ha proceduto, in data 23 settembre 1992, alla propria costituzione.

Sono risultati eletti all'Ufficio di Presidenza: presidente, il deputato Fumagalli Carulli; vice presidenti, il senatore Castiglione e il deputato Imposimato; segretari, il deputato Ferri e il deputato Pecoraro Scanio.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PELLEGATTI, PELELLA, SMURAGLIA, DANIELE GALDI e MINUCCI Adalberto. - «Riapertura del termine per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei lavoratori licenziati per motivi politici, religiosi o sindacali» (631);

RABINO e CARLOTTO. - «Autorizzazione agli enti di cui alla legge 20 marzo 1975, n. 70, a bandire concorsi riservati al personale assunto a norma del sesto comma dell'articolo 7 della legge 29 dicembre 1988, n. 554» (632);

COVI, GUALTIERI, GIUNTA, MACCANICO, FERRARA SALUTE, GARRAFFA, DIPAOLO e STEFANELLI. - «Nuove disposizioni in materia di arbitrato e disciplina dell'arbitrato internazionale» (633);

FOSCHI, COLOMBO, FONTANA Elio, GOLFARI, TRIGLIA, DE MATTEO e FERRARI Bruno. - «Costituzione della Banca italiana di credito alberghiero turistico e sportivo - Spa, a partecipazione pubblica» (634).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

CHIARANTE ed altri. - «Disposizioni sul sistema elettorale per i comuni» (244);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - PONTONE ed altri. - «Procedimento di approvazione della nuova Costituzione» (603);

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

PINTO ed altri. - «Modifiche ed integrazioni alla legge 10 maggio 1983, n. 212, concernente norme sul reclutamento, gli organici e l'avanzamento dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di finanza» (533), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

SIGNORELLI e MININNI-JANNUZZI. - «Provvidenze in favore degli affetti da mucoviscidosi» (505), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, richieste di parere

Sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 26 agosto 1992, n. 368, recante proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonchè norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica» (574), già deferito in sede referente alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 7ª Commissione, è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 7 agosto 1992, i senatori Capiello e Struffi hanno dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge 456.

Il senatore Scevarolli ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 53, 54, 55, 57, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 70, 71, 72, 73, 74, 79 e 162.

Il senatore Bernassola ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 594, 606, 608, 610, 617 e 618.

Il senatore Sellitti ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 491.

Il senatore Zappasodi ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 588.

Il senatore Scheda ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 55, 59, 60, 61, 63, 64, 65, 67, 68, 70, 72, 73, 77, 78 e 162.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 21 settembre 1992, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Mazzola, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Painsi, per il reato di cui all'articolo 594, primo, secondo e terzo comma, del codice penale (*Doc. IV, n. 10*);

dal senatore Fabj Ramous, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Merolli, per i reati di cui agli articoli 48, 323, primo comma, 61, nn. 2 e 9, del codice penale; nonché agli articoli 378 e 61, n. 9 del codice penale (*Doc. IV, n. 11*).

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) ha trasmesso, in data 18 settembre 1992, alla Presidenza del Senato il documento approvato dalla Commissione stessa nella seduta del 16 settembre 1992, ai sensi dell'articolo 48, comma 6, del Regolamento, a conclusione della indagine conoscitiva sulle misure di salvaguardia adottate per l'isola di Budelli (*Doc. XVII, n. 1*).

Detto documento è stampato e distribuito.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 26 agosto 1992, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 agosto 1992.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

Governo, richiesta di parere su documenti

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettere in data 3 settembre 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge delega 16 febbraio 1987, n. 81, le richieste di parere parlamentare concernenti:

lo schema di decreto legislativo recante: «Modifica del termine in materia di giudizio disciplinare nei confronti di magistrati ordinari» (n. 16);

lo schema di decreto legislativo recante: «Modifica dei termini per la definizione dei procedimenti ancora in fase di istruzione formale» (n. 17).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tali richieste sono state deferite, dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative al nuovo codice di procedura penale, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 20 ottobre 1992.

Interpellanze

LIBERTINI, COSSUTTA, SALVATO, MARCHETTI, ICARDI, VINCI, LOPEZ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che nelle amministrazioni locali che avrebbero dovuto rinnovare i propri organismi elettivi in una domenica compresa fra il 15 novembre e il 15 dicembre 1992 le condizioni che rendono necessario il rinnovo si sono verificate a partire dal 1º luglio e che per alcune il regime di commissariamento vige da una data anche anteriore;

che il decreto-legge 18 settembre 1992, n. 380, sposta il periodo delle elezioni in una domenica compresa fra il 15 maggio e il 15 giugno 1992, prorogando di fatto per numerosi consigli comunali e provinciali il regime di gestione commissariale per circa un anno intero;

che tra i comuni in cui la presenza del commissario prefettizio verrà prolungata per altri nove mesi vi sono Varese e Monza, dove alcuni partiti travolti dall'ondata di sdegno provocata dallo scandalo delle tangenti temono una catastrofe elettorale,

gli interpellanti chiedono di sapere se non si intenda revocare questo provvedimento d'urgenza che scavalca le prerogative parlamentari e che è stato emanato senza nemmeno una preventiva informazione ai Gruppi parlamentari di opposizione, un provvedimento inaccettabile sotto ogni profilo, poichè con esso si modifica una legge già esistente, in una materia delicatissima quale è quella elettorale.

(2-00119)

Interrogazioni

ZAPPASODI, SCHEDEA. - *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che il decreto del Ministro delle finanze del 31 dicembre 1988 individua gli stampi utilizzati per la produzione di fondi per calzature in poliuretano e in gomma, nel settore della lavorazione delle materie plastiche - gruppo XIV, specie 1ª/c, insieme ai macchinari ed impianti specifici, con coefficiente di ammortamento del 12,50 per cento per il primo anno, 25 per cento per il secondo anno, 25 per cento per il terzo anno, 12,50 per cento per il quarto anno, 12,50 per cento per il quinto anno, 12,50 per cento per il sesto anno;

che, dal punto di vista tecnico-produttivo, gli stampi in questione sono da considerare vere e proprie attrezzature e non macchinari e tanto meno impianti;

che il precedente decreto ministeriale del 29 ottobre 1974 non contemplava il cespite «stampi» e che gli imprenditori calzaturieri

marchigiani avevano fatto propria una nota del Ministero delle finanze, protocollo n. 9/2010, del 14 novembre 1979, indirizzata all'ispettorato compartimentale delle imposte dirette di Ancona, la quale precisava che gli stampi del settore suolificio erano delle «attrezzature» con coefficiente di ammortamento del 40 per cento;

che difficilmente gli «stampi» utilizzati per produrre soles potranno essere riutilizzati l'anno successivo, dato il condizionamento dettato dalla moda che ne rende necessaria ogni anno la loro sostituzione;

che, altresì, nell'arco dello stesso anno si fanno stampi per produrre soles estive e soles invernali e che, quindi, uno stampo lavora in media sei mesi all'anno,

gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga opportuno rendere possibile l'ammortamento dell'intera cifra sostenuta nell'arco dell'anno in quanto «costo di esercizio» e non «costo pluriennale» e - nel caso negativo - se non si possa ribadire la validità della nota del Ministero delle finanze, protocollo n. 9/2010, del 14 novembre 1979.

(3-00203)

TADDEI, CHERCHI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* - Premesso:

che risultano essere in corso trattative per la vendita degli stabilimenti Samatec di Saline e Larderello (Pisa);

che la scelta della vendita dei due stabilimenti risulta di difficile comprensione alla luce degli elementi che sono a conoscenza della regione Toscana e delle amministrazioni locali;

che gli stabilimenti di Saline e Larderello, scorporati nel 1988 dall'Enichem ed accorpati alla Samatec (società con attività obsolete ed in via di cessazione), risultano ancora oggi produttivi, con un buon mercato nazionale ed internazionale ed in grado di mantenere una presenza in settori strategici per l'economia nazionale;

che in presenza di un bilancio disastroso di altre attività della Samatec e di una situazione strutturalmente sana degli stabilimenti di Saline e Larderello l'operazione più conveniente, nell'interesse dell'industria italiana, sarebbe quella del loro reinserimento nel gruppo Enichem che detiene il 49 per cento delle azioni, comprende stabilimenti operanti in settori analoghi e possiede una rete commerciale efficiente;

che preoccupa la ventilata decisione di scorporo degli stabilimenti toscani della Samatec al di fuori della soluzione sopra indicata;

che tale preoccupazione è aumentata dal fatto che una eventuale privatizzazione avverrebbe sulla base del bilancio Samatec 1991 che solleva notevoli perplessità presentando una perdita non giustificata e non giustificabile degli stabilimenti di Saline e Larderello;

che è auspicabile evitare la svendita di una azienda che, tra l'altro, opera in settori strategici,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative si intenda assumere per garantire la trasparenza e la esattezza dei bilanci Samatec con riferimenti precisi per ciascuna azienda;

come si intenda operare per evitare la «svendita» di stabilimenti con produzioni strategiche e con possibilità di sviluppo.

(3-00204)

SERENA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che i provvedimenti urgenti sulla finanza pubblica emanati dal Governo in questi giorni hanno creato un giustificato allarme in molte categorie di lavoratori;

che vi è la necessità di chiarire come si intenda risolvere il problema dei diritti acquisiti fin qui da molti lavoratori;

che viene altresì avvertita l'esigenza di una tutela per i lavoratori che, nei giorni immediatamente precedenti il 19 settembre 1992, avevano presentato ai rispettivi datori di lavoro le dimissioni e che in questi giorni avrebbero provveduto a presentare domanda all'INPS di collocazione in quiescenza, come da suggerimento di patronati ed associazioni sindacali,

l'interrogante chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda affrontare il problema dei diritti acquisiti e come intenda altresì tutelare la posizione di coloro che hanno già presentato la lettera di dimissioni al datore di lavoro per motivi di collocazione in quiescenza.

(3-00205)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MEO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che la SIP ha programmato la chiusura dell'ufficio periferico di Nola (Napoli);

che la notizia, subito diffusa, ha avuto una grandissima eco negativa, come era da attendersi, per una decisione di tale portata;

che detta soppressione, se attuata, comporterebbe un notevole danno alle popolazioni dell'intero agro nolano e di molti comuni della provincia di Avellino compresi nel distretto di Nola, che per espletare tutte le pratiche riguardanti l'utenza sarebbero costrette a recarsi continuamente presso gli uffici SIP di Napoli affrontando gli inevitabili disagi che comporta il viaggio dai rispettivi paesi a Napoli;

che nel territorio del comune di Nola ha sede il CIS attualmente in fase di ampliamento, l'interporto campano e due nuovi stabilimenti Alenia;

che, con recente decreto del Ministro di grazia e giustizia, è stato istituito a Nola il tribunale civile e penale;

che tutti i comuni interessati interverranno onde evitare la chiusura dei predetti uffici SIP di Nola,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano stati i criteri che hanno ispirato la suddetta decisione e se eventualmente sia stata confermata dalla SIP;

se non si ritenga di rimuovere ogni ostacolo per evitare la chiusura degli uffici di Nola.

(4-01110)

FERRARA Vito. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che, a seguito della chiusura e della successiva acquisizione all'amministrazione penitenziaria della casa mandamentale di Villalba (Caltanissetta), il personale di custodia, composto di sei unità e assunto a seguito di regolare concorso, non percepisce da oltre un anno lo stipendio, avendo il Ministero di grazia e giustizia interrotto il rimborso al comune di Villalba delle somme anticipate dallo stesso comune per il pagamento dello stipendio al personale in parola, l'interrogante chiede di sapere quali siano i motivi che hanno indotto il Ministero di grazia e giustizia ad interrompere il rimborso al comune di Villalba delle somme anticipate dallo stesso comune per retribuire il personale di custodia di cui alla premessa e se, nella mancata corresponsione dello stipendio ai sei lavoratori, ci siano particolari responsabilità di funzionari del Ministero di grazia e giustizia o dell'amministrazione comunale di Villalba.

(4-01111)

DANIELI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che, se un tributo oneroso e recepito come ingiusto può essere pagato per paura delle conseguenti sanzioni, il pagamento dello stesso diventa odioso ed insopportabile se richiesto in maniera inadeguata ed arruffona;

che le tabelle degli estimi catastali per il pagamento dell'ISI relative alle categorie A2 e A3 o sono state invertite o sono totalmente errate;

che queste manifestazioni di incapacità oltre a provocare confusione e disagio ai contribuenti generano giustificata irritazione che va a sommarsi alla sacrosanta rabbia per le ormai insopportabili vessazioni fiscali,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro, a riparazione di tale inammissibile errore, non intenda decretare subito una proroga dei tempi di pagamento dell'ISI affinché vengano pubblicate nuove e corrette tabelle catastali.

(4-01112)

DANIELI. – *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* – Premesso che a tutt'oggi (settembre 1992) non risulta essere stato effettuato da parte dell'USL n. 58 (competente per territorio) alcun prelievo per la verifica dello stato delle acque nel tratto di mare adiacente le coste dell'isola di Lampedusa (Agrigento), nonostante una recente e precisa normativa in materia renda tali controlli obbligatori su tutto il territorio nazionale, l'interrogante chiede di sapere per quale motivo non siano stati presi provvedimenti idonei ad eliminare le cause di questa grave inadempienza da parte degli organi preposti al doveroso controllo.

(4-01113)

DANIELI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che le operazioni di pagamento dell'ISI si stanno svolgendo in un clima di confusione indegno di un paese civile, generato dalla fretteolosità e dall'approssimazione con cui il Governo ne ha disposto l'applicazione;

che molti cittadini in occasione del pagamento dell'ISI si son visti attribuire dai documenti catastali case in proprietà di cui ignoravano perfino l'esistenza,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda rimediare a questi grossolani errori della pubblica amministrazione disponendo:

una congrua proroga dei termini di pagamento dell'ISI al fine di correggere gli errori catastali;

un'inchiesta amministrativa per appurare di chi sia la responsabilità del disordine e dell'inefficienza della burocrazia.

(4-01114)

DANIELI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che la legge 3 maggio 1982, n. 203, in materia di contratti agrari, all'articolo 60 prevedeva la delega al Governo per l'emanazione di un testo unico che provvedesse al coordinamento fra le varie disposizioni con le modificazioni che si fossero rese necessarie al fine del coordinamento stesso, e quindi con l'esclusione di disposizioni aventi un nuovo e diverso contenuto precettivo;

che nell'attesa di questo tuttora mancante testo unico si è arrivati alle soglie delle prime scadenze contrattuali (dall'11 novembre 1992 all'11 novembre 1997),

l'interrogante chiede di sapere se il Governo abbia allo studio un progetto che preveda ulteriori proroghe per i contratti in scadenza, funesta sorpresa per i proprietari che aspettano di rientrare in possesso dei loro fondi da più di 50 anni, o se non preveda invece qualche sospirata e legittima garanzia a favore della proprietà.

(4-01115)

DANIELI. – *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno.* – Premesso:

che le strade italiane sono costeggiate un po' ovunque da orrendi cartelloni pubblicitari di varie dimensioni, forme e colori recanti i messaggi più diversi;

che tali cartelloni deturpano l'ambiente, nascondono il panorama e costituiscono un obiettivo pericolo per gli automobilisti che si distraggono per leggere i più o meno inutili messaggi,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri competenti non ritengano di attivarsi per far rimuovere i suddetti cartelloni al fine di tutelare l'ambiente e la sicurezza degli automobilisti.

(4-01116)

DANIELI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la zona costiera denominata «spiaggia dell'isola dei conigli» sita sulla costa meridionale dell'isola di Lampedusa (Agrigento) è a tutt'oggi una delle pochissime località del Mediterraneo ove dal mare giunge a deporre le uova la tartaruga Caretta-Caretta la cui sopravvivenza è oggi seriamente minacciata a causa sia dell'inquinamento del mare, sia della caccia di cui purtroppo è oggetto;

che da qualche anno l'intera zona adiacente la spiaggia è stata dichiarata parco naturale;

che nonostante questo, specie nei mesi estivi, la spiaggia è meta e luogo di approdo di numerosissime imbarcazioni a motore che indiscutibilmente sono fonte di inquinamento e di perturbamento dell'equilibrio ambientale,

l'interrogante chiede di sapere per quale motivo non si sia ancora provveduto a vietare l'accesso nella zona alle imbarcazioni a motore predisponendo altresì un servizio di controllo per la tutela ambientale della spiaggia.

(4-01117)

SERENA. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che la situazione politica di particolare emergenza richiede un'informazione diretta e continua sull'attività del Parlamento, l'interrogante chiede di sapere per quale motivo non siano state finora recepite dal Ministro in indirizzo le istanze volte a spostare l'orario di trasmissione della rubrica «Oggi al Parlamento», che va in onda dopo la mezzanotte, facilitandone l'ascolto ad una fascia di utenza più ampia.

(4-01118)

DANIELI, SIGNORELLI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso: che l'isola di Lampedusa (Agrigento) fino a prova contraria fa parte del territorio dello Stato;

che su di essa vivono stabilmente più di 3.000 persone che, anch'esse, fino a prova contraria, sono cittadini italiani a tutti gli effetti,

gli interroganti chiedono di sapere:

per quale motivo, pur esistendo da qualche anno nell'isola una moderna ed attrezzata struttura ospedaliera, essa non sia ancora operativa, eccezion fatta per il reparto di pronto soccorso, attivato esclusivamente per gli interventi urgenti, comportando di conseguenza qualsiasi altra necessità di assistenza ospedaliera il trasferimento forzato in aereo all'ospedale di Agrigento;

a quale compagnia aerea appartenga il velivolo quotidianamente predisposto nel periodo estivo per tale servizio, il costo per la collettività del servizio stesso e se corrisponda al vero che l'onorevole Rino Nicolosi avrebbe interessi personali e diretti nella società proprietaria dei piccoli velivoli a reazione utilizzati per il trasporto dei malati dall'isola di Lampedusa all'ospedale di Agrigento.

(4-01119)

TURINI, PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, POZZO, RASTRELLI, RESTA, MOLTISANTI, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che la mattina del 18 settembre 1992 un gruppo di militanti missini e del Fronte della gioventù guidati dall'onorevole Cellai e dall'ex senatore Sanesi, che stava distribuendo volantini contro la manovra finanziaria del Governo ed in favore del referendum popolare su Maastricht, ha innalzato alcuni striscioni di protesta davanti all'ingresso di Palazzo Vecchio a Firenze;

che il gruppo di militanti missini è stato violentemente allontanato da alcuni funzionari di polizia che hanno addirittura preteso la consegna degli striscioni di protesta;

che all'onorevole Cellai, che si opponeva a tale assurda sopraffazione, è stato risposto con violenta prevaricazione, tanto che egli ha riportato la frattura di un dito e la relativa prognosi di 30 giorni presso l'Istituto ortopedico toscano di Firenze;

che le iniziative propagandistiche del Movimento sociale italiano-Destra nazionale e del Fronte della gioventù si sono svolte nella massima tranquillità in ogni parte della città di Firenze con evidente consenso da parte della popolazione,

si chiede di conoscere:

le motivazioni che hanno fatto perdere l'equilibrio necessario a chi non sa distinguere tra tutela dell'ordine pubblico e repressione del dissenso politico;

quali misure si intenda prendere a carico dei responsabili addetti all'ordine pubblico affinché simili repressioni non debbano ripetersi e sia assicurata alle forze politiche di opposizione la libertà di pacifica protesta sancita dalla Costituzione.

(4-01120)

CHERCHI. - *Al Ministro del tesoro.* - Per conoscere:

1) se risponda al vero che il presidente di Enirisorse (gruppo ENI) sia andato in pensione ricevendo quanto di sua spettanza e se successivamente gli sia stato conferito dall'ENI un incarico di consulenza triennale del valore di un miliardo di lire;

2) nel caso di risposta affermativa, se siano state aggirate le norme sul collocamento in quiescenza dei dirigenti ENI e quali meriti specifici possa vantare l'interessato tanto rilevanti da giustificare un trattamento così palesemente di favore.

(4-01121)

CHERCHI. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso che da diverso tempo il quotidiano «Il Giorno» viene distribuito gratuitamente ai dipendenti delle aziende ENI, l'interrogante chiede di conoscere se il costo delle copie distribuite sia posto a carico delle aziende e a quanto ammonti l'onere globale.

(4-01122)

POLENTA. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Si interroga il Ministro per i beni culturali e ambientali sulla situazione della Villa Montegallo di Osimo (Ancona).

In particolare si ricorda che sulla prestigiosa struttura architettonica vanvitelliana il Ministero per i beni culturali e ambientali aveva esercitato il diritto di prelazione sin dal 29 marzo 1988, contro il quale si è avuto un ricorso di privati acquirenti culminato con l'annullamento da parte del Consiglio di Stato della prelazione ministeriale medesima.

Richiamato il grande interesse a veder utilizzata la Villa per finalità pubbliche (lo stesso Ministero ipotizzava la collocazione in essa di un centro di documentazione e catalogazione dei beni culturali) e il fatto

che su tale Villa il Ministero, dopo la prelazione, ha iniziato lavori di restauro con oneri di circa un miliardo, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda adottare urgentemente per restituire alla pubblica utilità un bene architettonico di primaria importanza nella regione Marche, anche esercitando il diritto di esproprio come via possibile più volte indicata anche dal Ministero medesimo.

(4-01123)

DI NUBILA, D'AMELIO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che si ha notizia che codesto Ministero ha in corso un provvedimento di «sospensione temporanea» del consiglio di leva della Basilicata, che svolge il suo servizio a Potenza;

che tale decisione, ove realizzata, comporterebbe grave danno alle famiglie ed ai giovani interessati per i disagi inevitabili che si determinerebbero di conseguenza;

che il provvedimento, pur definito di durata temporanea, nuocerebbe alla stessa immagine ed identità della Basilicata, aggregata, «in appendice», a regioni limitrofe, la Puglia e la Campania, cui dovrebbero far capo, rispettivamente, i giovani della provincia di Matera e quelli della provincia di Potenza, in un inaccettabile pregiudizio anche dell'unità territoriale ed amministrativa della regione lucana;

che la motivazione della grave decisione di codesto Ministero, che fa ritornare, nella fattispecie, la Basilicata a decenni addietro, in una regressione di servizi importanti, come è appunto quello della leva militare, è espressa in carenza di personale, il che rende ancora meno comprensibile la decisione,

gli interroganti chiedono di conoscere le determinazioni assunte sulla questione e, ad un tempo, se il Ministro in indirizzo non ritenga di voler considerare attentamente le motivate reazioni che dalla regione Basilicata sono emerse contro tale grave decisione, che le istituzioni e la comunità civile lucane non accettano.

(4-01124)

VINCI, CROSETTA, CONDARCURI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e delle finanze.* - Premesso:

chè l'articolo 7 della legge 8 agosto 1992, n. 359, introduce un'imposta straordinaria immobiliare per i possessori di abitazioni nel territorio nazionale;

che lo stesso articolo prevede una serie di esenzioni e soprattutto una distinzione tra «abitazione principale del possessore e dei suoi familiari» e la cosiddetta «seconda casa»,

gli interroganti chiedono di sapere:

se corrisponda al vero che le abitazioni possedute in Italia dai nostri emigranti all'estero verrebbero considerate ai fini della valutazione dell'imposta straordinaria immobiliare come «seconde case»;

se in questo senso siano già state fornite indicazioni ai consolati della Repubblica;

se non si ritenga di intervenire con tempestività per sanare una delle più riprovevoli tra le tante iniquità di cui è costellata la cosiddetta manovra del Governo;

se non si ritenga perfino oltraggiosa una simile imposta rivolta a cittadini costretti all'emigrazione, che affrontano notevoli sacrifici per conquistarsi una dignità di vita loro negata nelle terre di origine e che vengono ricompensati con un trattamento più penalizzante rispetto al resto dei lavoratori italiani, residenti in patria;

se non si ritenga infine, oltre a consentire l'applicazione dell'aliquota del 2 per mille e la detrazione dei 50 milioni di lire, di concedere alla categoria degli emigranti italiani all'estero una proroga fino al 31 dicembre 1992 per il pagamento della suddetta imposta per le oggettive difficoltà, logistiche e di informazione, che incombono su chi risiede all'estero.

(4-01125)

BERNASSOLA. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Considerato che l'Italia ha erogato alla Somalia, dal 1981 al 1990, secondo dati forniti dalla stessa Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, 1.045 miliardi di doni e 193 miliardi di crediti di aiuto, pari, rispettivamente, al 14,3 per cento dei doni e al 3,8 per cento dei crediti di aiuto complessivamente erogati in quel periodo;

tenuto conto del fatto che, nel periodo indicato, e in particolare negli anni compresi fra il 1984 e il 1987, l'Italia è stato il primo paese donatore, assumendo così una rilevante responsabilità nel continuo deterioramento delle condizioni socio-economiche della Somalia (nonostante le indicazioni disponibili fin dal 1983, in uno studio della Nomisma);

constatato l'appoggio ostinatamente fornito al dittatore Siad Barre oltre ogni limite, sino al gennaio 1991, e la mancanza assoluta di iniziative credibili - nel corso degli ultimi 18 mesi - per la pacificazione, la democratizzazione e il ristabilimento dell'ordine,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga indispensabile e urgente effettuare un esame approfondito delle ragioni che hanno portato alla scelta di progetti aberranti come la strada di 452 chilometri Garoe-Bosaso o la cosiddetta Università somala (già oggetto di stupefatta critica da parte dell'ex senatrice Agnelli), comunicandone i risultati al Parlamento, senza trascurare una valutazione degli effetti rovinosi della cooperazione italiana in Somalia, della sostanziale non rispondenza ai bisogni di un popolo per il 90 per cento nomade e dedito all'allevamento del bestiame, delle distorsioni tecniche e politiche così indotte, in modo da evitare in futuro, se possibile, analoghi errori in altri paesi e, soprattutto, di ridurre le sofferenze delle popolazioni;

se le informazioni in possesso del Ministro confermino l'entità delle vittime dirette della violenza (secondo «Le Monde» del 6 agosto 1992 10.000 civili sono stati uccisi nella sola Mogadiscio dal novembre 1991 all'aprile 1992);

se non ritenga che, ancora una volta, i soccorsi tardivamente mobilitati pervengano in minima parte alle popolazioni colpite, non solo per il sabotaggio e le minacce di bande armate, ma anche per lo scoordinamento e la ridicola concorrenza delle agenzie umanitarie internazionali e delle Nazioni Unite (come denunciato, fra gli altri, da Nicholas Hinton, direttore di *Save the children fund*);

se, quindi, non consideri prioritaria una iniziativa politica e militare che, nell'ambito delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, miri soprattutto a disarmare e rendere inoffensive le bande armate, creando le premesse della rinascita civile ed economica del popolo somalo.

(4-01126)

DE PAOLI. - Ai Ministri dell'interno e della sanità. - Premesso:

che la città di Bergamo sta vivendo una situazione di grave turbamento dovuta alla presenza di centinaia d'immigrati, per la maggior parte clandestini;

che detti immigrati soggiornano in modo stabile nella zona della stazione delle autolinee, dove sono palesemente dediti allo spaccio di droga ed al furto, creando uno stato di rischio per la cittadinanza,

si chiede di sapere:

quali siano gli intendimenti del Governo e dei Ministri competenti per ripristinare la legge violata;

se non sia volontà dei Ministri creare in loco un posto fisso di polizia che scoraggi la criminalità e contemporaneamente avviare un'operazione atta all'allontanamento dal territorio italiano degli immigrati che risultino privi del permesso di soggiorno e di un'occupazione stabile.

(4-01127)

SERENA. - Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale. - Premesso:

che in tutta Italia, nel corso di affollate assemblee, sono stati proclamati scioperi per protestare contro la decisione del Governo di sopprimere l'«indennità di presenza», voce che costituisce il 30-40 per cento dello stipendio dei lavoratori degli uffici giudiziari;

che in queste manifestazioni è stata notata la significativa assenza dei sindacati;

che a Treviso è stato proclamato lo stato di agitazione della categoria dal 21 al 24 settembre compreso;

che va sottolineato il senso di responsabilità della categoria, che ha previsto una rotazione di copertura nel corso dello sciopero per cui i non aderenti alla protesta sostituiranno per quanto possibile i colleghi;

che in ogni caso salteranno processi e udienze non riguardanti persone già detenute,

l'interrogante chiede di sapere:

a) come i Ministri in indirizzo intendano intervenire per affrontare i problemi economici dei lavoratori degli uffici giudiziari in seguito alle recenti decisioni governative;

b) quali urgenti misure si intenda adottare al fine di assicurare la continuità del servizio in un momento e in una regione che vede attualmente sotto inchiesta esponenti di primo rango della partitocrazia e della sindacatocrazia.

(4-01128)

SERENA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per sapere se non si intenda intervenire per far cessare la vergogna di una TV lottizzata nei suoi tre canali di trasmissione ed al servizio delle forze politiche di regime, che omette regolarmente di informare gli utenti paganti sulle iniziative promosse dalle forze di opposizione, in particolare la Lega Nord.

(4-01129)

GIOVANELLI, ANDREINI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:
che l'applicazione effettiva della «legge Merli» è difficoltosa, incostante, diseguale sul territorio nazionale;
che la provincia di Reggio Emilia risulta essere tra quelle nelle quali più ampio è il controllo delle acque reflue;
che le normative regionali dell'Emilia-Romagna di cui all'articolo 14 della medesima legge prevedono limiti diversi dalle tabelle A e C allegate alla stessa;
che sono aperti giudizi di legittimità costituzionale di tali disposizioni regionali;
che non è ragionevole applicare agli scarichi fognari pubblici un regime identico a quello previsto per gli insediamenti produttivi, che sono facilmente passibili di monitoraggio, controllo e interdizione in quanto dipendono da fonte e volontà verificabile;
che nella situazione di incertezza giuridica e interpretativa le pubbliche amministrazioni locali, in quanto titolari di impianti di depurazione, sono esposte a rischi di responsabilità penali;
che non produce certo effetti positivi per l'ambiente esporre a rischi soggettivamente non controllabili di sanzione penale l'esercizio di poteri, impianti e responsabilità volti proprio alla sua salvaguardia, gli interroganti chiedono di sapere:
quali valutazioni dia il Ministro in proposito;
se intenda promuovere norme e adottare misure per superare i conflitti e le incongruenze gravi che si verificano;
se in particolare ritenga utile la sanzione penale di ogni violazione o non ritenga più opportuno un sistema sanzionatorio di tipo amministrativo o ispirato al principio «chi inquina paga», limitando la sanzione penale ai comportamenti soggettivi e agli atti di inquinamento attivo;
se ritenga che questa materia possa essere meglio regolata in sede di recepimento della direttiva CEE n. 271/91 e secondo quali indirizzi e criteri si appresti al recepimento della stessa.

(4-01130)

VENTRE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:
che il comune di Formicola è un piccolo centro dell'agro casertano che si connota per l'economia pressochè esclusivamente agricola e quindi povera;
che, privo di qualunque struttura ricettivo-alberghiera e di ristorazione, il comune soffre di penuria di abitazioni atte a soddisfare le necessità degli stessi residenti;
che, nonostante ciò, il Ministero dell'interno, con decreto del 19 maggio 1992, individuava tale comune quale sede idonea ad ospitare soggiornanti obbligati;

che, a seguito di ciò, in data 1° luglio 1992 il tribunale di Napoli - sezione misure di prevenzione - con decreto n. 285/92 RD disponeva l'invio in soggiorno obbligato in Formicola di tal Luigi Giuliano;

che immediata era la reazione della popolazione e del consiglio comunale; la prima intraprendeva una serie di manifestazioni di protesta (chiusura dei pubblici esercizi, blocchi stradali, eccetera); il secondo si riuniva in permanenza in adesione alla lotta della cittadinanza e del comitato di lotta appositamente costituito, mentre il sindaco ed il vice sindaco per protesta si dimettevano;

che in pari tempo il comune intraprendeva le consentite azioni giudiziarie dalle quali emergeva tra l'altro che l'invio in soggiorno obbligato del Giuliano era stato disposto senza l'acquisizione del necessario parere del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Caserta e che anzi quest'ultimo, avuta notizia dell'anzidetto provvedimento, aveva *sua sponte* espresso giudizio di inidoneità del comune di Formicola ad ospitare quel soggiornante obbligato;

che ciò nonostante, anche se appare incredibile, con due successivi provvedimenti venivano inviati ivi in soggiorno obbligato altri due pregiudicati;

che per le carenze abitative innanzidette un pregiudicato veniva sistemato negli spogliatoi del campo sportivo, con conseguente intuibile inagibilità del campo stesso, e un altro addirittura nell'aula consiliare del comune, mentre il terzo non è mai effettivamente venuto nel piccolo centro;

che anche relativamente all'invio in soggiorno obbligato del secondo e del terzo pregiudicato pare che il comitato provinciale di Caserta abbia espresso parere contrario;

che a seguito di ciò e probabilmente di una più approfondita valutazione dei luoghi e delle situazioni persino il comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica riteneva il comune di Formicola non idoneo ad ospitare soggiornanti obbligati e conseguentemente il 14 agosto 1992 il Ministro dell'interno disponeva l'esclusione del comune dall'elenco di quelli idonei;

che, ciò nonostante, a tutt'oggi i soggiornanti obbligati continuano a rimanervi, in dispregio alla legalità,

si chiede di sapere:

1) se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei motivi per i quali sono stati adottati e a tutt'oggi mantenuti i provvedimenti di cui trattasi, che risultano, ad avviso dell'interrogante, in palese violazione dell'articolo 14, comma 2, del decreto-legge n. 419 del 1991, il quale prescrive che «prima di disporre l'obbligo di soggiorno in un comune diverso da quello di residenza o di dimora abituale, (...) il giudice richiede al comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica gli elementi di fatto» concernenti l'idoneità di altri comuni, oltre quelli già dichiarati idonei con decreto ministeriale, e che in ogni caso il giudice decide trascorsi quindici giorni dalla richiesta;

2) se sia a conoscenza dei motivi per i quali, nonostante l'intervenuto decreto del Ministro dell'interno che dichiara il comune di Formicola inidoneo ad ospitare soggiornanti obbligati, continuino a rimanervi i pregiudicati Giuliano e Rinaldi;

3) se e quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda intraprendere per porre fine ad una pericolosa situazione che ad avviso dell'interrogante è del tutto illegittima.

(4-01131)

D'AMELIO, REDI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che il Ministro di grazia e giustizia, onorevole Claudio Martelli, ha inviato una circolare, a sua firma, indirizzata a tutti gli uffici giudiziari d'Italia, per assicurare i dipendenti di quel Ministero e di altri comparti pubblici circa la «volontà» del Governo di non condividere la norma approvata dal Senato che «produce una diminuzione secca del salario di circa il 20 per cento»;

nel prendere atto con piacere delle assicurazioni del Ministro che servono a dare serenità ai dipendenti del Ministero di grazia e giustizia e a tutto il comparto pubblico,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Governo confermi la volontà di modificare la sua posizione assunta in Senato, «tagliando indennità che hanno carattere di generalità e, dunque, di natura pienamente retributiva»;

se si ritenga giusto e corretto che un Ministro della Repubblica scarichi sul Senato responsabilità che, se sussistenti, risalgono al Governo e, nel caso specifico, ad una precisa posizione assunta nella Commissione bilancio del Senato da un Sottosegretario.

Definire, comunque, «grossolano» l'atteggiamento del Senato, come fa il Ministro di grazia e giustizia, equivale a delegittimare e comunque a screditare il Parlamento dinanzi all'opinione pubblica, proprio nel momento in cui non urgono demagogiche posizioni, bensì grande senso dello Stato.

(4-01132)

SALVI. - *Al Ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* - Premesso:

che le Ferrovie dello Stato hanno assunto il provvedimento di messa in disponibilità per 36 marittimi imbarcati sulle navi-traghetto tra Civitavecchia e la Sardegna;

che tale provvedimento è sostanzialmente in contrasto con le precedenti intese sindacali e con le trattative in corso per un piano di ristrutturazione che preveda la garanzia del posto di lavoro per tutti i lavoratori interessati;

che il provvedimento medesimo ha suscitato vivo allarme e preoccupazione presso i lavoratori interessati e la solidarietà di tutti i lavoratori del porto e dei cittadini di Civitavecchia, che vedono nella misura adottata improvvisamente e senza giusto motivo dalle Ferrovie dello Stato la premessa per interventi riduttivi dell'occupazione;

che effettivamente la decisione delle Ferrovie dello Stato appare un ingiustificato colpo di mano rispetto a un problema sul quale è in corso un responsabile confronto tra azienda e sindacato,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo ritenga di intervenire per ottenere l'immediata revoca del provvedimento di cui in premessa;

quali azioni il Governo intenda compiere affinché la ristrutturazione avviata dalle Ferrovie dello Stato avvenga sulla base di un piano organico, concordato con le organizzazioni sindacali, che preveda le adeguate garanzie occupazionali e retributive per tutti i lavoratori interessati.

(4-01133)

LORETO. - *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* - Premesso:

che il Ministero della pubblica istruzione con propri decreti del maggio 1992 ha istituito sezioni staccate di istituti tecnici:

1) in Castellaneta (Taranto) dell'istituto tecnico industriale di Stato «Majorana» di Martina Franca;

2) in Palagiano (Taranto) dell'istituto tecnico commerciale «Pitagora» di Taranto;

3) in Ginosa (Taranto) dell'istituto tecnico per geometri «Fermi» di Taranto;

che a seguito di tali provvedimenti si sono regolarmente iscritti:

a) 53 alunni presso l'istituto tecnico industriale di Stato «Majorana» di Castellaneta (due classi);

b) 21 alunni presso l'istituto tecnico commerciale «Pitagora» di Palagiano (una classe);

c) 45 alunni presso l'istituto tecnico per geometri «Fermi» di Ginosa (due classi);

che le cinque classi suddette sono già state regolarmente previste nell'organico di fatto predisposto dal provveditorato agli studi di Taranto;

che l'insediamento delle predette sezioni staccate è stato disposto dal Ministero della pubblica istruzione con atti divenuti efficaci in epoca di gran lunga precedente l'entrata in vigore del decreto-legge n. 333 dell'11 luglio 1992;

che un atto amministrativo, per quanto illegittimo (e non pare sia questo il caso), non può essere disapplicato, ma soltanto rimosso nei modi consentiti dall'ordinamento;

che sta di fatto che non solo non risulta essere stata adottata in sede ministeriale alcuna formale determinazione di revoca dei precedenti decreti, ma - quel che qui si rileva - l'efficacia dei suddetti provvedimenti ministeriali non risulta minimamente infirmata da alcuna delle prescrizioni introdotte dal decreto-legge n. 333 del 1992;

che la stessa limitazione della facoltà di impegnare le spese nei limiti dei fondi iscritti nel bilancio dello Stato e delle aziende autonome è stata circoscritta al periodo successivo alla «data di entrata in vigore del presente decreto»; essa - pertanto - non riguarda le spese già impegnate in epoca precedente la messa a regime della nuova disciplina contabile;

che tale limitazione - peraltro - non è in alcun modo riferibile all'ipotesi in questione dal momento che:

a) l'esecuzione dei decreti ministeriali comporta un impegno di spesa (già sostenuto prima dell'entrata in vigore del decreto-legge) soltanto per l'amministrazione provinciale di Taranto e per i comuni

interessati (si tratta - cioè - di spese che non riguardano il «bilancio dello Stato e delle aziende autonome»);

b) l'istituzione delle sezioni staccate di cui trattasi non comporta per lo Stato alcun maggior onere finanziario rispetto alla spesa occorrente nel caso gli studenti interessati fossero raggruppati presso le sedi centrali o presso le sedi più vicine;

c) si tratterebbe - in ogni caso - di una spesa relativa al personale e - quindi - di una spesa che è espressamente esclusa *ex* articolo 4 del decreto-legge citato dalla limitazione in esame;

che non può fondatamente ritenersi che l'efficacia dei decreti ministeriali di istituzione sia stata travolta dalla circolare ministeriale n. 226 del 17 luglio 1992;

che la circolare ministeriale - secondo principi di diritto quieti - non è in grado di stravolgere il contenuto di atti autoritativi della pubblica amministrazione (a meno di una previsione legislativa in tal senso che - nella specie - non pare sussista);

che è stato peraltro rimarcato nella suddetta circolare non solo che «non possono essere istituiti nuovi insediamenti scolastici» (e, nel nostro caso, l'istituzione è ormai avvenuta da tempo), ma altresì che «trovano attuazione i provvedimenti ministeriali già adottati di sdoppiamento, enucleazione, concessione di autonomia e preesistente sezione staccata, apertura di nuove sezioni, non presso, ma in istituti scolastici funzionanti»;

che non si vede proprio come si possa sottrarre l'ipotesi che ci occupa a quella di diritto riconducibile al concetto di «enucleazione» (diversa dallo «sdoppiamento», anch'esso specificamente previsto) o - almeno - a quello della «apertura di nuove sezioni in istituti scolastici funzionanti»;

che paradossalmente proprio dalla non esecuzione dei decreti in oggetto deriverebbero ulteriori, consistenti oneri per la finanza pubblica dal momento che gli alunni già regolarmente iscritti dovrebbero essere spostati presso le sedi più vicine o presso le sedi centrali degli istituti: dato che in questi istituti vi è assoluta mancanza di locali, dovrebbe attuarsi il turno pomeridiano o, in alternativa, bisognerebbe reperire in fitto nuovi locali idonei da attrezzare a scuola;

che le ulteriori classi presso le sedi più vicine o presso le sedi centrali comporterebbero in ogni caso lo stesso organico di personale docente;

che un assai ipotetico esito positivo della ricerca di nuovi locali da assumere in fitto comporterebbe tempi piuttosto lunghi, con gravissimo pregiudizio della regolarità delle attività didattiche;

che per il trasporto dei centoventi studenti interessati occorrerebbe istituire quattro-cinque corse giornaliere di bus extraurbani, con oneri aggiuntivi rilevanti per l'azienda pubblica dei trasporti;

che la mancata esecuzione dei decreti di istituzione comporterebbe - inoltre - danni economici considerevoli anche per le famiglie degli alunni, che hanno già provveduto all'acquisto dei libri;

verificato:

che appare pretestuosa ed infondata la giustificazione data da dirigenti del Ministero della pubblica istruzione, che attribuiscono la

mancata attivazione delle sezioni staccate (peraltro mai formalizzata in atti) ad una presunta posizione ostatica assunta dal Ministero del tesoro;

che risulta, infatti, in atti che lo stesso Ministero del tesoro, in risposta ad un fax del sindaco del comune di Montefiascone (Viterbo) datato 15 settembre 1992, concernente l'istituzione in detto comune di un «liceo classico», quale sezione staccata del «liceo scientifico» di Acquapendente, ha categoricamente escluso che le istituzioni di sezioni staccate possano ritenersi alla stessa stregua delle nuove istituzioni, poichè nella fattispecie non si fa luogo al conferimento di autonomia amministrativa;

ritenuto che sia indispensabile ed improcrastinabile correggere le istruzioni impartite, peraltro verbalmente, sulle istituzioni delle sezioni staccate attualmente «sospese», anche per tentare di recuperare un minimo di credibilità, compromessa da simili decisioni,

si chiede di conoscere quali urgentissime iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per il ripristino della legalità violata e per evitare che l'amministrazione dello Stato sia condannata al ristoro dei danni provocati alle amministrazioni locali ed ai genitori degli alunni interessati.

(4-01134)

LEONI. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso:

che il gruppo consiliare della Lega Nord-Lega Lombarda di Somma Lombardo (Varese) ha presentato i sottoelencati esposti alla procura della Repubblica di Busto Arsizio, parte dei quali inoltrati direttamente ed altri tramite il locale comando dei carabinieri, nei quali si ipotizza una fitta serie di reati da parte della giunta comunale presente e passata:

1) data di presentazione 19 novembre 1990: ipotesi di interesse privato in atti pubblici, omissione in atti d'ufficio, falso in atto pubblico;

2) 5 marzo 1991: ipotesi di omissione e rifiuto in atti d'ufficio (archiviato);

3) 11 settembre 1991: ipotesi di falso in atto pubblico relativo ad affidamento di incarico;

4) 14 ottobre 1991: ipotesi di abuso edilizio con violazione dell'articolo 323 del codice penale;

5) 28 ottobre 1991: ipotesi di abuso di potere (rimozione abusiva di manifesti del senatore Bossi) e violazione dell'articolo 323 del codice penale; dibattito davanti al giudice per le indagini preliminari con sentenza di non luogo a procedere;

6) 11 dicembre 1991: ipotesi di abuso ed interesse privato in atti d'ufficio;

7) 31 gennaio 1992: ipotesi di truffa aggravata, falso in atto pubblico con grave danno economico per l'amministrazione comunale (messa in liquidazione di lavori mai eseguiti);

8) 10 febbraio 1992: ipotesi di omissione di atti d'ufficio con grave danno ecologico (archiviato);

9) 17 febbraio 1992: ipotesi di gravi illeciti amministrativi e gestionali relativi alla conduzione della casa di riposo «Bellini» di Somma Lombardo;

10) 3 luglio 1992: ipotesi di omissione di atti d'ufficio con violazione di articoli della legge n. 142 del 1990 e dell'articolo 328 del codice penale;

che numerosi altri esposti presentati da privati cittadini nei confronti dell'amministrazione comunale sono rimasti a tutt'oggi inevasi;

che il suddetto gruppo consiliare ha altresì fornito ampia documentazione relativa ad incarichi professionali per un importo superiore a due miliardi per opere in massima parte mai realizzate (riferimento sentenza della Corte dei conti 17 aprile 1991, n. 170) a professionisti politicamente ben identificati;

che alcuni dei sopraddetti progettisti (architetto Claudio Dini, architetto Da Rios, ingegner Giuseppe Bernacchi, ingegner Turconi) sono già stati inquisiti e/o arrestati in relazione allo scandalo delle tangenti da altre procure (Varese, Milano);

che una denuncia presentata dalla giunta comunale di Somma Lombardo nel dicembre 1991 nei confronti del gruppo consiliare della Lega Nord di Somma Lombardo, avente per oggetto uno scritto elencante una serie di fatti e misfatti ampiamente documentati e già resi di dominio pubblico dalla stampa, ha visto uno zelante intervento della sopracitata procura di Busto Arsizio, ingenerando il sospetto di *fumus persecutionis*;

che la *ratio operandi* dell'amministrazione comunale di Somma Lombardo ingenera, a parere dell'interrogante, il sospetto che la città sia governata da un comitato di affari composto da politici, imprenditori locali e funzionari della pubblica amministrazione, finalizzato esclusivamente ad interessi privati,

si chiede di conoscere:

1) se non si ravvisi nell'atteggiamento del procuratore della Repubblica di Busto Arsizio quella che - a giudizio dell'interrogante - appare una colpevole inerzia e una palese discriminazione;

2) se non si intenda segnalare quanto sopra esposto al Consiglio superiore della magistratura affinché il suddetto organo valuti l'opportunità di attivarsi nei confronti della procura di Busto Arsizio colpevolmente inerte - ad avviso dell'interrogante - tenuto conto che il comune di Somma Lombardo è al centro di enormi interessi speculativi in relazione all'ampliamento dell'aeroporto della Malpensa.

(4-01135)

SERENA. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -
Premesso:

che il giorno 21 settembre 1992, nel TG 1 della sera, è andato in onda un servizio nel corso del quale, adducendo a pretesto l'assassinio di un tossicodipendente a Bassano del Grappa (Vicenza) e l'assalto al centro di raccolta di extracomunitari in altra zona del vicentino, si è dato fiato alle trombe del razzismo, fornendo l'immagine di un Veneto che esiste solo nelle fantasie di qualche cronista televisivo della RAI;

che la situazione nel Veneto è molto diversa, come dimostrano gli episodi che hanno visto coinvolti come artefici di atti delittuosi e di intemperanze molti extracomunitari regolari o clandestini;

che tali episodi, nonostante la frequenza con cui si verificano, non interessano la RAI perchè non portano acqua al mulino del «regime»,

l'interrogante chiede di sapere come si intenda intervenire per impedire che un servizio pagato dai contribuenti sia adoperato per diffondere unicamente quella che lo scrivente definisce la «voce del padrone».

(4-01136)

FERRARA Vito. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che sulla stampa sono state pubblicate notizie relative a gravi illegittimità riscontrate nella gestione del patrimonio immobiliare dello Stato in Roma: ci si riferisce segnatamente alla concessione di beni demaniali in Roma al dottor Giudiceandrea, nonchè ad alcuni parlamentari, ed altri;

che tali irregolarità, peraltro desumibili dall'intervento scritto a riguardo dal direttore generale del demanio, dottor Ernesto del Gizzo, oltre alla responsabilità del Ministro delle finanze dell'epoca, onorevole Rino Formica, evidenziano responsabilità del consigliere di Stato dottor Filippo Marzano, il quale, nella sua qualità di capo di gabinetto dello stesso Ministro, avrebbe sostanzialmente impartito illegittime disposizioni per la concessione di immobili del demanio in Roma alle persone sopraindicate;

che a fronte di tale grave comportamento il Presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole Andreotti, ha nominato il consigliere di Stato dottor Filippo Marzano componente dello speciale comitato tecnico costituito per la dismissione del patrimonio dello Stato,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga che sia il caso di revocare la nomina del dottor Filippo Marzano quale componente dello speciale comitato tecnico costituito per la dismissione del patrimonio dello Stato;

se il Ministro delle finanze non intenda far conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per eliminare le gravi illegittimità riscontrate nella gestione del patrimonio immobiliare dello Stato in Roma.

(4-01137)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00203, dei senatori Zappasodi e Scheda, sull'ammortamento del costo dei beni materiali e strumentali utilizzati dagli imprenditori calzaturieri;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00204, dei senatori Taddei e Cherchi, in merito alla vendita degli stabilimenti Samatec di Saline e Larderello (Pisa);

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00205, del senatore Serena, sulla tutela dei diritti acquisiti dai lavoratori in relazione ai provvedimenti recentemente adottati in materia pensionistica dal Governo.

